

BRUNO APOLLONIO
maestro

GRAMMATICA

DEL

DIALETTO AMPEZZANO

OSSERVAZIONI SULLA PARLATA AMPEZZANA
CON RELATIVI ESEMPI

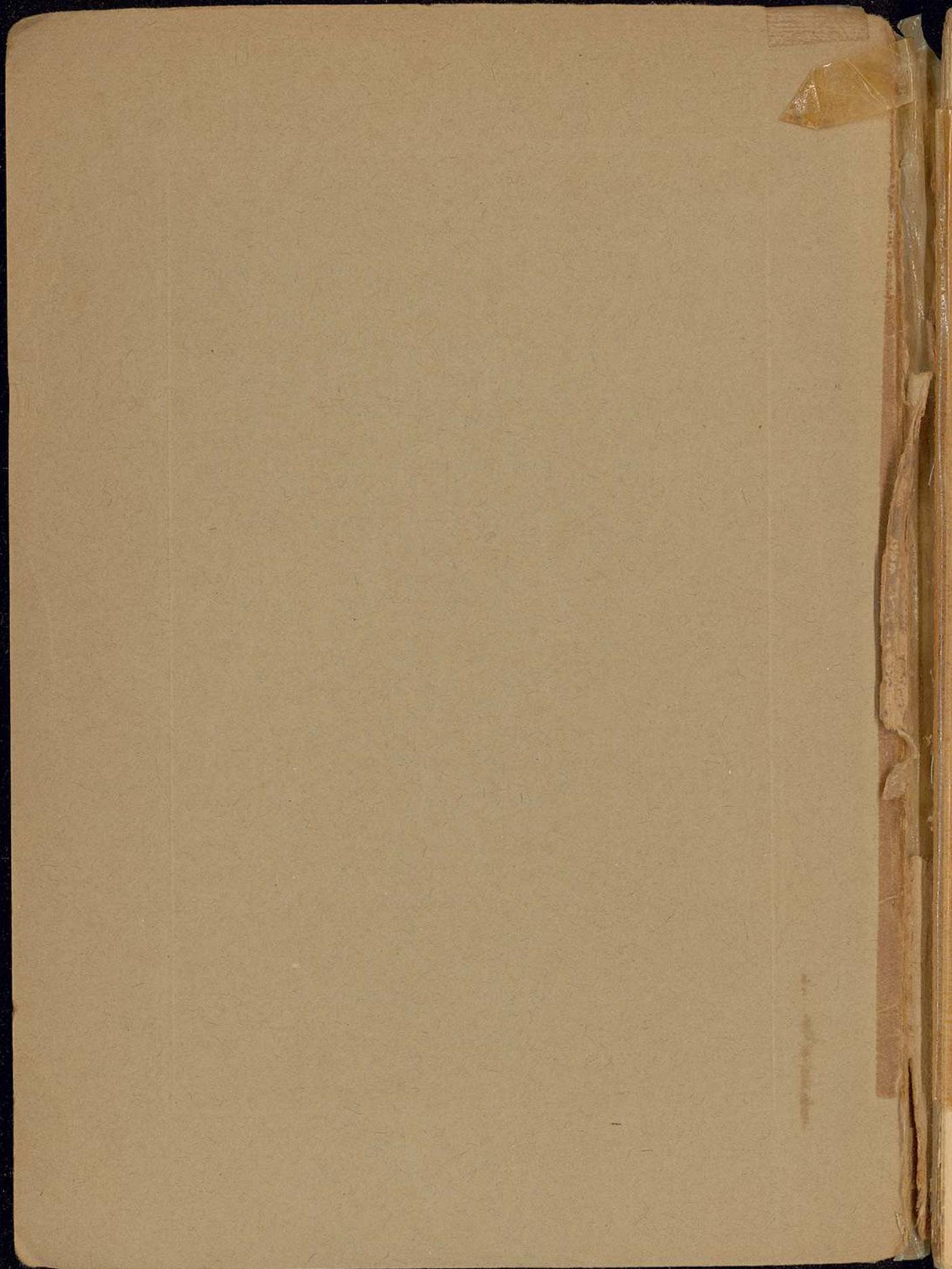


MALDURA

G.

UNIVERSITA'

DI PADOVA



CRit 9ns

14

MEMORANDUM

FOR THE RECORD

DATE



PREFAZIONE

Durante il mio lungo periodo d'insegnamento nella scuola elementare di Cortina d'Ampezzo ebbi campo di studiare il dialetto del paese tanto nella sua parte fonetica come nella flessione delle parole e nella sintassi; e ciò mi riusciva facile, perchè, essendo ampezzano, ho di esso piena conoscenza.

Questo studio mi giovò moltissimo nel far apprendere ai miei scolari la nostra bella lingua con frequenti riferimenti e confronti fra questa e la parlata ampezzana; ed io ne provavo diletto, molto più vedendo che essi vi prendevano gusto e interesse con conseguente profitto.

Più volte mi son fatta la domanda se non sarebbe opportuno raccogliere tutte le osservazioni possibili e mettere insieme una piccola grammatica del dialetto.

In ogni lavoro però bisogna prefiggersi uno scopo. A chi può tornar utile la grammatica d'un dialetto parlato soltanto in una valle di pochi abitanti? Questi non ne senton certo il bisogno: i forestieri che per una ragione o per l'altra vengono a visitare la valle, sapendo di trovarsi in Italia, parlano italiano, e se sono d'altra nazione, si sforzano di esprimersi alla meglio nella lingua del paese; ma più in là non vanno.

E allora perchè spender tempo, fatica e denari per una cosa, di cui nessuno si occupa? Se si esclude il lato pratico per la generalità, non si può per questo asserire che non ci siano delle persone che prestino grande interessamento per un tal lavoro, e fra esse in primo luogo gli studiosi di dialetti e di toponomastica, fonti ricche e sicure di tante cognizioni di carattere linguistico, storico e geografico. Ma io son d'avviso che anche i maestri elementari potranno interessarsene e che una grammatica del dialetto può esser loro giovevole, specialmente a quelli che non sono del luogo, fra i quali vi può essere qualcuno che più tardi, trasferitosi nel proprio paese, s'accinga pure a fare un simile lavoro. Puossi spe-

rare che l'esempio venga seguito da altri ancora: e in tal modo le singole grammatiche, insieme ai corrispondenti dizionari dialettali, oltrechè prestarsi per la scuola all'utilizzazione e, intendiamoci bene, non all'insegnamento d'un dialetto, costituirebbero per lo studio comparato dei vari dialetti d'una regione, e magari dell'Italia tutta, un materiale preziosissimo e ricercatissimo. Infine si deve ammettere che oltre le persone suaccennate, ce ne siano parecchie anche fra gli abitanti stessi che non rimarranno indifferenti e faranno buon viso ad una grammatica stampata del loro dialetto: la prenderanno in mano, la leggeranno e vi faran sopra giudizi vari in relazione alla loro coltura e al loro buon senso; e non potranno non restar meravigliati nello scorgere tante belle regole fisse che i nostri antenati ci tramandarono inconsciamente col semplice e naturale uso eufonico.

In considerazione delle ragioni suesposte ognuno vede che la compilazione della grammatica d'un dialetto può servire a qualche cosa: ha dunque uno scopo.

E se essa da qui ad alcune centinaia d'anni avesse la sorte d'esser scovata per caso (che caso fortunato!) in un riposto cantuccio di qualche casa e cadesse fra le mani d'uno studioso (chi sa mai se allora ci si occuperà ancora di tali studi; ma... forse anche più che al presente), avrebbe servito ad un altro scopo, quello cioè di testimoniare ai nostri tardi nepoti, come si parlava nel secol nostro, giacchè se per legge naturale tutto si cambia quaggiù, anche il dialetto di Ampezzo, dopo un sì lungo periodo di tempo, sarà un po' diverso. Esso col trascorrere degli anni, per tante circostanze, fra cui non ultima quella del progressivo sviluppo della popolazione derivante dalla scuola, dal frequente contatto coi forestieri, la maggior parte del regno, dal commercio, dall'industria, dal servizio militare della gioventù, dal nuovo soffio generale insomma di vita italiana, andrà lentamente modificandosi, specialmente coll'abbandono di certi vocaboli e di certi modi di dire, sostituiti all'incontro da forme nuove e, almeno speriamo, più eleganti e più corrette; nella parte caratteristica della morfologia, essendo ogni dialetto tenacemente conservativo, non vi saranno invece cambiamenti rimarchevoli.

Proprio negli ultimi anni ch'io stavo raccogliendo le osservazioni sul dialetto, fatte specialmente a scuola, mio cugino, l'ing. Annibale Apollonio, era intenzionato di pubblicare un dizionario con una relativa grammaticchetta. Venuto a sapere che mi occupavo pur

io di quest'ultima parte, ci s'era messi d'accordo di unire in un unico fascicolo i nostri lavori; e la cosa sarebbe divenuta probabilmente realtà, se, quando era quasi tutto approntato, non fossero sopravvenuti ad impedirlo due avvenimenti di eccezionale gravità: lo scoppio del grande cataclisma mondiale e, pochi mesi dopo, la morte dell'ing. Apollonio.

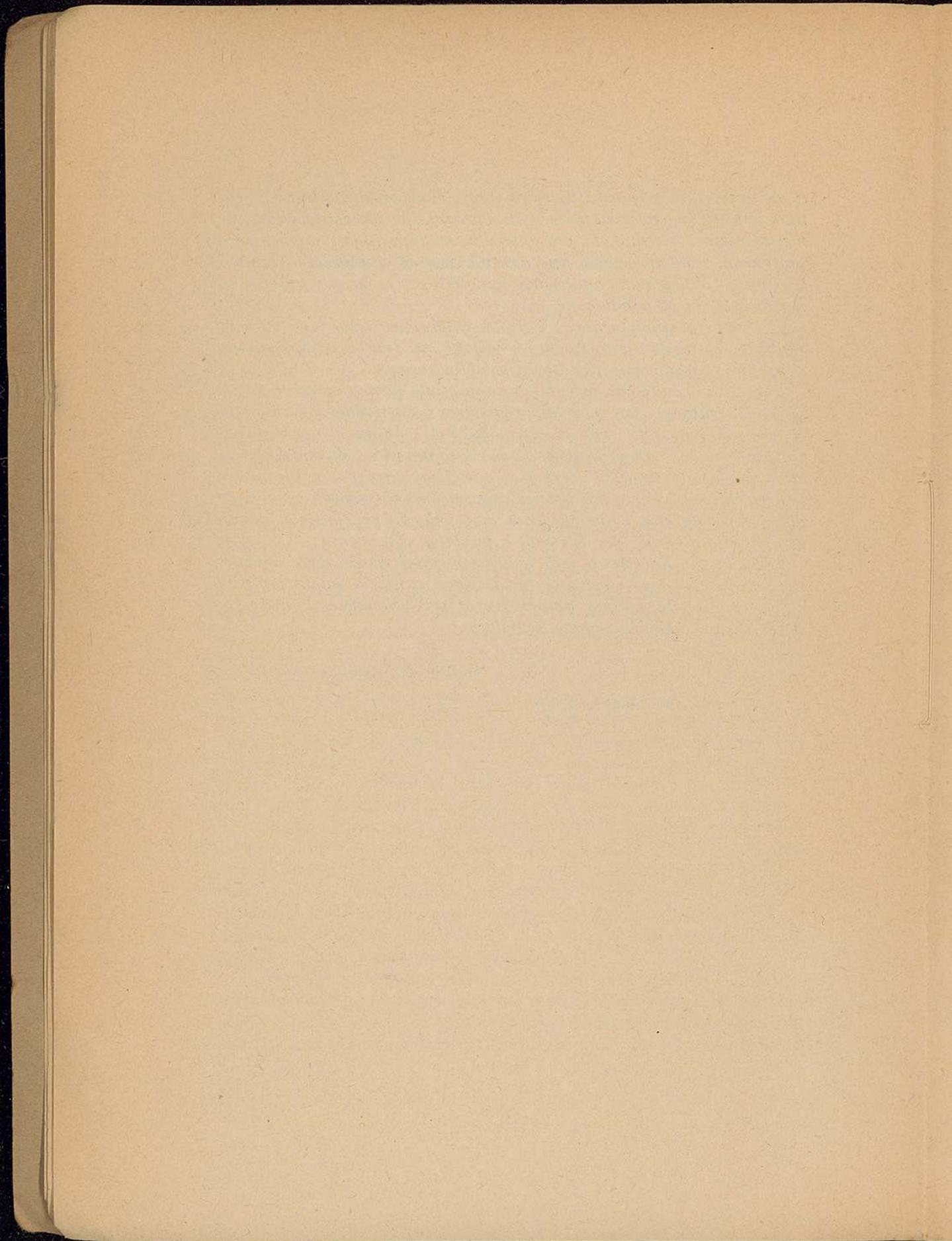
Due o tre anni fa anche il Dott. A. Maioni si prese la cura di studiare il dialetto ampezzano, e difatti ne fece la compilazione d'un ricco vocabolario che diede poi alle stampe.

Io, giudicando che sarebbe ora opportuno farne conoscere anche la sua struttura, per non abbandonare nuovamente al caso ciò ch'era già stato fatto, chè in tal modo non s'approda mai a nulla, pensai di rifare completamente la mia grammatica: vi omisi parecchie cose affatto inutili, corressi e modificai dove c'era bisogno e la arricchii di nuove e più precise osservazioni ed esempi; ed avendo già dimostrato che a qualche cosa essa può giovare, mi son deciso di affidarla al proto per portarla a pubblica conoscenza.

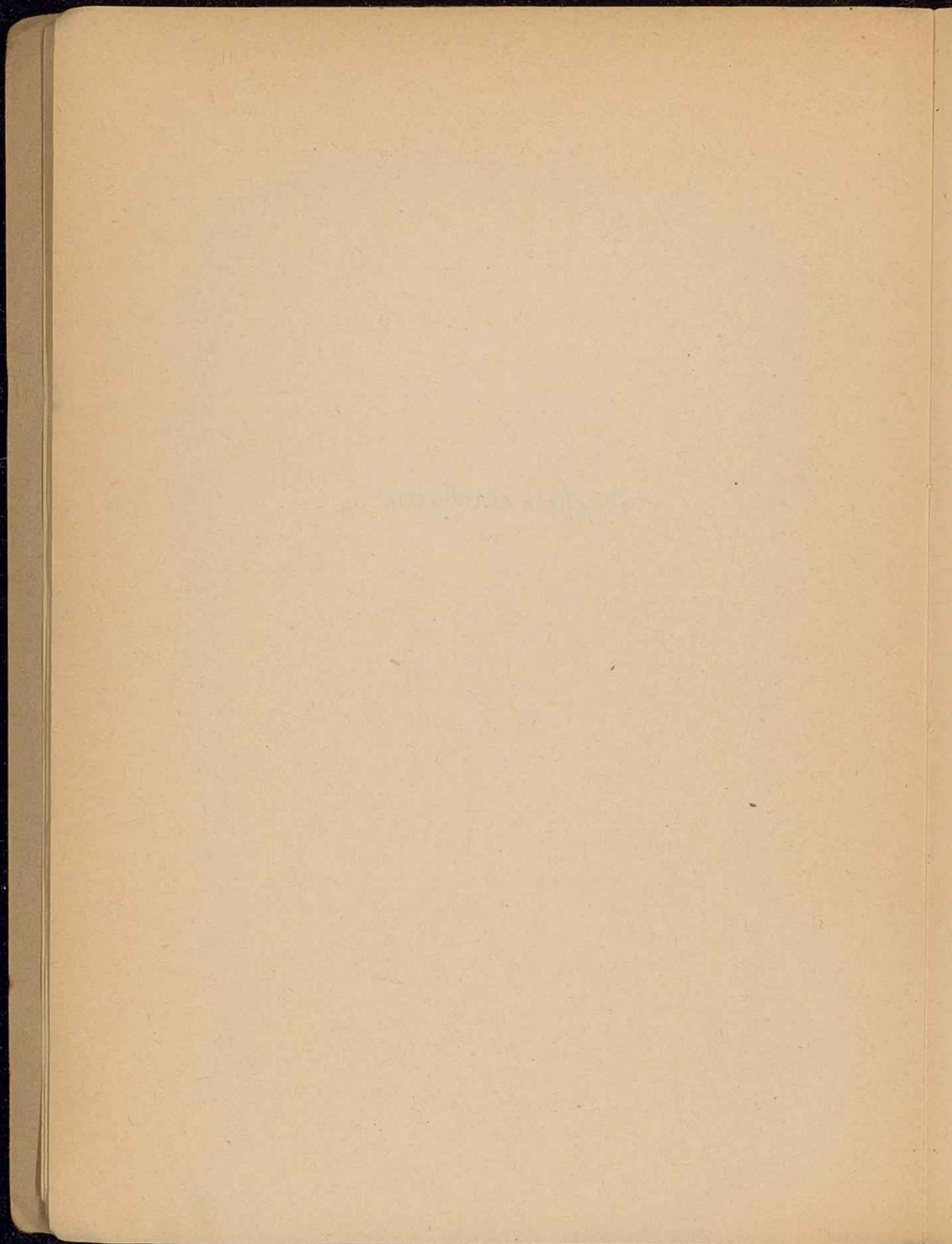
E' certo che questo mio lavoruccio avrà ancor delle mende; ma se con esso sarò riuscito a far nascere un po' d'interessamento e per la robusta parlata ampezzana e pel bel paese d'Ampezzo, potrò dirmi sufficientemente soddisfatto.

BRUNO APOLLONIO, maestro.

Trento, nel maggio 1930.



FONOLOGIA E ORTOGRAFIA



FONOLOGIA E ORTOGRAFIA

Siccome i suoni delle vocali e delle consonanti differiscono poco da quelli della lingua, è naturale che ci si sia attenuti, per quanto fu possibile, all'ortografia di quest'ultima, onde render facile la lettura di questo dialetto specialmente a chi non è ampezzano.

I. VOCALI

I suoni delle vocali sono chiari; conviene tuttavia un'accurata accentazione grafica.

Le vocali **e o** han due suoni:

- aperto coll'accento grave: è ò
- chiuso coll'accento acuto: é ó.

Non è però necessario che tutte le parole portino l'accento grafico grave o acuto sulle vocali: e o; ci si limita ad usarlo, quando si teme che chi legge commetta errore di pronunzia. E così, quand' occorre, si pone l'accento grafico anche sulle altre vocali: **a i u**. La necessità o meno dipende anche dall'applicazione di una parola in un pensiero. Le parole isolate: **téra** = *tela*; **tèra** = *terra* bisognerà accentarle; ma l'accento è affatto inutile nei seguenti pensieri:

Duta ra me biancheria r'e fata de bona tera .	<i>Tutta la mia biancheria è fatta di buona tela.</i>
Chel contadin l'a bona tera in- z'i so ciampe.	<i>Quel contadino ha buona terra nei suoi campi.</i>

Esempi di parole nelle quali si rende necessario l'accento grafico:

béteme, <i>mettimi</i>	toléme <i>toglietemi</i>	britola <i>coltello chiuso</i>
betéme <i>mettetemi</i>	còmedo <i>cesso</i>	fareàda <i>inferriata</i>
tòleme <i>toglìmi</i>	sia <i>sega</i>	bùsceme <i>baciami</i>

Esempi di parole nelle quali l'accento grafico non è necessario, perchè le corrispondenti italiane si pronunziano nella stessa maniera:

comodo	<i>comodo</i>	stradon	<i>stradone</i>	fornel	<i>fornello</i>
vedova	<i>vedova</i>	ciadena	<i>catena</i>	mandamera	<i>mandatemela</i>
camera	<i>camera</i>	sportela	<i>sportella</i>	galanton	<i>galantuomo</i>

Osservazioni:

1. Si deve usare l'accento grafico:

- in molte voci verbali, il che si vedrà specificatamente in quella parte che tratta del verbo;
- nelle parole che han l'accento sull'ultima sillaba: *zità*, *carità* ecc.

Nelle parole che terminano colle sillabe accentate: **in on en** non occorre accento grafico:

ciampanin	<i>campanile</i>	comedon	<i>gomito</i>
cioudrin	<i>paiolo</i>	velen	<i>veleno</i>
cason	<i>casone</i>	farsorin	<i>piccola padella</i>

- sulla sillaba accentata delle parole sdrucciole, soltanto quand'è necessario: *còmedo*, *màzora* = *cesso*, *bacchetta*; non si accenterà invece: *angelo*, *cichera*;
- con certe parole speciali del dialetto:

séa	fareàda	tiò	ió	bóiso
<i>secchia</i>	<i>inferriata</i>	<i>tu</i>	<i>io</i>	<i>tubo di legno per la conduttura dell'acqua</i>

2. Il dittongo **òu**, che nella lingua non ricorre mai, ha sempre la vocale ò aperta; il dittongo **éi**, ha la vocale é chiusa; perciò, di solito, questi due dittonghi non portano l'accento grafico:

toura	<i>tavola</i>	fioura;	<i>pula;</i>	vediei	<i>vitelli</i>
cioura	<i>capra</i>	miei	<i>mièi</i>	porziei	<i>porci</i>

3. Il suono delle vocali che non portano l'accento tonico è chiuso.

4. Le parole piane (acc. sulla penultima sillaba) non portano accento, fuorchè in casi necessari:

soróio	zenóio	pedóo	pède
<i>sole</i>	<i>ginocchio</i>	<i>pidocchio</i>	<i>vicino</i>

5. In generale cogli accenti grafici non bisogna nè sovrabbondare nè scarseggiare.

II. CONSONANTI

a) **Osservazioni generali.** — Anche i suoni delle consonanti son chiusi e corrispondenti quasi tutti a quelli della lingua. Differisce alquanto quello dell' **s** aspra, che quantunque molto sibilante, è dolce e piacevole e rende caratteristica la parlata ampezzana; quello del **g** palatale è eguale a quello del **j** francese e riesce piuttosto duro e disagiata all' orecchio d' un forestiero; le liquide **l r** hanno suono forte e spiccato e danno espressione robusta al discorso; la pronunzia delle labiali **b p** e delle dentali **t d** è sempre marcata. La lettera **l** di qualche parola della lingua viene sostituita dall' **r** come nel dialetto romano, p. es.:

toura	<i>tavola</i>	paróta	<i>pala</i>	ra	<i>la: art. - pronome</i>
marà	<i>malato</i>	purinéi	<i>pollaio</i>	sciara	<i>scala</i>
scora	<i>scuola</i>	varente	<i>valente</i>	mora	<i>mola, macina</i>
sciarin	<i>scalino</i>	maratia	<i>malattia</i>	morin	<i>mulino</i>

E' rimarchevole il suono frequente palatale del **c** e del **g** davanti alle vocali **a o u**; p. es.:

ciantà	<i>cantare</i>	ciùla	<i>fandonia;</i>	giónfedo	<i>tormenta</i>
ciaşa	<i>casa</i>	bicià	<i>buttare</i>	gióti	<i>inghiottire</i>
ciocia	<i>chioccia</i>	géa	<i>ghiandaia</i>	giúscia	<i>colostro</i>

Il suono della lettera **v** non è sempre netto e preciso, anzi in molte parole si tende ad eliderlo. E' difficile stabilirne con tutta sicurezza la vera pronunzia nelle singole parole; di solito però il suono di questa lettera è:

— più spiccato nella prima sillaba d' una parola, p. es.:

vóito	<i>vuoto</i>	van	<i>vaglio</i>	vargogna	<i>vergogna</i>
vas	<i>vaso</i>	vàtin	<i>vattene</i>	vinte	<i>venti</i>
vento	<i>vento</i>	vedo	<i>vedo</i>	vós	<i>voi</i>

— meno spiccato nelle altre sillabe coll' accento tonico, p. es.:

bevù	<i>bevuto</i>	spavento	<i>spavento</i>	avaro	<i>avaro</i>
davèrzeme	<i>aprimi</i>	davante	<i>davanti</i>	caval	<i>cavallo</i>

Nel participio passato del verbo avere alle volte sparisce o il **v** viene anche sostituito dal **b**: avù, àù, abù = *avuto*.

— appena percettibile nelle sillabe che non hanno l' accento tonico, p. es.:

avido povereto	- poeréto	aveve - avée	càvelo - càelo
avido	<i>poveretto</i>	avevo	<i>cavallo</i>

Non si sentono raddoppiamenti, perciò non se ne scrivono.

b) **Osservazioni particolari** sulla pronunzia e sulla grafia delle seguenti lettere: **c g; s z**.

1. *Suono gutturale e palatale del c e del g.*

Il suono gutturale è eguale a quello della lingua e davanti alle vocali **e i** bisogna indicarlo col segno grafico **h**.

ESEMPI:

caval	<i>cavallo</i>	chera	<i>quella</i>	paga	<i>paga</i>	paghes	<i>paghe</i>
cortel	<i>coltello</i>	póches	<i>poche</i>	goto	<i>gotto</i>	ghigna	<i>ghigna</i>
cuciaro	<i>cucchiaio</i>	chitara	<i>chitarra</i>	gusto	<i>gusto</i>	ghi	<i>ce (pron.)</i>

Il suono palatale del **c** davanti alle vocali **e i** riscontrasi in poche parole.

ESEMPI:

ci	<i>chi, pron.</i>	parcé	<i>perchè</i>	bóces	<i>bocche</i>
ce	<i>che, pron.</i>	bànces	<i>panche</i>	forces	<i>forche</i>

In moltissime parole il suono palatale del **c** viene sostituito dalla **z** aspra. Vedi osservazioni sul suono aspro della **z**. (c. pag. 9).

Si rende palatale il **c** dinanzi alle vocali **a o u** col segno grafico **i** come nella lingua: l' **i** perciò non ha suono.

ESEMPI: *)

ciapel	<i>cappello</i>	ciulà	<i>ingannare</i>	cioudo	<i>caldo</i>
cioudiera	<i>caldaia</i>	ciamórza	<i>camoscio</i>	cioucèra	<i>fornace di calce</i>

Il suono palatale del **g** differisce da quello della lingua, e come fu detto, corrisponde appieno a quello del **j** francese ¹⁾.

ESEMPI: *)

gèra	<i>ghiaia</i>	gigante	<i>gigante</i>	giacheta	<i>giacchetta</i>
genia	<i>genia</i>	pagina	<i>pagina</i>	fagiói	<i>fagioli</i>
gèn	<i>gomitolo</i>	giamba	<i>gamba</i>	tamegiói	<i>semola</i>

Dinanzi alle vocali **a o u** usasi il segno grafico **i** che non ha suono, ma è segno grafico soltanto.

Il suono palatale del **g** della lingua indicasi spesso colla zeta, il cui suono è assai dolce. Vedi annotazione sul suono dolce della zeta (d. pag. 9).

¹⁾ Se il maestro in iscuola si cura di far pronunziare il **g** italianamente, ottiene con facilità una pronunzia esatta.

*) Vedi altri esempi nelle Osservazioni generali a pag. 5.

2. Suono aspro e dolce delle lettere s e z.

a) Suono aspro dell' s. Si scrive colla s corta. — S.

Davanti alle vocali il suono dell' s è molto sibilante, caratteristico, e l' ampezzano, parlando in lingua o in un altro dialetto, ben difficilmente l' abbandona.

ESEMPI:

sal	<i>sale</i>	solo	<i>solo</i>	insoma	<i>insomma</i>
seme	<i>seme</i>	sóte	<i>sotto</i>	adès	<i>adesso</i>
savó	<i>sapore</i>	sora	<i>sopra</i>	pés	<i>peso</i>
silenzio	<i>silenzio</i>	superbo	<i>superbo</i>	pès	<i>piedi</i>

Il raddoppiamento dell' s non se lo scrive, ma l' s si pronunzia con un suono molto aspro¹⁾.

ESEMPI:

èse	<i>esse</i>	e le voci dei verbi nel congiuntivo e nel condizionale. (Vedi II parte: Morfologia).
mesa	<i>messa</i>	
masa	<i>massa</i>	

Anche l' s impura (seguita da una consonante) ha suono aspro, ma nel dialetto ampezzano si pronunzia sempre col suono del nesso *sc*. Se l' ampezzano legge un brano di lingua, dà all' s impura il suono sibilante e lo emette con difficoltà. Se l' s è seguita dalla consonante b, il suono è un po' dolce.

ESEMPI:

scarpion	<i>scorpione</i>	scufia	<i>cuffia</i>	şbalzo	<i>sbalzo</i>
spgazo	<i>sgorbio, sproposito</i>	straco	<i>stracco</i>	şbreà	<i>lacerare</i>
sportela	<i>sportella</i>	sfazada	<i>sfacciata</i>	şbudelà	<i>sbudellare</i>

Quando l' s impura è seguita dal c col suono palatale, bisogna porvi frammezzo una lineetta, onde poter dare ad ogni lettera il proprio suono distinto. Nella lingua non riscontrasi questo accozzo di suoni: ragione per cui la grafia del dialetto in questo caso è nuova.

ESEMPI:

s-cieto	<i>schietto</i>	s-ciegìa	<i>arruffato</i>
s-ciopo	<i>schioppo</i>	s-ciànta	<i>pochino</i>
s-ciapa	<i>cattivo soggetto</i>	s-ciopetin	<i>genziana (fiore)</i>
	s-ciavitù	<i>schiavitù</i>	
	s-ciùpo	<i>tratto erto</i>	
	s-ciósc	<i>lumache col coperchio</i>	

¹⁾ La parola *pasion* (passione) viene pronunziata col suono del nesso *sc*. — Es.: Ra *pasion* del Signor.

Il nesso **sc** (sempre s impura) dinanzi alle vocali **e i** si pronunzia come nella lingua.

ESEMPI:

scelta *scelta* scempio *sciocco, distruzione* mescedà *mescolare*
sceglie *scegliere* pascè *pascere* scimia *scimmia*

Per avere il suono del nesso **sc** davanti alle vocali **a o u** è necessario frammezzo il segno grafico **i**, e la pronunzia è identica a quella della lingua, p. es.; sciagura, asciutto, nelle quali, s'intende, l'**i** non si pronunzia.

ESEMPI:

sciarin *scalino* pasciù *pasciuto* brasción *albero*
scioudà *scaldare* sciùbia *lesina* sciosciodà *frugare*

In qualche parola tolta dalla lingua si sente anche il suono dell'**i**.

ESEMPI:

sciàtega *sciatica* sciarada *sciarada* sciopero *sciopero*
scióra *signora* scienza *scienza* sciolto *sciolto*

* Se la parola termina col nesso **sc**, le componenti **s c** non assumono suoni distinti.

ESEMPI:

pése *pesce* fèsc *fa* balòsc *sciocco*

b) Suono dolce dell'esse si indica con un puntino di sotto: — **ș** ¹⁾.

Il suono corrisponde a quello della lingua nella parola: rosa.

Si pronunzia col suono dolce anche quando nella corrispondente parola della lingua il suono è aspro; p. es.: curioșa = *curiosa*; doloroșa = *dolorosa*.

ESEMPI:

ciașa *casa* stașa *lineale, regolo* speșa *spesa*
ciameșa *camicia* tóșa *tosa* famóșa *famosa*
ruóșa *rosa* beșén *bisogna* vargognóșa *vergognosa*

In qualche rara parola si sostituisce il g palatale all'**s** dolce.

ESEMPI: Invece di géșa *chiesa* si pronunzia anche gégia.

» » quași *quasi* » » » quagi.

Però questi suoni così duri accennano a scomparire.

¹⁾ Scrivendo, è molto pratica anche l'esse lunga. — L'esse dolce maiuscola non ricorre mai.

c) Suono aspro della z. Si scrive colla zeta corta: z. Si pronunzia come nella parola della lingua: zazzera.

ESEMPI:

ciaza	mestola	inze	dentro	zivil	civile
zurlo	trottola	zera	cera	zimesc	cimice
puza	puzza	zento	cento	zità	città
zuzo	capezzolo art.	zima	cima	senziér	sincero
pizo	piccolo	ziza	ciccia	zeleste	celeste
zilia	rondine	zesà	retrocedere	zinquantin	cinquantino
zerza	tèndine	zigòria	cicoria	zufo	ciuffo

Nella massima parte delle parole il c palatale della lingua pura viene sostituito dalla z aspra. (b. pag. 6).

d) Suono dolce della zeta. Si indica con un puntino di sotto: ẓ Ẓ¹⁾.

Il suono è quello della lingua nella parola: zonzo.

ESEMPI:

zón	andiamo	} gire	zurà	giurare
zìsin	andarsene		zuramento	giuramento
za	già		zès	gesso
zò	giù		Zumèles	località d'Ampezzo
zóṇta	giunta		zarman	cugino (germano)
zuógo	giogo		zarmón	germoglio
zarlín	gerla		zèi	giglio
pèzo	peggio		zème	gemere
Zane	Giovanni		zendro	genere
zente	gente		zenóro	ginepro
zaṇzìa	gengiva		zoà	giovare
zirà	girare		zóiba	giovedì
ziro	giro		zuógo	giogo
zenóio	ginocchio		zunà	digiunare

In moltissime parole la z dolce sostituisce il g palatale della lingua. (b. pag. 6).

ESEMPI di altre parole colla z dolce, fra cui qualcuna tolta dalla lingua.

zufa	farinata	zùdin	latte coagulato	zogolà	articolare
zanzàra	zanzara	zèfiro	zeffiro	zero	zero

¹⁾ Scrivendo, riescono molto pratiche anche le zeta lunghe.

RIEPILOGO

dei suoni di alcune consonanti.

1. — **v**: — spiccato, meno spiccato, quasi scomparso.

2. — **c g**: — suono gutturale: **ca co cu; che chi**
ga go gu; ghe ghi

suono palatale: **ce ci; cia cio ciu**
ge gi; gia gio giu

Il suono palatale del **g** corrisponde a quello del **j** francese.

3. — **s z**: — suono aspro: **S Z**.

4. — **ş ȝ Z**: — suono dolce.

5. — Nesso **sc**: — sce sci; scia scio sciu; ... **sc** p. es.: fesc = *fa*.

6. — l'esse impura ha sempre il suono del nesso **sc**.

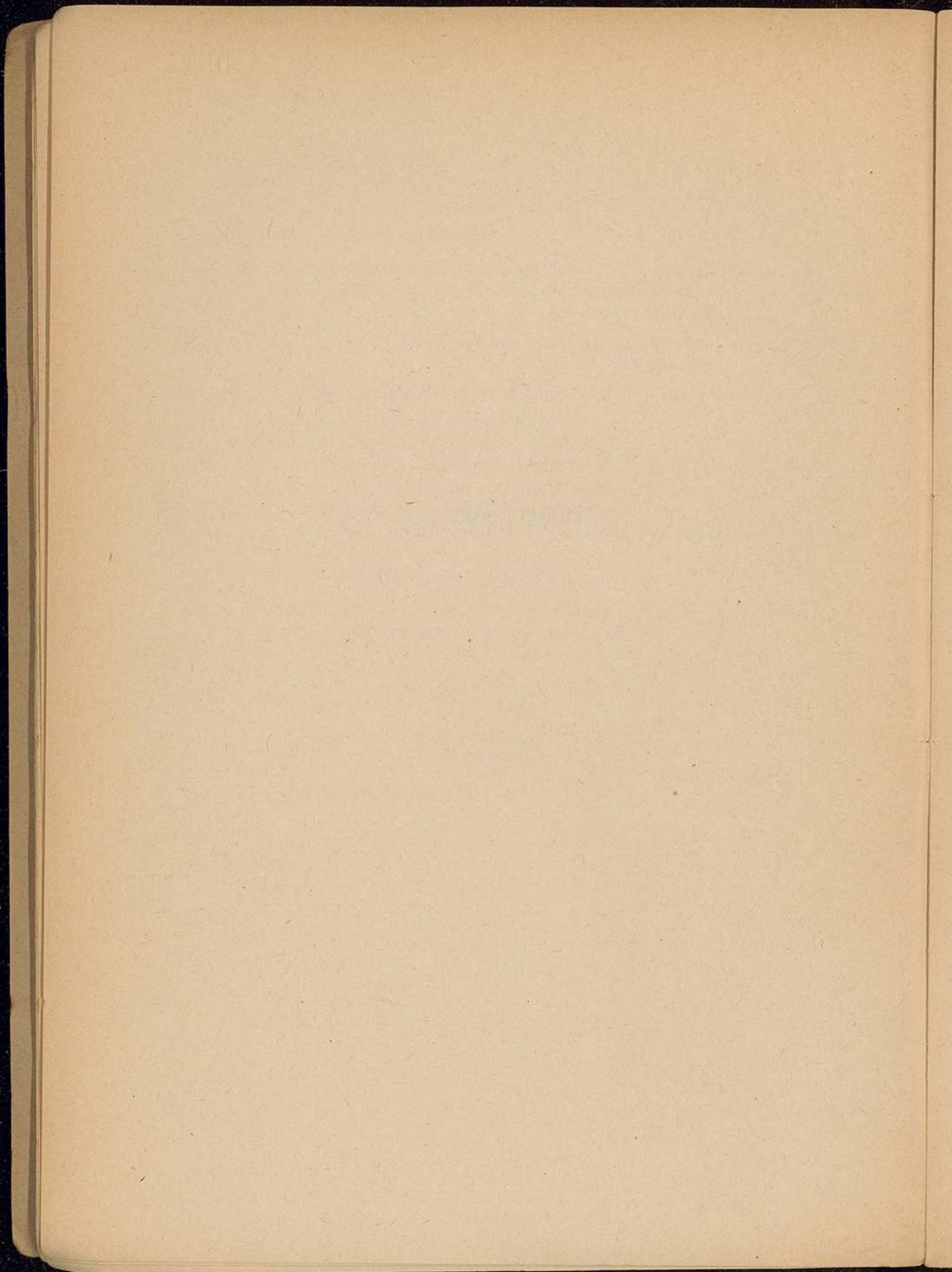
7. — Marcata pronunzia delle consonanti affini: d t; b p.

8. — L'esse impura seguita dal c palatale si separa con una lineetta: s-ce, s-cio.

9. — Non si scrivono raddoppiamenti.

L'apostrofo. — Si fa uso dell'apostrofo per afèresi, p. es.: 'na strada; e per apocope, p. es.: r' anima, l' órto.

MORFOLOGIA



MORFOLOGIA

Flessione o cambiamenti cui vanno soggette le parti del discorso.

A. ARTICOLI

a) *Articoli determinativi:*

	<i>genere maschile</i>	<i>genere femminile</i>
numero singolare:	el l'	ra r'
» plurale:	i i	ra r' rés, res

b) *Articoli indeterminativi:*

	<i>genere maschile</i>	<i>genere femminile</i>
	un 'n	una 'na n'

Applicazione degli articoli determinativi.

L'articolo **el** davanti ai nomi che incominciano per consonante e per s impura.

ESEMPI:

el ciampo	i ciampe	<i>campo</i>
el stival	i stivai	<i>stivale</i>
el souto	i soute	<i>salto</i>
el spècio	i spèce	<i>specchio</i>
el s-ciope	i s-ciope	<i>schioppo</i>
el diédo	i diéde	<i>dito</i>

L'articolo **lo** si apostrofa: — l'.

ESEMPI:

l'arsuói	i arsuóes	<i>aratro</i>
l'ougiorón	i ougiorói	<i>sparviere</i>
l'érpesc	i érpesc	<i>erpice</i>
l'orso	i orse	<i>orso</i>

L'articola **ra** invariabile nel plurale.

ESEMPI:

ra testa	ra testes	<i>testa</i>
ra toşa	ra toşes	<i>ragazza</i>
ra fonèstra	ra fonèstres	<i>finestra</i>
ra fouze	ra fouzes	<i>falce</i>

L'articolo **ra** si apostrofa; nel plurale o resta invariato o assume la forma: **res reş**.

ESEMPI:

r' anima	r' animes (reş)	<i>anima</i>
r' erba	r' erbes	<i>erba</i>
r' anguàna	r' anguànes	<i>anguàna: essere mit.</i>
r' onda	r' ondes	<i>onda</i>

Per indicare le ore si usa sempre la forma: **res reş**: — res dóes, res tre, res dódesc, reş oto, reş undesc.

Applicazione degli articoli indeterminativi.

L'articolo **un 'n** davanti a tutti i nomi di genere maschile.

ESEMPI:

un batèl	<i>maniglia</i>	'n outro	<i>altro</i>
un ciaşón	<i>casone</i>	'n orso	<i>orso</i>
un specio	<i>specchio</i>	un angelo	<i>angelo</i>
un ouzèl	<i>uccello</i>	un arco	<i>arco</i>
'n òcio	<i>occhio</i>	un strentór	<i>morsetto</i>

L'articolo **una 'na un' n'**. Si usa la forma intera, quando si vuol dare importanza ad una cosa. La forma **n'** dovrebbe avere due apostrofi, ma il primo si omette.

ESEMPI:

una ciaşa	<i>casa</i>	'na carta	<i>carta</i>
una strada	<i>strada</i>	'na fre'	<i>un pochino (briciola)</i>
un' ora	<i>ora</i>	'na man	<i>mano</i>
un' improvişada	<i>improvisata</i>	n' outra	<i>altra</i>
un' invidia	<i>invidia</i>	n' erba	<i>erba</i>

B. PREPOSIZIONI ARTICOLATE

Preposizioni:			Articoli.					
			singolare		plurale			
	el	l'	ra	r'	i	ra	r'	res res
de	del	de l'	de ra=dera	de r'=der'	dei, d' i=di ¹⁾			» »
a	al	a l'	a ra=ara	a r'=ar'	ai			» »
da	dal	da l'	da ra=dara	da r'=dar'	dai			» »
inze	inz' el	inze l'	inze ra	inze r'	inz' i	come nel		» »
in								
con	col	col'=co l'	co ra=cora	co r'=cor'	coi			» »
par	par el	par l'	pa ra=para	pa r'=par'	par i			» »
su	sul	su l'	su ra=sura	su r'=sur'	sui			» »

Osservazioni con relativi esempi.

1. Se si vuol indicare di trovarsi o di andare in un luogo, si usa la preposizione **inze**, senza farle seguire l'articolo.

ESEMPI:

El si n' a sta inze stua duto 'l di.	<i>Egli se ne stette nella stufa tutto il giorno.</i>
Se sta pì sane a lourà de fora ca inze botega .	<i>Si sta più sani a lavorar di fuori che in bottega.</i>
Vatin inze lieto , se no te stas ben.	<i>Vattene a letto se non istai bene.</i>
Para r' armentes inze stala .	<i>Mena le vacche nella stalla.</i>

2. Se invece si vuol esprimere l'idea d'immersione o di trovarsi nel mezzo d'un ambiente, la preposizione **inze** è seguita anche dall'articolo.

ESEMPI:

Chel pór pizo el si n' é tomà inze r' aga .	<i>Quel povero ragazzo è caduto nell'acqua.</i>
Chel là el vive inze r' abondanza .	<i>Quello lì vive nell'abbondanza.</i>
Zerte i vo sofeà i so despiazere inz' el vin .	<i>Certi vogliono soffocare i loro dispiaceri nel vino.</i>

¹⁾ Da preferirsi la grafia: d' i.

3. La preposizione **in** non si unisce agli articoli e si usa solo per indicare luogo, stato o semplice movimento.

ESEMPI:

El laóra in Ampezo.	<i>Egli lavora in Ampezzo</i>
Ra s' a stabili in America.	<i>Ella s' è stabilita in America.</i>
Stà in pès!	<i>Sta' in piedi!</i>
Tirete in là!	<i>Fatti in là!</i>

4. Ben di frequente la preposizione si scrive distaccata dall' articolo.

ESEMPI:

Son zùde a féi legnes inz' el bosco.	<i>Siamo andati a far legna nel bosco.</i>
Chi bràe òme i a fato duto chel ch' i podéa par el ben del paes.	<i>Quei bravi uomini han fatto quanto potevano per il bene del paese.</i>
Chi doi tósc i é tanto diferentes un da l' outro.	<i>Quei due giovani son molto diversi uno dall' altro.</i>
I se béte su un co l' outro.	<i>Si scaldan la testa l' un l' altro.</i>

5. Nelle preposizioni articolate formate coll' articolo femminile **ra r'**, la preposizione può essere congiunta o staccata dall' articolo. E' da preferirsi la forma staccata tanto nel singolare che nel plurale. Nel singolare femminile le preposizioni **con**, **par** perdono le consonanti n, r: — **co pa**. Nel plurale masch. scrivonsi le forme intere: — ai dei dai coi sui.

ESEMPI:

Ra no m' a dito nuia de ra disgrazia ch' i e suzedù.	<i>Non mi disse nulla della disgrazia che le è successa.</i>
Lascia ch' el vade par i so afare.	<i>Lascialo andare pe' suoi affari.</i>
Co ra me zente me ciato troppo mèo.	<i>Colla mia gente mi trovo molto meglio.</i>
Zerte i se diverte a se rampinà su pa ra crodes.	<i>Certi si divertono ad arrampicarsi su per le roccie.</i>
I on consegnà ra fédes ai pastore.	<i>Abbiamo consegnato le pecore ai pastori.</i>
El 'l a arà i ciampe coi so bòs.	<i>Egli arò i campi coi suoi buoi.</i>

6. Per indicare l' ora in cui succede un' azione usasi la preposizione articolata: da res; da res.

ESEMPIO:

Chel brao òn el lèa **da res** zin- *Quel brav' uomo si alza alle cin-*
che e el va a dormì **da reş** oto. *que e si corica alle otto.*

Osservazione. — Gli scolari ampezzani, traducendo letteralmente dal dialetto, incorrono spesso nell'errore di usare la preposizione articolata: dalle, invece che: alle, perciò scrivono: ... si alza **dalle** cinque e si corica **dalle** otto.

7. Quando il nome plurale femminile comincia per vocale, oltrechè usare la preposizione articolata coll' articolo **ra** o **r'**, adoperasi di frequente la forma: reş (suono dolce).

ESEMPI:

Preón pa reş animes del purgatorio.	<i>Preghiamo per le anime del purgatorio.</i>
Tu t' as pagà 'l to debito co reş òres che t' as fato.	<i>Tu hai pagato il tuo debito colle giornate di lavoro che hai fatto.</i>
Chera femena ra s' a impiantà davante a el co ra mas su reş ànces, e...	<i>Quella donna si piantò davanti a lui con le mani sulle anche, e...</i>
Da reş àes s' a 'l miel.	<i>Dalle api s' ha il miele.</i>

Osservazioni:

Quest' ultima proposizione si scrive più spesso così: — Da **r' eşàes** s' a 'l miel, dove il nome: **àes** ha preso, coll' uso, la forma: **eşàes** coll' articolo **ra** apostrofato: — **r' eşàes** nel plurale, da cui: — **r' eşàa** nel singolare.

La stessa spiegazione vale pel nome: — **eşàra** (ala dell'uccello):

ara	reş àres	r' eşàres,	da cui il singolare: — r' eşàra
ale	le ali	le ali	l' ala

8. Alle volte, invece di usare la preposizione **su** coll' articolo, vi si aggiunge un' **n** = **sun**.

ESEMPI:

Béte chel libro sun toura.	<i>Metti quel libro sulla tavola.</i>
Chel colombo 'l e ougiorà sun cuerto.	<i>Quel colombo volò sul tetto.</i>

Si può dire però anche: su ra toura; sul cuerto. — Cogli altri nomi usansi sempre le preposizioni articolate: sul, su l', su ra; p. es.: sul brasción, sul ciapèl, su l' arsuói, su ra ciaşa, su r' erba, sul stradon ...

Altri esempi sull'uso delle preposizioni articolate.

Dai Sante i va dute inze portea a preà par i morte.	<i>Il giorno di Tutti i Santi van tutti al cimitero a pregare per i morti.</i>
I frute de ra campagna i costa tanta fadies al por contadin.	<i>I frutti della campagna costano molte fatiche al povero conta- dino.</i>
Me fardèl 'l é apena ruà da ra Stùà coi cavai.	<i>Mio fratello è appena arrivato coi cavalli dalla Stùà.</i>
Chel bon òn 'l a sempre lourà par un e par l'outro senza i domandà mai un soldo a ne- gun.	<i>Quel buon uomo ha sempre la- vorato per l'uno e per l'altro senza mai domandare un cen- tesimo a nessuno.</i>
El va dut' i d'is da n'ostaria a r' outra, e coscì el trascura i so afare.	<i>Egli va tutti i giorni da un'oste- ria all'altra e così trascura i suoi affari.</i>

C. NOMI (sostantivi).

1. I nomi di genere maschile terminano per vocale; molti però sono troncati e terminano con una consonante.

ESEMPI:

el libro, el pizo (*fanciullo*), el maestro, el prèe, el fouro (*fabbro*), el sartuó; — el paes, el stradon, el marangón (*falegname*), el cioudrin, el toulin, el fornèl, l'os, el gnòn (*nome*).

2. Quasi tutti i nomi di genere femminile terminano per vocale.

ESEMPI:

ra ciaşa, ra vita, ra siéde (*sete*), ra fame, ra toşa, ra zilia (*ron-
dine*), ra carta, ra pena, ra fóia (*foglia*), r'aga (*acqua*), r'ombria,
ra strada, ra val, ra lun (*lume*), ra pèl ...

3. Il genere corrisponde quasi sempre a quello della lingua. Pochi han genere diverso.

ESEMPI:

el paré	<i>la parete</i>	ra lun	<i>il lume</i>	ra bugèla	<i>l'ago</i>
el gnée	<i>la neve</i>	ra giaza	<i>il ghiaccio</i>	ra fóngia	<i>il fungo</i>
el zèndre	<i>la cenere</i>	el piron	<i>la forchetta</i>	ra sólze	<i>il solco del- l'aratro</i>

4. Cambiamento di numero nel genere maschile.

	<i>singolare</i>	<i>plurale</i>	
o — e:	el ciampo el cuerto el giato el fouro	i ciampe i cuerte i giate i foura	<i>campo</i> <i>tetto</i> <i>gatto</i> <i>fabbro</i>
al — ai:	el luminal el faral el gial el caval	i luminai i farai i gai i cavai	<i>abbaino</i> <i>lanterna, fanale</i> <i>gallo</i> <i>cavallo</i>
an — e:	el paesan el pioan el pantan el cortegian	i paesane i pioane i pantane i cortegiane	<i>paesano</i> <i>parroco</i> <i>pantano</i> <i>uomo accorto</i>
a, e (atone) — es:	el prèe el barba el poeta el frate	i prèes i barbes i poetes i frates	<i>prete</i> <i>zio</i> <i>poeta</i> <i>frate</i>
éi — èsc:	el tantéi el faméi el purinéi el codéi	i tantèsc i famèsc i purinèsc i codèsc	<i>campano</i> <i>famiglio</i> <i>pollaiò</i> <i>bossolo per la cote</i>
eccezione:	l'arméi	i armère	<i>armadio</i>
èl — iéi:	el penèl el fardel el crivel l'ouzel	i peniéi i fardiéi i criviei i ouziei	<i>pennello</i> <i>fratello</i> <i>crivello</i> <i>uccello</i>
in — ís:	el toulin el violin el pin el farsorin l'òrghin	i toulis i violis i pis i farsoris i òrghin: invar. per l'i atona	<i>tavolino</i> <i>violino</i> <i>pino</i> <i>padella piccola</i>
ól (vocale atona) — ói:	el pèndol el ròdol el méscol	i pèndoi i ròdoi i méscoi	<i>pendolo</i> <i>gregge</i> <i>mestone, matterello</i>

— monosillabi terminanti colle consonanti:

	<i>singolare</i>	<i>plurale</i>	
l, n, r — és:	el fòl	i fòles	<i>mantice</i>
	el bal	i bales	<i>ballo</i>
	el piól	i pioles	<i>ballatoio</i>
	el mal	i males	<i>male</i>
	el fón	i fones	<i>fondo</i>
	el bar	i bares	<i>grappolo</i>
	el mar	i mares	<i>mare</i>
	el fèr	i feres	<i>ferro</i>
	l'an	i anes e ane ¹⁾	<i>anno</i>
	el pan	i panes	<i>pane</i>
	el pian	i pianes	<i>piano</i>
	el ségn	i segnes	<i>segno</i>
	el palegrèn	i palegrès	<i>grembiule</i>

— palegrèn, composta di pale (*pallio*) e grèn (*grembo*).

eccezioni:	el fiól	i fiói	<i>figlio</i>
	el gial	i gai	<i>gallo</i>
	el cian	i céi	<i>cane</i>
n — mes:	el gèn	i gèmes	<i>gomitolo</i>
	el fun	i fumes	<i>fumo</i>
	el grun	i grumes	<i>mucchio</i>
ón — ói:	el parón	i parói	<i>padrone</i>
	el temon	i temoi	<i>timone</i>
	el brascion	i brascioi	<i>albero</i>
ión — íoi:	el bestión	i bestioi	<i>bestione</i>
	el stampion	i stampioi	<i>stúpido</i>
	el campion	i campioi	<i>campione</i>

— polisillabi coll' ultima sillaba troncata:

er — e:	el calamàr	i calamare	<i>calamaio</i>
ar — e:	el mortèr	i mortère	<i>mortaio</i>
íer — e:	el mestier	i mestiere	<i>mestiere</i>
or — e:	el pitor	i pitore	<i>pittore</i>
il — e:	el baril	i barile	<i>barile</i>
én — e:	el velen	i velene	<i>veleno</i>

¹⁾ La forma *ane* si usa sempre nella domanda: — Quante *ane* asto? e nelle relative risposte: — Ió éi chinese *ane*...

²⁾ Nel singolare l'*m* si cambia in *n*: gem - gen; fum - fun; grum - grun.

— monosillabi e polisillabi coll'accento tonico sull'ultima sillaba, terminanti coll's aspra e coll'sc, fanno il plurale coll'sc:

...s ...sc — ...sc:	el fos	i fosc	<i>fosso</i>
	l'os	i osc	<i>osso</i>
	el sas	i sasc	<i>sasso</i>
	el tos	i tosc	<i>giovane</i>
	el vas	i vasc	<i>vaso</i>
	el curios	i curiosc	<i>curioso</i>
	el malizios	i maliziosc	<i>malizioso</i>
	el vargognós	i vargognosc	<i>vergognoso</i>
	el furios	i furiosc	<i>furioso</i>
	el musc	i musc	<i>asino</i>
	el zusc	i zusc	<i>stolto</i>
eccezioni:	el mus	i muşc	<i>muso, faccia</i>
	el busc	i buge	<i>buco</i>

— monosillabi e polisillabi accentati sull'ultima sillaba terminante per vocale fanno il plurale coll'aggiunta di un's.

... — ...s:	el bò	i bòs	<i>bue</i>
	el di	i diś	<i>di</i>
	el ru	i rus	<i>ruscello</i>
	el cu	i cus	<i>culo</i>
	el tè	i tèś	<i>tè</i>
	el faù	i faùś	<i>steli secchi della fava</i>
	el parù	i parùś	<i>palude</i>
	el toulà	i toulàś	<i>fenile</i>
	el fuginà	i fuginàś	<i>fucina</i>
	el comò	i comòś	<i>cassettone</i>
	el leà	i leàś	<i>lievito</i>
	el pelié	i peliéś	<i>coperta di pelliccia</i>
	el pavié	i paviéś	<i>farfalla</i>
	el panarguó	i panarguóś	<i>spianatoio</i>
	el brazolà	i brazolàś	<i>ciambella</i>
	el cafè	i cafèś	<i>caffè</i>
	el trepié	i trepiéś	<i>treppiede</i>
	el palotò	i palotòś	<i>tabarro</i>
	el porteà	i porteàś	<i>cimitero</i>
	el paré	i paréś	<i>parete</i>
	el bocè	i bocèś	<i>erpete febr. sulle labbra</i>
	el foucià	i fouciàś	<i>bastone cui è applicata la falce</i>
	el dedà	i dedàś	<i>ditale</i>
eccezioni:	el fó	i fóghe	<i>fuoco</i>
	el luó	i luóghe	<i>luogo</i>
	el sa	i sale	<i>sale</i>

ói — óes:	el trói	i tróes	<i>sentiero</i>
	l'arsuói	i arsuóes	<i>aratro, fendineve</i>
	el linguói	i linguóes	<i>trave long.le del tetto</i>

— nomi che hanno l'ultima sillaba atona e che terminano coll' **sc** sono invariabili:

el làpisc	i làpisc	<i>lapis</i>
el làresc	i làresc	<i>larice</i>

5. Cambiamento di numero nel genere femminile.

La desinenza caratteristica dei nomi plurali femminili è l' **s** aspra.

a (atona) — es:	ra gégia	ra géges	<i>chiesa</i>
	ra ciampana	ra ciampanes	<i>campana</i>
	ra cròda	ra cròdes	<i>montagna</i>
	ra ciaşa	ra ciaşes	<i>casa</i>
	ra fonèstra	ra fonèstres	<i>finestra</i>
	ra fémena	ra fémenes	<i>donna</i>

e (atona) — es:	ra fùme	ra fùmes	<i>fune grossa</i>
	... (unico)		

à (accentata) — es:	ra zità	ra zitàs	<i>città</i>
	ra felizità	ra felizitàs	<i>felicità</i>
	ra cianà	ra cianàs	<i>greppia</i>
	ra carità	ra caritàs	<i>carità</i>

iòn — l' n si cangia in s:	ra pasion	ra pasios ¹⁾	<i>passione</i>
	ra funzion	ra funzios	<i>funzione</i>
	ra combinazion	ra combinazios	<i>combinazione</i>

— nomi monosillabi che hanno le consonanti finali **n l**, acquistano nel plurale **es**.

n, l — es:	ra val	ra vales	<i>valle</i>
	ra pèl	ra pèles	<i>pelle</i>
	ra lun	ra lùmes	<i>lume</i>
	ra fin	ra fines	<i>fine</i>
eccezione:	ra man	ra mas	<i>mani</i>

Osservazione. — Il nome lun nel plurale cambia l' **n** in **m**, perchè probabilmente una volta si diceva lum, coll' **m**, anche nel singolare.

¹⁾ Vedi osservazioni in calce a pag. 7.

6. Nomi dei giorni, dei mesi e delle stagioni:

- a) I dis de ra setemana: — lùnes, màrtes, mèrcui, zóiba, véndres, sàbeda, domégna.
 b) I mésc de l'an: — genàro, febràro, marzo, aprile, marzo, zugno, lùio, agosto, setembre, ottobre, novembre, dezèmbre.
 c) primavera o ouseiùda, istàde, autón, inverno.

D. ALTERAZIONE DEI NOMI

1. Gli alterati aumentativi hanno le desinenze: **ón, óna**.

I nomi femminili possono assumere tutt' e due le terminazioni. Colla desinenza **ón** il nome femminile cambia genere.

ESEMPI:

l' òn	l' omenón	<i>uomo</i>	
el zóvin	el zovenon	<i>giovine</i>	
el palazo	el palazon	<i>palazzo</i>	
el cian	el cianon	<i>cane</i>	
ra porta	el porton	ra portona	<i>porta</i>
ra camera	el cameron	ra camerona	<i>camera</i>
ra testa	el teston	ra testona	<i>testa</i>
ra panza	el panzon	ra panzona	<i>pancia</i>
ra scarsela	el scarselon	ra scarselona	<i>scarsella</i>

Osservazione. — Gli aggettivi qualificativi assumono le stesse terminazioni.

ESEMPI:

	<i>maschile:</i>	<i>femminile:</i>
ignorante	ignoranton	ignorantona
superbo	superbon	superbona

2. Gli alterati peggiorativi prendono le desinenze: **ato, ata; azo, aza**.

ESEMPI:

caval	cavalato	<i>cavallo</i>	parte	partaza	<i>parte</i>
strada	stradata	<i>strada</i>	bestia	bestiaza	<i>bestia</i>
femena	femenata	<i>femmina</i>	libro	librato	<i>libro</i>
bètola	betolata	<i>bettola</i>	liéto	lietato	<i>letto</i>
porco	porcazo	<i>porco</i>	toulin	toulinato	<i>tavolino</i>

Qualche nome accentato sull'ultima sillaba assume le terminazioni: **rato, dato.**

ESEMPI:

toulà	toularato	<i>fenile</i>	zità	zitadata	<i>città</i>
palotò	palotorato	<i>tabarro</i>	vesti	vestidato	<i>vestito</i>
café	cafedato	<i>caffè</i>	porteà	portearato	<i>cimitero</i>

3. Per i diminutivi e vezzeggiativi si usano le terminazioni: **in, ina; eto, eta; uco, uca; el, ela.**

ESEMPI:

caval	cavalin	<i>cavallo</i>
cavala	cavalina	<i>cavalla</i>
ciar	ciareto, careto	<i>carro</i>
strada	stradeta	<i>strada</i>
agnel	agneleto, agneluco	<i>agnello</i>
ouzel	ouzeleto, ouzeluco	<i>uccello</i>
bócia	bociuca, bocéta	<i>bocca</i>
fonestra	fonestrela	<i>finestra</i>
ciampo	ciampedèl ciampeto	<i>campo</i>
porta	portela, portelUCA	<i>porta</i>

4. Anche i nomi propri subiscono delle alterazioni, specialmente vezzeggiative.

ESEMPI:

<i>Teresa</i>	— Tèsa Teşuca Tèşele	<i>Enrico</i>	— Rico Richéto
<i>Anna</i>	— Aneta Anùca Nanele Anùta Nina Nuti	<i>Giovanni</i>	— Gioàni Zane Zuàne Nàne Nanèto
<i>Maria</i>	— Mariéta Mariele	<i>Giuseppe</i>	— Bèpe Bepin Bepùto Bèpele
<i>Dorotèa</i>	— Doratìa Dòri Dòra Tiùca Tiùchele Tia Tèa Tùrele	<i>Francesco</i>	— Chéco Cùto Cùtele
<i>Rosa</i>	— Ruóşa Oşa OşelUCA Oşuca Róşele	<i>Luigi</i>	— Igi Igiùco Luigiùco Luigiòn
<i>Veneranda</i>	— Rànda Ràndeले	<i>Bortolo</i>	— Bórtel Bortolin
<i>Giuditta</i>	— Ita Itele	<i>Battista</i>	— Tita Titòto Titele Tista
<i>Marianna</i>	— Marianùca Maria- nèla	<i>Andrea</i>	— Déa Deùco
<i>Agostino</i>	— Tino Tinele	<i>Antonio</i>	— Tòne Tonin Tonéto
		<i>Isidoro</i>	— Dòro Dorùto Dùto

E' da notarsi che non si usano soltanto i nomi storpiati, ma di frequente anche i genuini nomi di battesimo.

E. AGGETTIVI

a) Aggettivi qualificativi.

1. Molti aggettivi nel maschile singolare terminano colla vocale **o**, e nel plurale subiscono il medesimo cambiamento dei nomi che hanno l'istessa terminazione.

ESEMPI:

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
Un bràò ón .	Tante brae óme .
Un toulin tondo .	Dói toulis tonde .
Un stradon strénto (<i>stretto</i>).	Stradói strénte .

2. Nel genere maschile le terminazioni degli aggettivi sono varie e nel plurale mutano spesso come i nomi.

ESEMPI:

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
Ce un bel fior!	Ce biéi fiore!
T'aş da i dà bon eşempio.	T'aş da i dà boi eşempie.
Un vas pién .	Alquante vasc pies .
Un laoro fin .	Laore fine .
Un pomo dolze .	Un zestel de pome dolzes .

3. Se gli aggettivi monosillabi maschili terminano con una vocale seguita da un **s**, nel plurale quest'**s** aspra acquista il suono del nesso **sc**, perciò si scrive: **sc**.

ESEMPI:

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
Un garòfo rós .	Un vas de garòfe rosc .
Un porzèl gras .	Porziéi grasc .
Un sciarin bas .	Sciaris basc .
Un palo gròs .	Pale grosc .

4. Succede altrettanto cogli aggettivi di genere maschile che hanno la vocale accentata seguita da un **s**.

ESEMPI:

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
Un toşato curiós .	Toşate curiòsc . (<i>giovane</i>)
Un brazo pelós .	Braze pelòsc .

5. Gli aggettivi maschili che finiscono coll' **a** accentata, nel plurale acquistano la sillaba **de**.

ESEMPI:

<i>singolare</i>	<i>plurale</i>
Un pizo sfazà . (<i>fanciullo</i>)	Pize sfazade .
Un libro strazà .	Libre strazade .

6. Gli aggettivi maschili e femminili che nel singolare terminano in **e**, acquistano un' **s** nel plurale.

ESEMPI:

<i>singolare</i>	
Un lavoratòr prudente .	Lavoratore prudentes .
Una serva varente .	Serva varentes .

7. Gli aggettivi, e come attributi e come predicati, nel genere maschile conservano forma eguale.

ESEMPI di aggettivi attributivi:

T' as da i zì in avante col bon ešempio.	<i>Devi precedergli col buon esempio.</i>
Aé da 'l pàsce con zibe sane e sostanziosc .	<i>Dovete nutrirlo con cibi sani e sostanziosi.</i>
Lore i a biéi pize, bianche e rosc , sane e fortes .	<i>Essi hanno bei ragazzi, bianchi e rossi, sani e forti.</i>
St' an ón i toulàs piés .	<i>Quest' anno abbiamo i fienili pieni.</i>

ESEMPI di aggettivi predicativi.

L' ešempio che t' as da i dà 'l a da ese bon .	<i>L' esempio che gli dai dev' esser buono.</i>
I zibe ch' i dagé i é sane e sostanziosc .	<i>I cibi che gli date sono sani e sostanziosi.</i>
I so pize i é biéi , bianche e rosc , sane e fortes .	<i>I loro bambini son belli, bianchi e rossi, sani e forti.</i>
St' an i nosc toulàs i é piés .	<i>Quest' anno i nostri fienili sono pieni.</i>

8. Talvolta all' aggettivo predicativo si premette l' articolo indeterminativo.

El me Vittorio 'l èa tanto un bon e un brao!	<i>Il mio Vittorio era tanto buono e bravo!</i>
--	---

Me mare r' é tanto 'na bona! *Mia madre è tanto buona!*
 Chera pizora r' é tanto 'na va- *Quella bambina è tanto brava*
 rente! *(valente).*

Osservazione. — I bambini a scuola, traducendo dal dialetto, s' esprimono così: Mia madre è **una buona** e **una brava**. *Mia madre è buona e brava*. E per la frase: *Com' è buona mia madre!*, dicono: Che **una buona** che è mia madre! — frase esclamativa corrispondente a quella del dialetto ampezzano: — Ce una bona che r' é mare méa!

9. Nel genere femminile gli aggettivi terminano sempre in **a**, e nel plurale in **es**.

Però nel plurale femminile, se l' *aggettivo attributivo* precede il nome, questo soltanto conserva la caratteristica terminazione **es**; se invece l' *aggettivo* segue il nome, questo perde la desinenza **es**, la quale passa all' *aggettivo*.

ESEMPI:	ra bela tóses	<i>le belle ragazze</i>
	ra toša beles	<i>le ragazze belle</i>
	ra bona paròles	<i>le buone parole</i>
	ra parola bones	<i>le parole buone</i>

All' incontro se l' *aggettivo* femminile è usato come predicato, esso assume sempre la stessa desinenza del nome.

ESEMPI:

Chera toša r' é bela .	<i>Quella ragazza è bella.</i>
Chera tóses 's é bèles .	<i>Quelle ragazze sono belle.</i>

Ra parola che te m' as dito r' é bona .	<i>La parola che m' hai detto è buona.</i>
Ra paròles che te m' as dito 's é bònes .	<i>Le parole che m' hai detto son buone.</i>

10. L' *aggettivo gran* usato come attributo, se precede il nome, è invariabile nel genere e nel numero.

ESEMPI:

Sto gran lusso 'l é ra rovina de ra famiglies.	<i>Questo gran lusso è la rovina delle famiglie.</i>
Chel brào fiól 'l a sempre abù 'na gran premura par i so genitore.	<i>Quel bravo figlio ha sempre avuto gran premura pe' suoi genitori.</i>

Ra non a mia à sta **gran conso-**
lazios chera por mare!
Con chel laóro là non on mia fato
sti **gran guadagne!**

Quella povera madre non ha mi-
ca avuto gran consolazioni!
Con quel lavoro là non abbiám
mica fatto grandi guadagni!

Se l'aggettivo **gran** è usato come *predicato*, assume le seguenti forme:

gran	—	gréi (<i>grande</i>)	<i>grande</i>	—	<i>grandi</i>
granda	—	grandes	»	—	»

E così gli aggettivi: bel, bon — bieí, boi; bela, bona; beles, bònes.

ESEMPI:

El dan 'l é sta **gran**.
Ra disgrazia r' é stada **granda**.
Ce **gréi (grande)** ch' i é vegnude
sti brasciói!
Sta fónges 's é **beles e grandes**,
ma velenoses.
Ste póme i é **biéi e bói**.

Il danno è stato grande.
La disgrazia è stata grande.
Come son diventati grandi questi
alberi!
Questi funghi son belli e grandi,
ma velenosi.
Questi pomi sono belli e buoni.

b) **Comparazione degli aggettivi.**

1. *Grado positivo.*

Chel artigian 'l é **onesto e labo-**
riós.
Sto paés 'l é **bel e neto**.

Quell' artigiano è onesto e labo-
rioso.
Questo paese è bello e netto.

2. *Grado comparativo.*

ESEMPI col grado comparativo di *eguaglianza*.

tanto	come
coscí	come
	come
tanto	che

Ste artigiane i é **tanto bràe come**
i vostre.
St' arméntes 's é **grases come**
ra tóes.
Sti brasciói i é **tanto biéi ch' i**
vostre.

Questi artigiani sono tanto bravi
come i vostri.
Queste vacche son grasse come
le tue.
Questi alberi son così belli come
i vostri.

Chera piazza r' é **tanto** longa **che** *Quella piazza è tanto lunga che larga.*
 Lore i é **cosci** educade **come** el. *Essi son così educati come lui.*

ESEMPI col grado comparativo di *disparità*.

.....	pì	de
.....	manco	de
.....	pì	ca
.....	manco	ca

Chi tósc là i é **pì** istruide **de** *Quei ragazzi sono più istruiti di voşoutre.*
 To barba 'l é **manco** delicato *Tuo zio è meno delicato di te.*
de te.
 Chel individuo 'l é **pì** furbo **ca** *Quell' individuo è più furbo che santo.*
 santo.
 Chel alpinista 'l é **manco** pru- *Quell' alpinista è meno prudente*
 dente **ca** coragiós. *che coraggioso.*

Tra gli avverbi di forma latina si usano soltanto:

mèo	<i>migliore</i>
pèzo	<i>peggiore</i>

ESEMPI:

D' inverno el clima de sto paés *D' inverno il clima di questo paese è migliore di quello della*
 'l é **mèo** de chel de ra Pusteria. *Pusteria.*
 Ei proprio da te di' che ra compa- *Devo proprio dirti che le compa-*
 gnies che te t' as scelto adès *gnie che hai scelto adesso son*
 es é **pèzo** de cheşoutres. *peggiori delle altre.*

3. Grado superlativo.

Il superlativo assoluto si forma colla terminazione.

isimo	<i>issimo</i>
-------	---------------

e in altre maniere.

ESEMPI:

Chera fémena r' é **felizissima** col *Quella donna è felicissima col*
 so òn. *suo sposo.*
 Chel paés 'l a ra fortuna d' aé *Quel paese ha la fortuna di avere*
 un **gran brào** medico. *un bravo medico.*
 Chel ciampo che voràe comprà *Quel campo che vorrei compera-*
 'l é **gran gran**. *re è grandissimo.*

Londra l' é 'na zità **straordena-** *Londra è una città straordinaria-*
riamente popolada. *mente popolata.*
 Sta roba r' é **stra de là de ciara.** *Questa roba è carissima.*

Il superlativo relativo si forma col premettere l' articolo al comparativo di disparità.

ESEMPI:

Par tante riguarde Roma l' é **ra** *Sotto molti aspetti Roma è la più*
pi interessante zità del mondo. *interessante città del mondo.*
 Te fèsc ben a stà con el: 'l é an- *Fai bene a star con lui: egli è*
 cora **el mèo** de dute. *ancora il migliore di tutti.*
El pèzo nemigo de ra besties 'l é *Il peggior nemico delle bestie è*
 l' òn. *l'uomo.*
 Chesta l' é **ra pezo** disgrazia che *Questa è la peggior disgrazia che*
 me podéa tocià. *mi poteva toccare.*

c) **Aggettivi indicativi.**I. *Aggettivi dimostrativi:*

sing. —	chesto, sto; chesta, sta	<i>questo questa</i>
pl. —	chiste, ste; chesta, sta (<i>invar.</i>)	<i>questi queste</i>
s. —	chel, chera	<i>quello quella</i>
p. —	chi, chera (»)	<i>quegli quelle</i>

1. *Osservazione.*

Si usano molto di frequente le forme abbreviate: sto, sti, sta, ma senz' apostrofo per afèresi; la forma intera, se si vuol precisar meglio l' oggetto. Molte volte, per rinforzare, si aggiungono gli avverbi: ca là = *qua là*.

ESEMPI:

Sto pezo ca t' as da l' féi de pe- *Questo pezzo devi farlo con pre-*
 tácio. Asto capi? *cisione. Hai capito?*
Chera baronada r' a t' a fato per- *Quella baronata ti fece perdere la*
 de ra stima. *stima.*
No voi che fegéde sto bordel. *Non voglio che facciate questo*
fracasso.
Ste pize i é come l' arzento vivo. *Questi bambini sono come l' ar-*
gento vivo.
Sta ciacoles te 's as betùdes fora *Queste dicerie le hai propalate*
 propio tu. *proprio tu.*

Va inze da **cher' outra** banda. *Va' dentro da quell' altra parte.*
 Parcè rùesto da **chesta ora?** (da *Perchè arrivi a quest' ora?*
sta ora; da st' ora?)

2. *Osservazione:*

Se gli aggettivi indicativi dimostrativi abbreviati: **sto, sta, ste, sta** in un complemento indiretto sono accompagnati dalla preposizione **con**, questa perde per eufonia la lettera **n**.

ESEMPI:

Co ste atreze mal tegnude no te pos lourà ben.	<i>Con questi attrezzi mal tenuti non puoi lavorar bene.</i>
Co sto contegno ca no te te fèsc voré ben da negun.	<i>Con questo contegno non ti fai amare da nessuno.</i>
Vo ese dói cavai co sta ciaria de légnès.	<i>Occorrono due cavalli con questo carico di legna.</i>
Ce modo se pòdelo vive co sta mişera entrades?	<i>Come si può vivere con queste misere entrate?</i>

Se però l'aggettivo dimostrativo è preceduto dall'aggettivo universale **duto**, la preposizione **co** riacquista l'**n**: — **con**.

Con duta sta ciàcoles no se con-clude propio nuia.	<i>Con tutte queste chiacchiere non si conclude proprio nulla.</i>
---	--

3. *Osservazione.*

Gli aggettivi indicativi: **chesta, chera** — subiscono nel plurale l'istessa regola degli aggettivi qualificativi (N.º 9, pag. 27), e nel plurale restano perciò invariati.

ESEMPI:

Chera bona paroles eş m'a propio consolà.	<i>Quelle buone parole mi han proprio consolato.</i>
Sta bestèmes no 'ş voi senti in ciąsa méa.	<i>Queste bestemmie non voglio sentirle in casa mia.</i>

II. *Aggettivi indicativi possessivi:*

mè	<i>mio</i>	mè	<i>miei</i>
tò	<i>tuo</i>	tò	<i>tuoì</i>
sò	<i>suo</i>	sò	<i>suoi</i>
nòsc	<i>nostro</i>	nostre	<i>nostri</i>
vòsc	<i>vostro</i>	vostre	<i>vostrì</i>
sò	<i>loro</i>	sò	<i>loro</i>

1. Osservazione.

Gli aggettivi possessivi: **mè, tò, sò** servono per ambo i generi e per ambò i numeri.

ESEMPI:

El mè orto 'l é sta rovinà da ra tempesta.	<i>Il mio orto è stato rovinato dalla tempesta.</i>
<i>pl.:</i> I mè orte ...	<i>p.:</i> I miei orti...
Ra tò superbia l' é ra tò rovina .	<i>La tua superbia è la tua rovina.</i>
Inze ch'el afar el 'l a avù ra sò fortuna .	<i>In quell' affare egli ha avuto la sua fortuna.</i>
Chera famiglia ra abita inze ra sò propia vila .	<i>Quella famiglia abita nella sua propria villa.</i>

2. Osservazione.

L'aggettivo possessivo **sò** indica uno e anche più possessori di uno e anche più oggetti.

ESEMPI:

Col sò laoro e co ra sò fadies el s' a fato 'na bela sostanza.	<i>Col suo lavoro e colle sue fatiche egli si fece una bella sostanza.</i>
<i>pl.:</i> Chera dóa braa fémenes col sò laoro e cora sò fadies ...	<i>pl.:</i> <i>Quelle due brave donne col loro lavoro e colle loro fatiche...</i>

3. Osservazione.

Coll'aggettivo possessivo **sò** si usa spesso aggiungere al nome un'altra determinazione, la quale nella lingua rende superfluo l'aggettivo indicativo.

ESEMPIO:

Sò pare de Igi 'l é marà. *Il padre di Luigi è ammalato.*

In iscuola, i ragazzi ampezzani, parlando in buona lingua, incorrono in errore dicendo: *Suo padre di Luigi è malato.*

4. Osservazione.

Aggettivi possessivi per la I e II persona plurale:

Maschile.

singol.:	nòsc	<i>nostro;</i>	vòsc	<i>vostro</i>
plurale:	nostre, nòsc	<i>nostri;</i>	vostre, vòsc	<i>vostri</i>

Femminile.

singol. :	nostra	<i>nostra;</i>	vostra	<i>vostra</i>
plurale :	nostra	<i>nostre;</i>	vostra	<i>vostre</i>

ESEMPI :

El **nòsc pizo** 'l é un varente.
 I **nostre melitare** i é piés de slanzo.
 Noşoutre ón za arà i **nòsc ciampe**.

Procurà de educà pi ben che l' é poşcibile i **vòsc fiói** (vostrefiói).
 Voşòutre ampezane can che tornà a ciaşa e che vedé el **vosc ciampanin**, tirà un gran sospiro da ra contenteza.

Ra **vostra arméntes** es fruta de pi de ra sò vignes.

Ra **vostra pizores** eş é tanto carines e tanto varentes.

Ra **nostra val** d'Ampezo r' é proprio bela.

*Il nostro bambino è bravo.
 I nostri militari son pieni di slancio.*

Noi abbiám già arato i nostri campi.

Procurate di educare meglio che è possibile i vostri figlioli.

Voialtri ampezzani quando ritornate a casa e che vedete il vostro campanile, fate un gran sospiro di contentezza.

Le vostre vacche fruttano di più delle loro vigne.

Le vostre fanciulle son molto carine e brave.

La nostra valle d'Ampezzo è proprio bella.

5. Osservazione.

Coi nomi singolari di parentela gli aggettivi possessivi vanno senza articolo come nella lingua. Anche nel dialetto però, se il nome è accompagnato da un aggettivo qualificativo, l'aggettivo possessivo è preceduto dall'articolo.

ESEMPI :

Mè pare, mè fardèl e mè sorela i é zude a sturtà su 'l fén.

Mè barba el i vó un ben de r' anima a **tò nono**.

So ràmeda r' a quagi otanta ane, ma r' é ancora sana e svelta.

Ra me bona sorela ra scribe de spes ai genitore.

El me caro zarmàn el me fesc vorentiera calche piazér.

Mio padre, mio fratello e mia sorella sono andati a raccogliere il fieno.

Mio zio ama moltissimo tuo nonno.

Sua zia ha quasi ottant'anni, ma è ancor sana e svelta.

La mia buona sorella scrive di spesso ai genitori.

Il mio caro cugino mi fa volentieri qualche favore.

III. *Aggettivi indicativi ordinativi:*

Sono eguali a quelli della lingua; dicesi soltanto: **prin** invece di primo. E così nei composti: ventesimoprin, ecc.

Cinquantesimo e centesimo si scrivono colla z aspra: zinquantesimo, zentesimo.

ESEMPI:

El **prin dì** de l'an dute se fésc *Il primo giorno dell'anno tutti*
 tante augure. *si fanno molti auguri.*
 Ra **zinquantesima parte** del mile *La cinquantesima parte del mille*
 'l é 'l vinte. *è il venti.*

IV. *Aggettivi numerali.*

Nella forma differiscono poco da quelli della lingua.

Osservazioni:

1. L'aggettivo numerale due ha la forma: **dói**. Nel femminile: **dóes**, quando non accompagna un nome; **dóa**, se precede un nome.

ESEMPI:

Inz'el Veneto on **doa** bela regines: ra Regina del mar e ra Regina de ra Dolomites. *Nel Veneto abbiamo due belle regine: la regina del mare e la regina delle Dolomiti.*
 Quanta fédes asto compra? — I **ne' éi** comprà **dóes**. *Quante pecore hai comperato? — Ne ho comperato due.*
 El musc l'a **doa** bona rea longhes. *L'asino ha due buone orecchie lunghe.*

Il primo e l'ultimo esempio confermano la regola spiegata al n. 9, pag. 27.

2. Gli aggettivi numerali dal 5 al 6 e dal 10 al 19 hanno forme alquanto differenti:

zinche	dódesc	sédesc
sié	trédesc	digesète
diésc	quatòrdesc	dişdòto
ùndesc	chinesc	dişnóve

3. Si scrive colla z aspra: — zinche, vintezinche, zinquanta, zinchezento...

4. Si scrive: vinte *venti*; nonanta *novanta*.

5. Mile (*mille*; pl.: *mila*) si usa tanto per indicare un migliaio che più migliaia.

ESEMPI:

Inze chel viazo 'l a bu 'na spesa de mile Lires.	<i>In quel viaggio ebbe una spesa di mille Lire.</i>
Chera cياsa ra i a costà de pi de zentomile Lires.	<i>Quella casa gli costò più di centomila Lire.</i>

V. Altri aggettivi indicativi che indicano quantità.

1. — multipli:

dopio	<i>doppio</i>
triplo ecc.	<i>triplo</i>

2. — indeterminati:

alquante	<i>alquanti</i>	trope	<i>molti troppi</i>
calche	<i>qualche</i>	masa	<i>troppi</i>
diverse	<i>diversi</i>	tante	<i>tanti</i>
póche	<i>pochi</i>	òutretante	<i>altrettanti</i>

3. — universali:

ogni	<i>ogni</i>	negùn	<i>nessuno</i>
duto	<i>tutto</i>	qualunque	<i>qualunque</i>

Osservazioni:

a) Quasi tutti, cambiando genere e numero, assumono le desinenze degli aggettivi qualificativi.

ESEMPI:

A chel zovenón i a da i da' dopia porzion , parché se no el padi-ràe fame.	<i>A quel ragazzone devono dargli doppia porzione, perchè altrimenti patirebbe fame.</i>
Aaràe bişòin de calche aiuto , ma ei massa poca conoscènze inze sto paés e no séi propio da ci che podaràe zi.	<i>Avrei bisogno di qualche aiuto, ma ho troppo poche conoscenze in questo paése e non so proprio da chi potrei andare.</i>
T' aaràes bu da impiegà mèo duto sto tempo , e no zi ogni di da un' ostaria a r' outra a te rovinà ra salute de r' anima e del corpo.	<i>Avresti dovuto impiegare meglio tutto questo tempo, e non andare ogni giorno da un' osteria all' altra a rovinarti la salute dell' anima e del corpo.</i>

- Inveze de zì sempre a strafiér, stamo ca a féi **calche** laóro! *Invece di andare sempre bighellonando, sta' mo qui a far qualche lavoro.*
- Ce digéo de sto tempo? L' é mèò che se sentreóne a portà inze **dute** ste cogolùze. *Che dite di questo tempo? E' meglio che ci affrettiamo a portar dentro tutti questi covoni.*
- Aé region, pàre; ancúoi l' a tirà **dut'** al dì da redós. *Avete ragione, padre; oggi tirò tutto il giorno vento da sud.*

b) Gli agg. ind. quantitativi: tanto, tante, tanta possono essere sostituiti dall' avv. **ben** seguito dalla prep. **da**: — **ben da**. Es.: Mare a disnà r' a fato rige (*minestra di riso*) con inze **ben da** pestòrte (*molte patate*).

c) L' aggettivo indicativo **tropo** viene usato nel dialetto anche in senso di molto.

ESEMPI:

- St' an i n' é vegnù **tropo fén**. *Quest' anno abbiamo avuto molto fieno.*
- I albergatore i é zude benón sto istade, parchè ghi n' é stà **tropo forestiere**. *Questa estate gli albergatori sono andati benone, perchè ci sono stati molti forestieri.*

d) Agli aggettivi multipli si possono aggiungere alcuni collettivi:

dut' e dói (manca la parola ambo)
dut' e zento — *tutti e cento.*

ESEMPI:

- Dut' e dói** mè fardiéi i a vorù zì in America, ma, poeréte! i non a abù fortuna. *Ambidue i miei fratelli vollero andare in America, ma, poverini! non ebbero fortuna.*
- Dut' e zento** chi brasciói i é stade roesàde dal vento. *Quegli alberi vennero abbattuti tutti e cento dal vento.*

e) **Negun** (nessuno) usasi spesso come pronome, ma qualche volta come aggettivo indicativo.

ESEMPI:

- Non éi vedù **negun**. (*pr.*) *Non vidi nessuno.*
- Ei batù, ma **negun** (*pr.*) m' a respondù. *Ho picchiato, ma nessuno m' ha risposto.*
- El non a **neguna colpa**. (*agg.*) *Non ha colpa alcuna.*

f) Le seguenti parole indicanti quantità invece che aggettivi sono sostantivi:

un péi	<i>un paio</i>	'na dozéna	<i>una dozzina</i>
'na degéna	<i>una decina</i>	'na quindegéna	<i>una quindicina</i>
'na trentina	<i>una trentina</i>	un miér	<i>un migliaio</i>
un zentenèr	<i>un centinaio</i>	un dueto	<i>un duetto</i>
un ambo	<i>un ambo</i>	un terzeto	<i>un terzetto</i>
un terno	<i>un terno</i>	'na novena	<i>una novena</i>
'na zinquina	<i>una cinquina</i>	'na quarantena	<i>una quarantina</i>
un semestre	<i>un semestre</i>	un trimestre	<i>un trimestre</i>

ESEMPI:

Me barba Checo 'l a comprà a ra fiéra un bel **pei** de bòs.

Chera bona fémena r' a fato 'na **novena** pa ra guarigiòn de so fiól.

Chel por òn 'l a 'na **dozéna** de fiói e 'l sfadia da 'na stela a r' outra par se tegnì péde.

Mio zio Francesco comperò alla fiéra un bel paio di buoi.

Quella buona donna ha fatto una novena per la guarigione di suo figlio.

Quel pover' uomo ha una dozzina di figlioli e s' affatica da mane a sera per far fronte alle spese.

F. PRONOMI

I. Pronomi personali.

di I persona:	ió	<i>io</i>	nós	<i>noi</i>
di II »	tu	<i>tu</i>	vós	<i>voi</i>
di III »	el	<i>egli, esso</i>	lore	<i>essi</i>
	era	<i>ella, essa</i>	éres	<i>esse</i>

a) *Declinazione dei pronomi di I persona.*

	singolare		plurale	
Chi è che?... (soggetto)	ió		nós	noşoutre
Di chi?... (oggetto indiretto)	de mé		de nós	»
A chi?... » »	a mi, mé		a nos, mé	»
Chi?... (oggetto diretto)	mé, mé		nós, mé	»
Da chi?... (oggetto ind.)	da mé		da nós	»
Con chi?... » »	con mé		con nós	»
Per chi?... » »	par mé		par nós	»

b) Declinazione dei pronomi di II persona.

	singolare	plurale	
Chi è che?... (sogg.)	tu, té	vós	voşóutre
Di chi?... (compl. ind.)	de té	de vós	»
A chi?... » »	a ti, té	a vós, ve	»
Chi?... (ogg. diretto)	té, té	vós, ve	»
Da chi?... (c. ind.)	da té	da vós	»
Con chi?... »	con té	con vós	»
Per chi?... »	par té	par vós	»

c) Declinazione dei pronomi di II persona maschile.

	singolare	plurale	
Chi è che?... (s.)	él, 'l, l'	lóre	i
Di chi?... (c. i.)	de él	de lóre	
A chi?... »	a él, i, sé	a lóre, i, sé	
Chi?... (ogg. d.)	él, l', sé	lóre, i, sé	
Da chi?... (c. i.)	con él	con lóre	
Con chi?... »	da él	da lóre	
Per chi?... »	par él	par lóre	

d) Declinazione dei pronomi di III persona femminile.

	singolare	plurale	
Chi è che?... (s.)	éra, ra, r', l'	éres, es, es, 'ş	
Di chi?... (c. i.)	de éra	de éres	
A chi?... »	a éra, i, sé	a éres, i, sé	
Chi?... (ogg. d.)	éra, ra, r', sé	éres, és, es, 's, 'ş,	
Da chi?... (c. i.)	da éra	da éres	[res, reş, sé
Con chi?... »	con éra	con éres	
Per chi?... »	par éra	par éres	

Osservazioni:

1. Son pochi i dialetti che nella I e II persona singolare conservano come soggetto le forme della lingua: **ió tu**. L'io però va pronunciato coll'accento sulla vocale ó (stretta): — **ió**. Spesso parlando in fretta, la vocale i non si sente.

ESEMPI:

Ancoi ió no me sento de féi sto laóro.	<i>Oggi non mi sento di fare questo lavoro.</i>
Tu te vas a spaso e intanto tò pare el strùscia.	<i>Tu vai a spasso e intanto tuo padre sgobba.</i>

2. Certe volte, in senso interrogativo, esclamativo, vocativo, imperativo, invece di tu si usa la forma: **tiò**.

ESEMPI:

Tiò , ce festo là?	<i>E tu che cosa fai là?</i>
Oh, se te saveses, tiò , quanto che me tocia sofrì!	<i>Oh, se tu sapessi quanto mi tocca soffrire!</i>
Tiò , én mo ca ch'ei da te parlà.	<i>Vieni mo qua che devo parlarti.</i>

3. Come tutti i dialetti anche l'ampezzano sovrabbonda di pronomi, di modo che in un semplice pensiero trovansi alle volte ripetuto il soggetto o qualche complemento anche in forma pleonastica.

ESEMPI:

El el me r' a portada ca e 'l me ra propio consegnada a mi .	<i>Egli me la portò qui e la consegnò proprio a me.</i>
Bèpe 'l èa tornà par te di' a ti chera roba, ma tu te tin sèes ormai zu.	<i>Giuseppe era tornato per dirti quella cosa, ma tu eri già andato via.</i>
Era r' èa 'na bòna femena, ma r' ocasios es r' a fata diventà chera che r' é.	<i>Ell' era una buona donna, ma le occasioni la fecero diventare quella che è.</i>
I asto parlà a lore?	<i>Hai parlato a loro?</i>
No i éi gnanche vedude lore .	<i>Non li ho nemmeno veduti.</i>
S' i incontro, i domandaréi se lore i é d'acordo su sto afar.	<i>Se li incontro, domanderò se loro son d'accordo su quest' affare.</i>
I aéo scritto a éres che sò mare ra sta póco bén?	<i>Avete scritto a esse che la loro madre sta poco bene?</i>
Ió 'ei da zi a ... e coscí i lo diréi a una e a r' outra, chè zerto éi ocasion de 's vede apena che rùo.	<i>Io devo andare a ... e così lo dirò all' una e all' altra, chè certo ho occasione di vederle appena che arrivo.</i>

4. a) Nelle frasi impersonali col verbo essere, che esprimono uno stato di cose, nell'atmosfera o in un altro ambiente, o anche in senso morale, viene usato come pleonasma il pronome lo, soggetto, coll'apostrofo: — L', l'; e, naturalmente, il pronome la (soggetto), apostrofato, se l'idea espressa è di genere femminile.

ESEMPI:

L' é proprio cioudo, ancuói.	<i>E' proprio caldo, oggi.</i>
Zósin a cíaşa, chè l' é masa fiedo.	<i>Andiamocene a casa, chè è troppo freddo.</i>

Te digo ra verità che l'èa 'n afar serio par dute noşoutre.

Elo mèo che viéne anche ió? —

L'è isteso par me.

L'è algo de bel su par chera montagnes!

L'è zerto 'na bela roba che t'as fato, e dute non é in grado de féi outrotanto.

Lèa su, presto, chè l'e duto sereno! No m'èi fidà a zi inze, parchè l'èa masa scuro.

L'èa 'na fortuna par lore, ma i non é stade boi de se ra precurà.

L'è 'na serenada come un lago.

L'èa burto sta insieme con chi ciàe.

L'èa difizile a se ra cavà con onor.

L'è un gran dolor par dute quante.

Ti dico il vero che era un affar serio per tutti noialtri.

E' meglio che venga anch'io? —

E' lo stesso per me.

E' qualche cosa di bello su per quelle montagne!

E' certo una bella cosa che hai fatto, e tutti non sono in grado di fare altrettanto.

Alzati, presto, ch'è tutto sereno! Non mi sono arrischiato andar dentro, perchè era troppo scuro.

Era una fortuna per loro, ma non sono stati capaci di mantenerela.

E' un magnifico sereno.

Era brutto stare insieme con quei capi scarichi.

Era difficile cavarsela con onore.

E' un gran dolore per tutti.

b) Il pronome lo apostrofato se lo usa anche in vece del pleonismo avverbiale **ci**.

ESEMPI:

L'èa 'na strada tanto in disórdin che no se podéa pasà coi cavai.

L'è parduto calche miseria inze sto mondo!

Agnère l'è sta ra sagra inz'el nòsc paes; l'èa tanta zente.

L'è propio brao chel predicator: domégna pasada l'èa 'na fola inze gégia.

L'è un bel costume inz'el nòsc paés, ma calche toşa ra no pensa l'ora de béte zo el ciameşòto par se vesti da scióra.

Contàme 'na storia, nona. — Sci, car! — 'Na ota l'èa...

C'era una strada così mal tenuta che non si poteva passare coi cavalli.

C'è dappertutto qualche miseria in questo mondo.

Ieri ci fu la sagra nel nostro paese; c'era molta gente.

E' proprio bravo quel predicatore: domenica scorsa c'era una folla in chiesa.

C'è un bel costume nel nostro paese, ma qualche ragazza non vede l'ora di smettere la gonnella per vestirsi da signora.

Raccontateci una storia, nonna. — Sì, cari. — Una volta c'era...

L'è masa disórdin: ra no pó zi cosci.

C'è troppo disordine; non può andar così!

(p. 53) Ci che no lavora
non è proprio nessun ch'el non ebe
Dute pisa algo
Mancra poco
Duto paese

'Na ota l'èa ome pi sane e pi fortes.

Son zu a chera seduta, ma l'èa 'na confusión che no te digo!

L'èa 'na poiàta inze chera baita che on bu da sin scampà fora.

L'é fó! l'é fó! — Fó! fó!

Una volta c'erano uomini più sani e più forti.

Intervenni a quella seduta, ma c'era una confusione che non ti dico!

C'era tanto fumo in quella capanna che dovemmo scappar fuori.

C'è fuoco! c'è fuoco! — Fuoco! fuoco!

c) Se all'avverbio di luogo **ci** segue il pronome **ne**, allora si usano le forme: **ghin, in**. (Vedi osserv. 20 e 21; pag. 45 e 47).

5. Se il pronome **ra** è seguito dall'aggettivo di grado superlativo relativo coll'articolo **ra**, per eufonia la consonante liquida **r** viene sostituita dalla liquida **l**; e così si ha il pronome femminile l'apostrofato: **l'**.

ESEMPIO:

Chera pór fémena l'é ra (non: r'é ra) pi disgraziada del paés.

Quella povera donna è la più disgraziata del paese.

Invece nel grado positivo si direbbe:

Chera pór fémena r'é disgraziada.

Quella povera donna è disgraziata.

6. Il pronome di forma congiuntiva **lo**, oggetto diretto, si apostrofa dinanzi alle vocali e qualche volta anche dinanzi alle consonanti.

ESEMPI:

Te l'èbe dito!

Te l'ho pur detto!

I lo portaréi ió a él.

Glielo porterò io a lui.

Ve l' mandaréi aldò. — Vel...

Ve lo manderò subito. Vel...

Te l'zuro che ió non éi propio negùna colpa. Tel...

Te lo giuro che io non ho proprio nessuna colpa. Tel...

7. Le forme: **noşòutre, voşòutre** si usano spesso per dar maggior forza al discorso.

ESEMPI:

Lore i no s'a tanto disturbà par noşòutre.

Essi non si sono tanto disturbati per noialtri.

Da **vosòutre** no se pó spietà nuia de bòn, se continuà a menà sta bela vita. *Da voi non si può aspettar nulla di buono, se continuate a condurre questa bella vita.*

8. Il pronome **me** come complemento di termine (a chi?) e come oggetto diretto (chi?) viene usato tanto nel singolare che nel plurale.

ESEMPI:

Dagém ^e ra a nòs.	<i>Datecela a noi.</i>
Me ra podasào imprestà?	<i>Me la potreste prestare?</i>
	<i>Ce " " "</i>
I nó me pó pì véde da chera òta in ca.	<i>Non mi possono (ci possono) più vedere da quella volta in poi.</i>

9. La forma pronominale di III persona **i** si usa come soggetto e come oggetto diretto nel plurale maschile.

ESEMPI:

I no vó féi giudizio zerte par quanto che se cràie e che se ciente.	<i>Certi non vogliono far giudizio per quanto si gridi e si canti.</i>
T' i as mal consigliade inze chel afar.	<i>Tu li hai mal consigliati in quell'affare.</i>

10. La stessa forma pronominale **i** si usa pure, come complemento di termine (a chi?), per ambo i numeri e per ambo i generi.

ESEMPI:

Chel ingrato de fiól el no i scrie mai 'na parola a sò pare.	<i>Quel figlio ingrato non iscrive mai una parola a suo padre.</i>
I ra insegnarón ben nos a chi cortegiane!	<i>La insegneremo ben noi a quei volponi.</i>
El i a dà 'na bela lezion.	<i>Egli gli diede una bella lezione.</i>
	<i>» le » » » »</i>
	<i>» diede loro » » »</i>
Ei incontrà Chèle e i éi dito chel che te m' aées incaricà de i di.	<i>Incontrai Rachele e le dissi quello che m' avevi incaricato di dirle.</i>
Va là da chera fémenes a i domandà s' es vó vegni a sarì el formento.	<i>Va da quelle donne a domandar loro se vogliono venire a sarchiare il frumento.</i>

11. Tanto nelle proposizioni positive che negative il pronome — soggetto — di III persona singolare e plurale non può essere mai sottinteso come nella lingua. Nella II persona singolare è necessario almeno il pronome ripetuto: — te.

ESEMPI:

El vien alò.	<i>Viene subito.</i>
El non a pasc a neó.	<i>Non ha pace in nessun luogo.</i>
I non é bóí da nuia.	<i>Non sono buoni a nulla.</i>
Eres 'ş é parónes de féi ce ch' es vo.	<i>Son padrone di far quello che vogliono.</i>
Te podaràes vegni a me dià.	<i>Potresti venire ad aiutarmi.</i>
No t' as da fruzarlà dut' al di.	<i>Non devi buttar via il tempo in cose da nulla.</i>

12. Nelle proposizioni negative, a differenza d'altri dialetti, si permettono i pronomi **el, i, ra**, soggetto, alla particella negativa.

ESEMPI:

El no vó sta fermo sto pizo.	<i>Non vuole star quieto questo bambino.</i>
Credo ch' i non èbe ancora pu- blicà chera lege.	<i>Credo che non abbiano ancora pubblicata quella legge.</i>
Ra non é ancora vegnuda.	<i>Ella non è ancora venuta.</i>

La disposizione delle parole corrisponde a quella della lingua, non c'è che dire; tuttavia quando un ampezzano vuol esprimersi in un altro dialetto e dice p. es.: **el no vol, i non abia, la non è**, ci s'accorge subito che non è trentino, perchè nel Trentino dicesi: **nol vól, no i gaba, no la è**.

13. Coi pronomi di I e II persona singolare, la forma assoluta del complemento di termine (a chi?) è: **a mi, a ti**; e la forma congiuntiva è: **mé, té**; il contrario delle forme della lingua: *a me, a te; mi, ti*.

ESEMPI:

A mi sto afronto?	<i>A me quest' affronto?</i>
A ti no te pós confidà nuia.	<i>A te non posso confidar nulla.</i>
Sto scherzo el no me comoda niente afato.	<i>Questo schérzo non m' accomoda nient' affatto.</i>
Negùn te pó voré ben, se te trates co sta maniera così arrogante.	<i>Nessuno ti può voler bene, se tratti con maniera così arro- gante.</i>

14. La forma congiuntiva dell'oggetto diretto dei pronomi di I e II persona singolare è eguale alla forma assoluta: — Chi?... mé, mé; té, té. Usando la forma assoluta, è necessario ripetere il pronome di forma congiuntiva.

ESEMPI:

Sta bona paròles es me consola.	<i>Queste parole mi consolano.</i>
No te vargognesto a féi sta monades? (form. cong.).	<i>Non ti vergogni a far queste sciocchezze?</i>
Te m' aées propio incontrà me .	<i>Tu avevi incontrato proprio me.</i>
El te ciama te ; no sèntesto? (form. ass.).	<i>Egli chiama te; non senti?</i>

15. L'oggetto diretto del pron. di III pers. plurale femminile ha forme varie, il cui uso dipende da ragioni eufoniche. Di solito quando la parola, che segue il pronome, comincia colle consonanti: **c f p q s t z**, il suono dell'**s** del pronome è aspro; se all'incontro le iniziali sono: **b d g l m n r ş v z, a e o u**, il suono dell'**ş** del pronome è dolce.

ESEMPI:

Chel cian el se reş şbranàa par ordin ch' el res ciapàa.	<i>Quel cane se le sbranava di mano in mano che 'le pigliava.</i>
Es compresto? — No, parchè no 's pos béte a neó.	<i>Le comperi? — No, perchè non le posso mettere in nessun luogo.</i>
Tu no te 's as ancora fenides.	<i>Tu non le hai ancora finite.</i>
Ió es feniréi doman.	<i>Io le finirò domani.</i>
Nos no 's on mai vedùdes.	<i>Noi non le abbiamo mai vedute.</i>

16. Il pronome sé è soltanto di forma congiuntiva, e in ambidue i generi e numeri si usa come complemento di termine e come oggetto diretto.

ESEMPI:

<i>singolare:</i>	<i>plurale:</i>
El el se fèsc mal. (c. t.).	Lore i se fèsc mal.
Chera parsona ra podaràe vive contenta e inveze ra se créa mile despiazere. (c. t.).	Chera parsones es podaràe vive contentes e inveze es se créa mile despiazere.
Chel là el no sé cura de negùn. (o. d.).	Chi là i no se cura de negùn.
Chera toşa ra se diverte onestamente. (o. d.).	Che ra toşes es se diverte onestamente.
El se pénte, te vedaràs! (o. d.).	I se pénte, te vedaràs!

17. Nel dialetto non si evita l'accozzo dei due pronomi **se** (si), sostituendone uno col pronome **ci** come nella lingua: — **se se; ci si**.

ESEMPI:

Calche òta **se se** fèsc tanta maravéa de zerta ròbes, ma par chesto no se saràe bói de féi mèò.

De ra òtes **se se** frastorna ra testa par monàdes.

Se se maza a féi ste laóre.

Se se béte d'acordo e te vedaràs che **se se** ra cava meno mal.

Alle volte ci si fa tanta meraviglia di certe cose, ma non si sarebbe tuttavia capaci di far meglio.

Qualche volta ci si rompe il capo per cose da nulla.

Ci si ammazza a far questi lavori.

Ci si mette d'accordo e vedrai che ce se la cava alla meno peggio.

18. La forma **te** del pronome di seconda persona usasi anche come soggetto.

ESEMPI:

Te fèsc zerto mèò, se **te** tórnes a ciasa.

Se no **f'** impàres adès che **te** sós zóin, **te** te pentiràs can che **te** saràs vècio.

Fai certo meglio a tornartene a casa

Se non impari adesso che sei giovane, ti pentirai quando sarai vecchio.

19. Anche nella II persona plurale il pronome di forma congiuntiva, come complemento di termine (a chi?) e come oggetto diretto (chi?), è diverso da quello della lingua:

a vós, **ve** a voi, *vi*
vós, **ve** voi, *vi*

ESEMPI:

No **ve** consiglio a zi solo sun chera cròda.

Non stagéde a **ve** da' al vizio del bée.

No **ve** poş di' se l'e mèò o pezo.

Non vi consiglio andar solo su quel monte.

Non istate ad abbandonarvi al vizio del bere.

Non posso dirvi s'è meglio o peggio.

20. Se ai pronomi di forma congiuntiva:

me te ve se

segue il pronome **ne**, si usano le forme:

mi ti vi si

Nel dialetto però non si dà mai la forma intera al pronome **ne**, bensì l'apostrofata: **n'**.

Nel seguente specchietto presso alle forme della lingua appa-
riscono chiare le corrispondenti forme dialettali.

PRONOMI DI FORMA CONGIUNTIVA

<i>in lingua:</i>	<i>in dialetto:</i>	<i>forme</i> <i>usate in dialetto:</i>	
me ne	mi ne	mi n'	min
te ne	ti ne	ti n'	tin
se ne	si ne	si n'	sin
ve ne	vi ne	vi n'	vin
gli ne = gliene	i ne	i n'	in
le ne = gliene	i ne	i n'	in
a loro ne	i ne	i n'	in

ESEMPI:

No mi n' éi podù comprà, parchè non avée gnanche un brugio inze scarsela.	<i>Non potei comperarmene, perchè non avevo neanche un centesi- mo in tasca.</i>
Ti n' astò abù par mal?	<i>Te n' hai avuto per male?</i>
El si n' é zu senza di' nuia.	<i>Se ne andò senza dir nulla.</i>
No vi n' aéo incorto?	<i>Non ve ne siete accorto?</i>
I n' astò dà?	<i>Gliene hai dato?</i>
I n' aéo portà ai vostre pize?	<i>Ne avete portato ai vostri bam- bini?</i>

Si può usare anche la forma intera, p. es. — In astò dà? No vin aéo incorto?; ma si preferisce specialmente la forma intera (min tin ecc.), quando il verbo incomincia per consonante.

ESEMPI:

Min portàò can che tornà?	<i>Me ne portate quando tornate?</i>
No tin tolestò? toletin pura.	<i>Non te ne prendì? prendetene pure.</i>
El sin voràe tornà a ciaşa.	<i>Egli vorrebbe tornarsene a casa.</i>
No vin dago, parchè i non é ma- dure.	<i>Non ve ne do, perchè non sono maturi.</i>
In mandaréi ben anche a papà.	<i>Ne manderò bene anche al papà.</i>
Se t' i vedes, t' in daràs anche a lore.	<i>Se tu li vedi, ne darai anche a loro.</i>

21. La forma pleonastica: **ghi** (ce, ve) è sostituita quasi sempre dalla forma più semplice: **i**, e può essere unita al pronome **ne**: — ghi n', ghin, in = *ce ne*.

ESEMPI:

Ghi n' élo ancora pestòrte inze ciane? — Eh, ghi n' é, ghi n' é!	<i>Ce ne sono ancora patate in cantina? — Eh, ce n' è, ce n' è!</i>
In asto de ste fiore?	<i>Ne hai di questi fiori?</i>
In éi ancora de pi biéi.	<i>Ce n' ho ancor di più belli.</i>
In èelo pi aga inze festinèl?	<i>Ce n' era più acqua nella vasca?</i>
Varda ce n' a bela stofa! In com- presto?	<i>Guarda che bella stoffa! Ne comperi?</i>
No in compro mia.	<i>Non ne compero mica.</i>
Varda ce bèla ciariéges! In vosto?	<i>Guarda che belle ciliege! Ne vuoi?</i>

22. I pronomi di forma congiuntiva: — **me, te, se, ve** vengono anteposti all' indefinito dei verbi e ciò avviene specialmente coi verbi riflessi.

ESEMPI:

Ve préo de me da' 'na fre' de pan.	<i>Vi prego di darmi un po' di pane.</i>
Avé da ve descedà forà, se voré che i afare i vade mèo.	<i>Dovete svegliarvi, se volete che gli affari vadano meglio.</i>
Agnò elo Tone? — L' é zu a se féi taià i ciavéi.	<i>Dov' è Antonio? — E' andato a farsi tagliare i capelli.</i>
Adès che te sós fascià, no t' as pi da te mõe co ra giamba, finchè no viéno ió.	<i>Ora che sei fasciato, non devi più muoverti colla gamba, finchè non vengo io.</i>

Osservazione:

Un bambino ampezzano, volendo esprimersi in lingua, schiavo della costruzione del suo dialetto, dice, p. es., così: — Signor maestro, La prego de **mi dare** un pennino.

23. Nella locuzione diretta si usano soltanto i pronomi di II persona singolare e plurale:

tu	tiò	tu
vós,	voçòutre	voi, voialtri

Parlando a una persona sola si dà del **tu** e del **vos** colla relativa declinazione di questi due pronomi.

II. Pronomi possessivi.

a) di I persona:

el mè	<i>il mio</i>	ra méa	<i>la mia</i>
i miéi	<i>i miei</i>	ra méés	<i>le mie</i>
el nòsc	<i>il nostro</i>	ra nòstra	<i>la nostra</i>
i nòstre	<i>i nostri</i>	ra nòstres	<i>le nostre</i>

b) di II persona:

el tò	<i>il tuo</i>	ra tóa	<i>la tua</i>
i tuói	<i>i tuoi</i>	ra tóés	<i>le tue</i>
el vòsc	<i>il vostro</i>	ra vòstra	<i>la vostra</i>
i vòstre	<i>i vostri</i>	ra vòstres	<i>le vostre</i>

c) di III persona:

el sò	<i>il suo</i>	ra sóa	<i>la sua</i>
i suói	<i>i suoi</i>	ra sóés	<i>le sue</i>
el sò	<i>il loro</i>	ra sóa	<i>la loro</i>
i suói	<i>i loro</i>	ra sóés	<i>le loro</i>

Osservazioni:

1. I pronomi mè tò sò si pronunziano colla vocale aperta, e così anche i pronomi di I e II pers. plurale: — nòsc, vòsc; nòstre, vòstre, nòstra, vostra; nòstres, vòstres.

2. Tutti gli altri hanno la vocale chiusa: — méa, méés; tóa, tóés; sóa, sóés; miéi, tuói, suói.

ESEMPI:

Tu tòlete **el tò** e ió **el mè**.
El **tò** 'l é pì gran del **mè**.
Ió e tu ón impiantà tante brasciói
intór cياa; i **miéi** però i é pì
ben cresciude dei **tuói**.

Parlào de dialete? El **nòsc** el par
ch'el sée tanto difizile, ma el
non é come ch' i crede zerte.
Dute a ra so mişeries e tu tiente
ra **tóés**.

*Tu prenditi il tuo ed io il mio.
Il tuo è più grande del mio.
Io e tu abbiamo impiantato molti
alberi intorno alla casa! i miei
però son più ben cresciuti dei
tuoi.*

*Parlate di dialetti? Il nostro par
che sia tanto difficile, ma non
è come credon certi.
Tutti han le loro miserie e tu
tienti le tue.*

3. Se si parla d'un oggetto che appartiene a una o a più persone, le forme pronominali: — el sò, ra sóa — sono invariabili:

... ra sóa = *la sua, la loro*

... el sò = *il suo, il loro*

Lo stesso se si parla di più oggetti che appartengono a una o a più persone:

... i suói = *i suoi, i loro*

... ra sóes = *le sue, le loro*

ESEMPI:

Quanta disgrazies a sto mondo!

Ma dute se tien ra sóes e i no
's cambiaràe con cheres d'i
òutre.

Dute i genitore i a l'obbligo de
educà pi ben ch'i pó i sò pize,
ma zerte ai suói i vo masa ben
e i s'i roina.

Quante disgrazie in questo mon-

*do! Ma tutti si tengon le loro
e non le cambierebbero con
quelle degli altri.*

*Tutti i genitori han l'obbligo di
educare meglio che possono i
loro bimbi, ma certi col voler
loro troppo bene, se li qua-
stano.*

III. Pronomi dimostrativi.

chesto, sto	<i>questo</i>	chesta, sta	<i>questa</i>
chiste, ste	<i>questi</i>	chestes	<i>queste</i>
chél	<i>quello</i>	chéra	<i>quella</i>
chi	<i>quelli</i>	chéres	<i>quelle</i>
costóre	<i>costóro</i>	chest' òutra	<i>quest' altra</i>
colóre	<i>colóro</i>	chest' òutres	<i>quest' altre</i>
chest' òutro	<i>quest' altro</i>	cher' òutra	<i>quell' altra</i>
chist' òutre	<i>questi altri</i>	cheş' òutres	<i>quelle altre</i>
chel òutro	<i>quell' altro</i>	non si dice:	<i>cheres òutres quell' altre</i>
chi òutre	<i>quegli altri</i>		

ESEMPI:

Chesto va ben!

Chiste voràe èse!

Chel outro me còmoda de pi.

Chesta tientera par te.

Chestes fèsc bona figura!

Me sorèla r' é zuda **con cheres** a
ra Madona de Pinè.

Ió no vado vorentiera **con co-**
store.

Questo va ben!

Questi ci vorrebbero!

Quell' altro mi va meglio.

Questa tienla per te.

Queste fanno buona figura!

*Mia sorella è andata con quelle
alla Madonna di Pinè.*

*Io non vado volentieri con co-
store.*

Osservazioni:

1. Spesso il pronome dimostrativo può essere seguito da un altro pronome e rinforzato anche dagli avverbi: **ca, là**. Le forme abbreviate: **sto, ste, sta**, non possono essere scompagnate dall'avverbio **ca**.

ESEMPI:

Chesto ca 'l é un gran pandolo.	<i>Costui è un grande scimunito.</i>
Chesta ca r' é sempre stada 'na bràa femena.	<i>Questa è sempre stata una brava donna.</i>
El non èa mià con me chel là .	<i>Quello lì non era mica con me.</i>
Ce bela montàgnes! Chera là l' é ra pì outa de ra nostra valada.	<i>Che belle montagne! Quella lì è la più alta della nostra valle.</i>
El 'l a bù tante piazere da chesto ca .	<i>Egli ebbe tanti favori da costui.</i>
Chel là el non é bon de féi nuia del vèr.	<i>Quello lì non è buono di far nulla a modo.</i>
Cheres là es non a mai fato 'na forcia de ben.	<i>Quelle lì non fecero mai niente di buono.</i>
Ce un (pron.: Ciùn) tananài che 'l é sto ca!	<i>Che uomo da nulla è costui!</i>
Ste ca i non è adatade a féi chera partes.	<i>Questi non son adatti a far quelle parti.</i>
Sto ca , védesto, 'l é un bel aiuto che te me das!...	<i>Questo, vedi, è un bell' aiuto che mi dàil...</i>
Sta ca l' é 'na bela campagna!	<i>Questa è una bella campagna!</i>

2. Il pronome dimostrativo **chi** deve pure esser sempre seguito dall'avverbio: **là**.

ESEMPI:

Chi là i crede de èse ci sa ci.	<i>Quei là credono d' essere chi sa chi.</i>
Chi là i merita ra nostra gratitudine.	<i>Quelli meritano la nostra gratitudine.</i>
Con chi là no se po zì d'acordo	<i>Con quelli non si può andar d'accordo.</i>
Da chi là non ón mai abù un despiazer.	<i>Da quei là non avemmo mai un dispiacere.</i>
Con chi là no t'as da te béte, parchè i non é galantome.	<i>Con quei tali non devi impacciarti, perchè non sono onesti.</i>

3. Anche nel dialetto, quando s'incomincia un pensiero col l'oggetto diretto, è necessaria la ripetizione dello stesso con un altro pronome.

ESEMPLI:

Chi là i éi fate ió.

Quei là li ho fatti io.

Chel là l'éi sempre stimà, ma con colore non éi mai vorù me n'impazà.

Quello là l'ho sempre stimato, ma con coloro non ho mai voluto impacciarmi.

Cheres là no 's podón tói con nos a féi ste laóre, parchè es non é propio da nuia.

Quelle là non le possiamo prendere con noi a fare questi lavori, perchè son proprio da nulla.

IV. Pronomi relativi.

Essi introducono la proposizione secondaria relativa.

Due sono i pronomi relativi:

che = *che, il quale, la quale*

ci = *chi (colui che)*

ESEMPLI nei quali il pronome relativo **che** è adoperato:

a) come **soggetto**:

M' éi fermà 'na s-cianta a féi doa ciàcoles con me zarmana **che** ra louràa inze orto.

Mi son fermato un pochino a far due chiacchiere con mia cugina che lavorava nell'orto.

I porto da disnà a chi dói ome **ch'** i laóra sun cuerto.

Porto il desinare a quei due uomini che lavorano sul tetto.

b) come **oggetto diretto**:

Non son bon de ciatà chera barghescos **che** te m' aées comedà anséra.

Non son capace di trovare quei calzoni che m'avevi raggiustati ieri sera.

c) come **oggetto indiretto**:

Chesto 'l é 'n atrezzo **che** se fèsc tante laóre.

Quest' è un attrezzo col quale si fanno molti lavori.

Osservazioni:

Nei primi due esempi si vede il soggetto ripetuto da un altro pronome. Nell'ultimo esempio il pronome **che**, usato come complemento indiretto, è scompagnato dalla preposizione; motivo questo per cui gli scolari, scrivendo in lingua, commettono errore; p. es.:

— Vedi qui quel bel disegno **che** t'ho tanto parlato.

Il pronome relativo **ci** è sempre seguito dal pronome **che**:

ci che = *colui che, colui il quale*

ESEMPI:

Chel òn serio e prudente el no sta vorentiera con **ci che** parla mal de ra zénte.

Ci che no laóra non a derito de magnà.

Ci c' a prescia, vade pian!

Ci ch' é boi de se ocupà inze 'na maniera o r'outra, no s' i sente mai di': — Ce di longo, ancuói!

Quell' uomo serio e prudente non istà volentieri con chi parla mal del prossimo.

Chi non lavora non ha diritto di mangiare.

Chi ha fretta, vada adagio.

Quelli che sanno occuparsi in una maniera o nell'altra, non se li sente mai dire: — Che giornata lunga, oggi!

V. Pronomi interrogativi.

ci? ce? che ce? cal? cara? cai? cares? quanto?
 chi? che? che cosa? quale? quale? quali? quali? quanto?
 quanta? quante? quantes?
 quanta? quanti? quante?

ESEMPI:

Ci sosto?

Ci élo che vien a me dià?

Ce fèsto?

Che ce?

Ce asto dito? (pron.: Ciàsto)

Par **ci** me tôlesto tu?

C' élo suzedù?

Cal vósto de sti dói?

Cai asto parecià?

A **cara** i vosto ben?

Càres avéo sonà?

Quanto élo da pagà?

Quante i n' asto guadagnà?

A **ci** i l' asto portà?

Par **ci** laorestò?

Quanta i n' asto consumà?

Ce te bétesto pa ra testa?

Ce cràelo chel là?

Chi sei?

Chi è che vienè ad aiutarmi?

Che fai?

Che cosa?

Che cosa hai detto?

Per chi mi prendi tu?

Che cos' è successo?

Qual vuoi di questi due?

Quali hai preparato?

Quale ami?

Quali avete suonato?

Quant' è da pagare?

Quanti ne hai guadagnato?

A chi l' hai portato?

Per chi lavori?

Quanta ne hai consumato?

Che cosa ti metti per la testa?

Che cosa grida quello lì? Perché grida quello lì?

Osservazione:

Che ce? — è una domanda che non può mai essere seguita da un verbo; non si può dire — p. es. — Che ce fèsto? bensì: Ce fèsto?

VI. Pronomi indefiniti.

un	<i>uno</i>	calchedùn	<i>qualcheduno</i>
outro	<i>altro</i>	ognun	<i>ognuno</i>
oultre	<i>altri</i>	chiunche	<i>chiunque</i>
alquante	<i>alquanti</i>	qualunque	<i>qualunque</i>
zèrte	<i>certi</i>	cichesée	<i>chicchessia</i>
zertune	<i>certuni</i>	nuia	<i>nulla</i>
póco	<i>poco</i>	pì	<i>più</i>
póche	<i>pochi</i>	manco	<i>meno, manco</i>
tanta	<i>tanta</i>	cotal	<i>cotale</i>
tropo	<i>tropo</i>	algo	<i>qualche cosa</i>
dute	<i>tutti</i>	negùn	<i>nessuno</i>

ESEMPLI:

Un soméa a chel **outro**.

Chi sciatù i éi portade inz'el deposito e **alquante** i é stade ormai vendude.

Calchedun el ghin a 'na fre' masa de tacada!

Mancia **póco** ancora; el **pì** 'l é fato.

Dute pròa **algo** inze sto por mondo, e non é propio **negùn** ch' el non ebe ra so cróges.

Tòl chiste; de **oultre** non ghi n' éi. Viene **cichesée**; non èbe paura e fèsc sempre chel che te dèta ra tò coscienza.

Beşén di' sempre ra verità davante a **cichesée**.

Guai a ci che se perméte de tocià ra roba d' i **oultre**.

Zertune i crede che a féi bén se padisce. Duto outro! Anzi se i catie i provase a féi ben, i deventaràe dute boi.

Duto pasa a sto mondo e no resta **nuia outro** che 'l merito de ra bona aziós. A se béte a féi **algo**, l' é sempre da pensà parcé che se l' fèsc.

Uno somiglia a quell' altro.

Quei cofani li ho portati nel deposito e alcuni sono già stati venduti.

Qualcuno è un po' troppo ambizioso!

Manca ancor poco; il più è fatto.

Tutti provano qualche cosa in questo povero mondo; e non c'è proprio nessuno che non abbia le sue croci.

Prendi questi; altri non ne ho.

Venga chicchessia; non aver paura e fa sempre quello che ti detta la tua coscienza.

Bisogna dir sempre la verità davanti a chicchessia.

Guai a chi si permette di toccare la roba altrui.

Certuni credono che a far bene si patisca. Tutt' altro! anzi se i cattivi provassero a far bene, diventerebbero tutti buoni.

Tutto passa a questo mondo e nulla resta, altro che il merito delle buone azioni. Nel por mano a far qualche cosa, si pensi sempre al fine.

G. VERBI

Osservazioni generali sui verbi.

1. In qualunque tempo le voci dei verbi della III pers. plurale son sempre eguali a quelle della III pers. singolare, perciò anche i verbi transitivi, nella forma passiva fatta coi verbi **essere** e **venire** o colla particella pronominale **si**, conservano la voce singolare quando il soggetto è plurale.

ESEMPI di forma passiva:

I superbe i é umiliade da Dio.	<i>I superbi sono umiliati da Dio.</i>
I ciampe i vien lourade dal contadin.	<i>I campi vengono lavorati dal contadino.</i>
Se vende i vóe a bon prezzo.	<i>Si vendono le uova a buon prezzo.</i>
Se parecia i mobile che ocure.	<i>Si preparano i mobili che occorrono.</i>
Col concorso dei forestiere in Ampezo se fèsc biei guadagne.	<i>Col concorso dei forestieri in Ampezzo si fanno bei guadagni.</i>

2. Nella coniugazione dei verbi, che si andrà esponendo, rendesi palese il carattere ladino del dialetto ampezzano specialmente nell'esse finale di tutte le voci della II pers. singolare e nelle forti e strane voci della I e II pers. plurale dell'imp. cong. e del pres. condizionale.

3. Il verbo si pronunzia con suono spiccato e chiaro, il che dà al discorso un'espressione robusta e decisa.

4. Tutti i verbi nell'infinito sono troncati e delle desinenze:
— **are, ere, ire** non conservano che le vocali caratteristiche:
— **a e i.**

I lòurà	II créde	III senti
<i>lavorare</i>	<i>credere</i>	<i>sentire</i>

5. Alcuni pochi verbi irregolari di II coniugazione vengono pure troncati nell'infinito:

voré	podé	savé	varé	dové
<i>volere</i>	<i>potere</i>	<i>sapere</i>	<i>valere</i>	<i>dovere</i>

6. L'accentazione sull'ultima sillaba dei verbi accennati ai numeri 4 e 5, troncati nell'infinito, contribuisce pure a dare un che di forza alla parlata ampezzana.

7. Tutti i verbi di I e III coniugazione hanno la forma dell'indefinito eguale a quella del participio passato, e si scrivono ambidue coll'accento sull'ultima sillaba.

indefinito		participio passato	
pensà	<i>pensare</i>	pensà	<i>pensato</i>
ciantà	<i>cantare</i>	ciantà	<i>cantato</i>
parti	<i>partire</i>	parti	<i>partito</i>
sofri	<i>soffrire</i>	sofri	<i>sofferto</i>

8. I verbi dare e stare nell'indefinito è meglio scriverli coll'apostrofo e il participio passato coll'accento:

da'	<i>dare</i>	dà	<i>dato</i>
sta'	<i>stare</i>	stà	<i>stato</i>

Anche dire, per distinguerlo da di = giorno, è meglio scriverlo coll'apostrofo:

di'	<i>dire</i>	di	<i>giorno</i>
------------	-------------	-----------	---------------

9. Altri verbi di II coniugazione si pronunziano nell'indefinito coll'accento sulla vocale della radice:

gòde	<i>godere</i>	véde	<i>vedere</i>	scòde	<i>riscuotere</i>
-------------	---------------	-------------	---------------	--------------	-------------------

10. I verbi sdrucciuti della lingua diventano piani nel dialetto.

spènde	<i>spendere</i>	pèrde	<i>perdere</i>	zèrne	<i>cernere</i>
---------------	-----------------	--------------	----------------	--------------	----------------

17. Il participio passato dei verbi di II coniugazione cambia la vocale caratteristica **e** dell'indefinito in **u**:

créde	<i>credere</i>	credù	<i>creduto</i>
vènde	<i>vendere</i>	vendù	<i>venduto</i>
rènde	<i>rendere</i>	rendù	<i>renduto</i>
savé	<i>sapere</i>	savù	<i>saputo</i>

Essendo participi troncati della lingua, conservano la caratteristica **u** della desinenza della lingua: **uto**.

12. I participi irregolari della lingua sono irregolari anche nel dialetto.

liése	<i>leggere</i>	liéto	<i>letto</i>
scrie	<i>scrivere</i>	scrito	<i>scritto</i>
mori	<i>morire</i>	morto	<i>morto</i>

13. Gerundio.

Il dialetto ampezzano manca della forma gerundiva; tuttavia ora s' incomincia ad usarla, e ciò è dovuto specialmente alla scuola e alle occasioni sempre più frequenti che ha la popolazione di parlare in lingua.

Molto più spesso il gerundio viene sostituito dalla forma esplicita o dall' indefinito.

ESEMPI col gerundio:

Pensando sóra 'na fre', t' aaràes da te convinze che l' é mal fato a parlà senza negùn riguardo de sta burta ròbes.

Sentendo sta nóa, ón fato presto a paricià i nostre conte.

Pensandoci su un po' dovresti convincerti ch' è mal fatto parlare di queste brutte cose senz' alcun riguardo.

Sentendo questa novità, ci siamo affrettati a preparare i nostri conti.

ESEMPI con forme esplicite:

A lóurà a chera magnèra el s' a róinà ra salute.

In chéra che vegnaón fóra de gégia, ón senti a sonà ciampagna a martèl.

Inz' el tornà a ciaşa, m' éi perdù r' ombrela.

Lavorando a quel modo si rovinò la salute.

Uscendo di chiesa, sentimmo suonare a stormo.

Ritornando a casa, perdetti l' ombrello.

FLESSIONE DEI VERBI

La flessione dei verbi si fa in tutti i modi e in tutti i tempi come nella lingua. Mancano però, anche in questo dialetto, le voci del passato remoto; invece s' usa il passato prossimo.

ESEMPIO:

Òn lóurà, magnà e pousà.

Lavorammo, mangiammo e riposammo.

Modi.

<i>M. indicativo:</i>	presente	p. imperfetto	futuro semplice
	p. prossimo	trap. prossimo	futuro anteriore
<i>M. congiuntivo:</i>	presente	imperfetto	
	passato	trapassato	
<i>M. condizionale:</i>	presente	passato	
<i>M. imperativo:</i>	presente	futuro	

Modi indefiniti:

indefinito:	presente, passato, futuro
gerundio:	presente, passato
participio:	passato

Osservazioni:

I pronomi che si usano nella coniugazione d'un verbo sono:
 ió tu el — nòs vós lóre

Alcuni di questi pronomi vengono anche accompagnati da altri pronomi: — tu te, tu t', el el, el 'l, noşòutre, voşòutre, lore i; ma specialmente i pronomi di II e III pers. sing. e di III pers. plurale.

CONIUGAZIONE

dei verbi ausiliari **essere** e **avere** e dei verbi regolari di I, II, III coniugazione. Si omettono le voci della lingua, perchè nessun italiano troverassi impacciato a capire quelle del dialetto.

Modo indicativo.

<i>Presente:</i>	essere	avere	I ...are	II ...ere	III ...ire
Ió	són	éi	penso	credo	sento
Tu te	sós	t'as	penses	credes	sentes
El 'l	é	a	pensa	crede	sente
Nós	són	ón	pensón	credón	sentón
Vos	sé	aé	pensà	credé	senti
Lore i	é	a	pensa	créde	sènte

Osservazioni:

1. Caratteristica è la desinenza **s** della II persona singolare.
2. Le voci della III p. s. e III p. pl. sono eguali, il che avviene nella maggior parte dei dialetti.
3. La desinenza iamo della lingua si cambia in **ón**, e le desinenze: ate ete ite della II pers. plurale vengono troncate: **à é i**.
4. Le voci della I p. s. e pl. del verbo essere sono eguali: *nel vb. essere*

ió són, nos són — *io sono, noi siamo*

P. imperfetto.

	èse	avé, aé	I ...are	II ...ere	III ...ire
Ió	sèe	avée, aé	pensàè	cardée	sentie
Tut te, (t')	sèes	avées ...	pensàes	cardées	senties
El 'l	èa	avéa ...	pensàa	cardéa	sentia

Nos	seón	aveón ...	pensaón	cardaón	sentión
Vos	seà	aveà ...	pensaà	cardaà	sentia
Lore i	èa	avéa ...	pensàa	cardéa	sentia

Osservazioni:

1. Si noti la gran differenza fra lingua e dialetto nelle voci della I e II pers. sing. e plur. del verbo essere (èse).
2. Si usano anche le voci: credée... invece di cardée...
3. I verbi di II coniugazione nella I e II pers. pl. cambiano la vocale caratteristica **e** in **a**.
4. Nelle voci del pass. imp. il suono del **v** si sente appena, anzi spesso si omette.
5. Si noti pure la desinenza caratteristica **s** nella II pers. sing.

Futuro semplice.

Ió	saréi	aaréi	pensaréi	cardaréi	sentirei
Tut te, (t')	saràs	aaràs	pensaràs	cardaràs	sentiràs
El 'l	sarà	aarà	pensarà	cardarà	sentirà
Nos	sarón	aarón	pensarón	cardarón	sentirón
Vos	saré	aaré	pensaré	cardaré	sentiré
Lore i	sarà	aarà	pensarà	cardarà	sentirà

Osservazioni:

1. Anche in questo tempo nelle voci del verbo avere (aé) per lo più si omette la lettera **v**.
2. La vocale caratteristica **e** dei verbi di II coniugazione si cambia in **a**.
3. Soltanto le voci della III p. sing. son quasi tutte eguali a quelle della lingua.

Passato prossimo.

Ió	son stà	éi abù	éi pensà	éi cardù	éi sentù
		» abù			
		» bù			
Nós	son stàde	on abù	ón pensà	on cardù	ón sentù

Trap. prossimo.

Ió	sèe sta	aée abù	aée pensà	aée cardù	aée sentù.
----	---------	---------	-----------	-----------	------------

Osservazione:

Nei tempi composti del verbo essere si usa anche l'ausiliare avere.

solo col valore di andare o locat.?
sono stato buono, non ho fatto niente

ESEMPLI:

Asto mai stà a ra caza inze chel bosco?
On sta pì òtes anche noşòutre a l' saludà can che 'l èa melitar.
Non aào mai sta a Venezia? Uh, ce poco che aé viazà!
Agnó àlo stà sto strafierón fin adès?

Sei mai stato alla caccia in quel bosco?
Siamo stati più volte anche noi a salutarlo quand'egli era soldato.
Non eravate mai stati a Venezia? Ih, avete viaggiato ben poco voi!
Dov'è stato finora questo zibaldone?

no accordo coll'aus, avere, si accorda con aus, essere (p. 61)

Futuro anteriore.

Ió saréi sta aaréi abù aaréi pensà cardù sentù

Osservazioni:

- 1. Il participio passato del verbo essere ha le forme: — sta, stade; stada, stades.
- 2. Se il participio passato d' un verbo ^{concorda con} transitivo segue l' oggetto diretto, esso concorda nel genere e nel numero.

ESEMPLI:

Asto vedù me fardèl e me sorela?
— El l' éi incontrà là da ra posta e era r' éi veduda inze gégia.
Aéo fenì chi toulis? — Eh, scì, scì, ch' i ón fenide e i ón anche portade inz' el depoşito.
E chera corniges intarsiades es aéo vendùdes? Aì, aì, l' é 'n tòco ch' es ón vendudes.

Hai visto mio fratello e mia sorella? — Lui l'ho incontrato lì alla posta ed essa l'ho veduta in chiesa.
Avete finito quei tavolini? — Eh, sì, sì, che li abbiam finiti e li abbiamo anche portati al deposito.
E quelle cornici intarsiate le avete vendute? Sì, sì, è un pezzo che le abbiam vendute.

3. Parlando in fretta, la vocale a del participio abù sparisce. Si dice p. es.: — Ei bù da féi sto laóro in prèscia. Se la parola che precede il participio del verbo avere contiene il v, la lettera v del participio avù viene per eufonia sostituita dal b.

ESEMPIO:

Noşòutre aveón abù tante piazere da chel bon òn. Noialtri avevamo avuto molti piaceri da quel buon uomo.

4. I participi passati dei verbi di III coniugazione conservano la vocale caratteristica i: — partì, sofrì, servì. — Il verbo sentire (sentì) fa eccezione: — ón sentù.

MODO CONGIUNTIVO

Presente.

		èse	avé	I ...à	II ...e	III ...i
Convien	che io	sée	èbe	pénse	crede	sénte
»	» tu te	sées	èbes	pénse	credes	séntes
»	» el	sée	èbe	pénse	crede	sénte
»	» nos	sóne	óne	pensóne	credóne	sentóne
»	» vos	séde	aéde	pensàde	credéde	sentide
»	» lore i	sée	èbe	pénse	crede	sénte

Osservazioni:

1. Le proposizioni possono essere espresse in tre maniere:

Convien che **tu te** sées presente.

» » **te** sées presente **tu**.

» » **te** sées presente.

2. Le desinenze assai caratteristiche sono:

es per la II pers. singolare,

óne per la I pers. plurale,

ade, ede, ide per la II pers. plur.

3. Le voci della I pers. sing. e della III pers. sing. e plur. sono eguali.

Imperfetto.

Saràe nezario che	{	io	fóse	aése	pensàse	credése	sentise
		tu te	fóses	aéses	pensàses	credéses	sentises
		el	fóse	aése	pensàse	credése	sentise
		nos	fosasón	aasón	pensasón	credasón	sentisón
		vos	fosasà	aasà	pensasà	credasà	sentisà
		lore i	fóse	aése	pensàse	credése	sentise

Osservazioni:

1. Soltanto le voci della I e II pers. plur. differiscono molto da quelle della lingua. Queste due voci dei verbi di II coniugazione cambiano la vocale caratteristica **e** in **a**.

2. Anche in questo tempo l'**s** è la caratteristica terminazione della II pers. sing.

Passato.

El par che ió sée stà, che nos one pènsa, ecc.

Osservazione:

Si aggiunge il participio alle voci del verbo ausiliare nel presente.

Trapassato.

El paréa che noçoutre fosasón stade; che lore i aése servi.

Osservazione:

Si aggiunge il participio passato alle voci dell'ausiliare nell'imperfetto.

MODO CONDIZIONALE**Presente.**

	ése	avé	I ...are	II ...ere	III .ire
Ió	saràe	avaràe	pensaràe	credaràe	sentiràe
				(cardaràe)	
Tu te	saràes, se...	avaràes	pensaràes	credaràes	sentiràes
El	saràe	avaràe	pensaràe	credaràe	sentiràe
Nos	fosasón	avasón	pensasón	credasón	sentisón
Vos	fosasà	avasà	pensasà	credasà	sentisà
Lore i	saràe	avaràe	pensaràe	credaràe	sentiràe

Passato.

Tu te saràes stada contenta, se ...

Osservazioni:

1. Il passato si forma aggiungendo il participio passato al presente condizionale.

2. Anche nel presente condizionale, come nel futuro dell'indicativo, la vocale caratteristica **e** dei verbi di II coniugazione si cambia in **a**.

3. Assai rimarchevole è l'eguaglianza delle voci della I e II persona plurale dell'imperf. congiuntivo e del pres. condizionale.

ESEMPI:

Vosòutre **fosasà** zerto pì contente, se **fosasà** inz'el vose paés.

L' **avasón** tegnù vorentiera inze ra nostra sozietà, se no se **fosasón** incòrte ch'el non èa un galantòn.

No **fosasón** mia inze sto stato, se **fosasón** stade 'na fre' pì coute.

Voialtri sareste certo pì contenti, se foste nel vostro paese

L' avremmo tenuto volentieri nella nostra società, se non ci fossimo accorti ch'egli non era un galantuomo.

Non saremmo mica in questo stato, se fossimo stati un po' pì cauti.

DIPENDENZA DEI TEMPI

Essa corrisponde perfettamente a quella della lingua.

1. Il **presente congiuntivo** dipende dal **presente indicativo**.

ESEMPI:

Me pare el me racomanda sempre che sée sinzero e onesto con dute.	<i>Mio padre mi raccomanda sempre che sia onesto e sincero con tutti.</i>
Dio vó che noşòutre perdonóne a ci ch' i me fèsc del mal.	<i>Dio vuole che noi perdoniamo a chi ci fa del male.</i>

2. L' **imperfetto** del modo congiuntivo dipende dall' **imperfetto** indicativo e dal presente condizionale.

ESEMPI:

I cardéa ch' el fosse colpevole.	<i>Essi credevano che fosse colpevole.</i>
Par podé scrie 'na fre' mèò, besognaràe che te lieşéses calche bon libro.	<i>Per poter scrivere un po' meglio, bisognerebbe che tu leggessi qualche buon libro.</i>
Se te te comprases i Promessi Sposi, e che t' i lieşéses de spés, t' impararàes zerto, no soltanto talian, ma anche a diventà un bon òn.	<i>Se ti comprassi i Promessi Sposi e che li leggessi spesso, impareresti certo non solo italiano, ma anche a diventare un buon uomo.</i>

3. Il pass. cong. dipende dal pres. indic. e il trap. cong. dall' imperf. indic., dal pres. e dal pass. condizionale.

ESEMPI:

I disc dute ch' el sée sta el a dirige i lavore de chera strada.	<i>Dicono tutti che sia stato lui a dirigere i lavori di quella strada.</i>
L' èa bén da crède che fose stà chi là a portà via ra légnés.	<i>Era ben da credere che fossero stati quei là a portar via la legna.</i>
Noşòutre fosasón stade pì contente, se voş aasà azetà chera condiziós.	<i>Noialtri saremmo stati pìù contenti, se voi aveste accettate quelle condizioni.</i>

no accordo?

MODO IMPERATIVO

Presente.

<i>èse (essere)</i>	<i>avé, aé (avere)</i>
Sée tu; t' as da èse tu	Ebe tu; t' as d' àè tu
Sée el; ch' el sée el; l' a da ése el	Che 'l èbe el; èbe el; 'l a d' aé el
Òn da èse nós	On d' aé noçoutre
Aé da èse vós; séde vós	Aéde vos; avé d' aé vos
Sée lore; ch' i sée lóre; i a da èse lore	Ebe lóre; ch' i èbe lore; i a d' avé lore

<i>no èse (non essere)</i>	<i>non aé (non avere)</i>
no èse tu; no sée tu; no t' aş da èse tu	non èbe tu; no t' aş d' àè tu
ch' el no sée el; el non a da ése el	ch' el non èbe el; el non a d' aé el
non ón da èse	non ón d' avé nós
non aé da èse; no séde ... vós	non avéde; non avé d' aé vos
ch' i no sée lore; i non a da èse lore	ch' i non èbe; i non a d' aé lore

VERBI DI

<i>I ... à (are)</i>	<i>II ... e (ere)</i>
Laóra tu; t' aş da lourà tu	créde tu; t' aş da crede tu
Laóre el; ch' el laóre el	créde el; ch' el créde el
l' a da lourà el	l' a da créde el
Lourón nos; on da lourà nós	credón nos; ón da créde nós
Lourà vos; aé da lourà vós	credé vos; aé da créde vós
Laóre lore; ch' i laóre lore	créde lore; ch' i créde lore
i a da lourà lore	i a da crede lore

III ... i (ire)

sènte tu; t' as da sénti tu
 sénte el; ch' el sénte el
 l' a da sénti el
 sentón nos; on da sénti nos
 sénti vós; aé da sénti vos
 sènte lóre; ch' i sènte lore
 i a da sénti lore

<i>no lourà (non lavorare)</i>	<i>no créde (non credere)</i>
No laóra; no t' aş da lourà	no crede; no t' aş da créde
no sta a lourà	no sta a créde
Ch' el no laóre; el non a da lourà	ch' el no créde; el non a da créde

No lourón; non on da lourà	no credón; non on da créde
no stagión a lourà	no stagión a créde
No louràde; non aé da lourà	no credéde; non aé da crede
no stagéde a lourà	no stagéde a crede
Ch' i no laóre; i non a da lourà	ch' i no crede; i non a da crede

no senti (*non sentire*)

no sente; no t' aș da senti
no sta a senti
ch' el no sente; el non a da senti
no sentón; non on da senti
no stagión a senti
no sentide; no aé da senti
no stagéde a senti
ch' i no sente; i non a da senti

Osservazioni:

1. Si noti che nella voce della II persona singolare sparisce l'*s* caratteristica del modo indicativo, congiuntivo e condizionale.

2. Le voci della II e III pers. sing. e della III pers. plur. di ogni verbo sono eguali ad eccezione della voce della II pers. sing. dei verbi di prima coniugazione, che termina colla vocale caratteristica *a*.

3. Dai soprascritti esempi rilevasi che, in vece di usare la semplice voce del verbo, ricorresi di frequente ad una perifrasi; anzi nella I pers. plurale delle proposizioni affermative e negative dei verbi ausiliari e nella III persona singolare e plurale delle proposizioni negative di tutti gli altri verbi, non si può farne a meno.

4. La perifrasi può esser fatta:

— o col verbo nell' indefinito, insieme all' ausiliare **avere** o al verbo **stare**.

ESEMPI:	Lore i non a da lourà.	<i>Non lavorino essi.</i>
	No stagéde a ve móe.	<i>Non movetevi.</i>
	El non a da créde.	<i>Non creda egli.</i>

— oppure con una proposizione copulativa soggettiva, omettendo la proposizione principale da cui dipende: — *Beșén... Convién...*

ESEMPI:	Che 'l créde el!	<i>Creda lui!</i>
	Ch' i no lavore ancoi!	<i>Non lavorino oggi.</i>

5. Se si parla direttamente a una persona, nelle proposizioni **imperative negative**, dando del **tu** non si usa il verbo all'infinito come nella lingua, ma la voce del verbo coniugato. Si noti però che coi verbi di II coniugazione la voce corrisponde nella forma a quella dell'infinito.

ESEMPI:

No laóra adès.	<i>Non lavorare adesso.</i>
No crède a sta fandònies.	<i>Non credere a queste fandonie.</i>
No sta a crède a chera femenates.	<i>Non credere a quelle femminacce.</i>
No parla coscì forte.	<i>Non parlare così forte.</i>
No ciàcola tanto.	<i>Non ciarlare tanto.</i>
Non èbe tanta paura.	<i>Non aver tanta paura.</i>
No sta co ra testa coscì piegada.	<i>Non istare colla testa così piegata.</i>

Fa eccezione il verbo essere: **èse**, col quale si può usare anche l'infinito¹⁾.

ESEMPI:

No ²⁾ èse tanto curios. (no sée)	<i>Non essere tanto curioso.</i>
No ²⁾ èse tanto superbo.	<i>Non essere tanto superbo.</i>
No ²⁾ èse coscì sfazà.	<i>Non essere così sfacciato.</i>

Parlando direttamente a una o a più persone, nelle proposizioni imperative negative, se si dà del **voi**, si aggiunge alla voce del verbo positivo la sillaba **de**, e così si ha la forma corrispondente a quella della lingua. Qual differenza però fra la voce positiva e la negativa! p. es.: Laurà! no louràde!

ESEMPI:

No louràde coscì a ra bona se ve voré féi onor.	<i>Non lavorate così alla buona se volete farvi onore.</i>
No ve spaventade par coscì póco.	<i>Non spaventatevi per sì poco.</i>
No partide mia senza vegnì a me saludà.	<i>Non partite mica senza venire a salutarmi.</i>
No séde tanto avare!	<i>Non siate tanto avari.</i>
No stagéde duto 'l di pede 'l fornèl.	<i>Non istate tutto il giorno presso il fornello.</i>
No credéde a duto chel ch'el ve disc.	<i>Non credete a tutto quello che egli vi dice.</i>

¹⁾ Anche il verbo *fèi* (fare). Vedi esempio pag. 70.

²⁾ Stando alla regola dell'avverbio negativo: *non* (vedi pag. 85), siccome la voce *èse* comincia per vocale, si dovrebbe usare la forma intera: *non*; ma in questo caso si preferisce omettere l'n finale.

Osservazione:

In iscuola son necessari parecchi esercizi per abituare l'orecchio degli alunni ad usare il verbo colla forma dell'infinito, quando danno **del tu** ad una persona con proposizioni imperative negative.

Futuro.

ESEMPI di proposizioni imperative nel futuro:

Te ziràs tu!	<i>Andrai tu.</i>
I vegnirà ben lore!	<i>Verran ben loro!</i>
Faré vosoutre ste laóre.	<i>Farete voialtri questi lavori.</i>
Aaré da féi con nos!	<i>Avrete da fare con noi!</i>

MODO INDEFINITO

ESEMPI:

<i>èse, avé o aé</i>	<i>essere, avere</i>
<i>pensà, téme, padì</i>	<i>pensare, temere, patire</i>
<i>èse sta', aé abù</i>	<i>essere stato, aver avuto</i>
<i>aé lourà, avé sentù</i>	<i>aver lavorato, aver sentito</i>
<i>èse par èse, èse par aé</i>	<i>essere per essere, essere per avere</i>
<i>èse par móe, doé lourà</i>	<i>essere per andare, dover lavorare</i>
<i>dové èse, doé guadagnà</i>	<i>dover essere, dover guadagnare</i>
<i>èse par créde, dové se defènde</i>	<i>essere per credere, dover difen-</i>
	<i>[dersi</i>

Del **participio** e del **gerundio** vedi Osservazioni generali sul verbo pag. 55, 56.

CONIUGAZIONE

dei verbi irregolari di **I coniugazione**.

	<i>infinito:</i>		<i>participio:</i>
<i>zi, zisin</i>	<i>andare, andarsene, ire, gire, girsene</i>	<i>zu</i>	<i>andato</i>
<i>da'</i>	<i>dare</i>	<i>dà, dada</i>	<i>dato, data</i>
<i>sta'</i>	<i>stare</i>	<i>stà, stada</i>	<i>stato, stata</i>
<i>féi</i>	<i>fare</i>	<i>fato</i>	<i>fatto</i>

Indefinito passato:

<i>sin èse zu,</i>	<i>avé dà,</i>	<i>èse stà,</i>	<i>aé fato</i>
<i>essersene andato,</i>	<i>aver dato,</i>	<i>essere stato,</i>	<i>aver fatto</i>

Presente indicativo.

zi, zisin	<i>andare, andarsene</i>	da' <i>dare</i>	sta' <i>stare</i>	féi <i>fare</i>
ió	vado, min vado	dago	stago	fègio
tu te	vas, te tin vas	das	te stas	te fèsc
el	va, sin va	dà	sta	fèsc
nos	zón, sin zón	dagión	stagión	fegión
vos	zi, vin zi	dagé	stagé	fegé
lore i	va, i sin va	dà	sta	fèsc

Osservazioni:

1. Il verbo *zi* (*andare*) ha nella I e II pers. plur. voci differenti da quelle della lingua: — **zón, zi** (*andiamo, andate*).

2. Il verbo *fare* ha nell'infinito una forma molto differente: **féi**.

3. Si noti la forma comune: — *fèsc* nella II, III pers. sing. e nella III pers. plur.

P. imperf. ind.

	zi	da'	sta'	féi
ió	zìe	dagée	stagée	fegée
tu te	zìes	dagées	stagées	fegées
el	zìa	dagéa	stagéa	fegéa
nos	zión	dagiaón	stagiaón	fegiaón
vos	zìa	dagiaà	stagiaà	fegiaà
lore i	zìa	dagéa	stagéa	fegéa

Osservazioni:

1. Col verbo *zi* (*andare*) si mantiene la radice del verbo *gire*, *zìe* = *gia, giva*.

2. Nelle desinenze della I e II pers. plur. dei verbi *dà, sta', féi* la vocale *e* delle altre persone si cambia in **a**: — *dagiaón, dagiaà, stagiaón, ecc.*

Pass. prossimo.

	zi	da'	sta'	féi
io min	son zu	éi dà	son sta, éi stà	éi fato

Osservazione:

Col verbo *sta'* (*stare*) s'adopera anche il verbo ausiliare *avere*: — *éi stà* = *sono stato*.

ESEMPIO:

El l' **a** sempre **sta** là fermó come *Stette sempre là fermó come una statua.*

Futuro.

ió	zírèi	darei	starei	faréi
tu, te	zíràs	daràs	staràs	faràs
el	zirà	darà	starà	farà
nos	zírón	darón	starón	farón
vos	zírè	daré	staré	faré
lore	zirà	darà	starà	farà

Omettonsi gli altri tempi composti, che si fan alla stessa maniera del p. prossimo.

Presente.**MODO CONDIZIONALE**

ió	ziràe ..., se ...	daràe	staràe	faràe
tu, te	ziràes	daràes	staràes	faràes
el	ziràe	daràe	staràe	faràe
nos	zísón	dagiasón	stagiasón	fegiasón
vos	zìsà	dagiasà	stagiasà	fegiasà
lore	ziràe	daràe	staràe	faràe

Osservazione:

Si confrontino le desinenze del dialetto e quelle della lingua nel futuro e nel presente condizionale:

futuro	—	zírèi (<i>andrò</i>)
pr. cond.	—	ziràe (<i>andrei</i>)

Presente.**MODO CONGIUNTIVO**

Beşén (<i>bisogna</i>)	che	ió	vàde	staghe	daghe	fège
»	»	tu te	vàdes	staghes	daghes	fèges
»	»	el	vàde	staghe	daghe	fège
»	»	nos	zóne	stagióne	dagióne	fegióne
»	»	vos	zìde	stagéde	dagéde	fegéde
»	»	lore	vàde	staghe	daghe	fège

Osservazione:

Anche nel dialetto vedesi che il verbo **zi** (*andare*) cambia la radice nelle voci della I e II pers. plurale.

Imperfetto.

Beşognarae	che	ió	zìse	stagése	dagése	fegése
»	»	tu te	zìses	stagéses	dagéses	fegéses
»	»	el	zìse	stagése	dagése	fegése

Beşognarae che nos	zísón	stagiasón	dagiasón	fegiasón
» » vos	zísà	stagiasà	dagiasà	fegiasà
» » lore	zise	stagése	dagése	fegése

Osservazione:

Col verbo **zi** (*andare*) si mantiene la radice del verbo **zi** (*gire*) in tutte le persone.

Presente.**MODO IMPERATIVO**

Va tu	sta tu	da tu	fèsc tu
Ch'el vade el	ch'el staghe el	ch'el daghe el	ch'el fège el
Zón nos	stagiòn nos	dagiòn nos	fegiòn nos
Zi vòs	stagé vos	dagé vos	fegé vos
Ch'i vade lore	ch'i staghe lore	ch'i daghe lore	ch'i fège lore

Osservazione:

Nella III pers. sing. e plur. si può dire anche: — Vade el; vade lore, ecc.

Proposizioni imp. negative.

- | | | |
|---|---|--|
| (1) <u>No va; no sta a zi</u>
no t' aș da zi
no tin va | (2) no da'; no t' aș da dà
no sta a dà |  |
| Ch'el no vade el
No zón; non ón da zi
no stagiòn a zi
No zide; non aé da zi
no stagéde a zi
Ch'i no vade | ch'el no daghe
no dagiòn; non on da dà
no stagiòn a dà
no dagéde; non aé da dà
no stagéde a dà
ch'i no daghe | |
| (3) no sta; no t' aș da stà | (4) no fèsc; no t' aș da fei
no féi
no sta a féi | |
| ch'el no staghe
no stagiòn; non on da sta
no stagéde; non aé da sta
ch'i no staghe | ch'el no fège
no fegiòn; non on da féi
no stagiòn a féi
no fegéde; non aé da féi
no stagéde a féi
ch'i no fège | |

Osservazione: — Ricorresi di frequente alle perifrasi; del resto valgono le osservazioni sugli altri verbi a pag. 64. — Anche

col verbo féi (*fare*) nelle proposizioni imperative negative, dando del tu, oltre la voce: no fèsc, si può usare la forma dell' indefinito: — no féi.

ESEMPIO:

No fèsc tanta monàdes! oppure: — No féi tanta monades!
(*Non fare tante sciocchezze!*). E' più usata però la voce: fèsc.

CONIUGAZIONE

di alcuni verbi irregolari di **II** e **III** coniugazione.

Per brevità ci si limita alla coniugazione dei verbi d' uso più frequente nei tempi più importanti.

Indefinito.

dové	podé	savé	voré	liése
<i>dovere</i>	<i>potere</i>	<i>sapere</i>	<i>volere</i>	<i>leggere</i>

Presente indicativo.

ió	dévo	pós	séi	vói	liešo
tu te	déves	pos	sas	vos	liešes
el	déve	pó	sa	vó	lieše
nos	dovón	podón	saón	voròn	liešón
vos	dové	podé	saé	voré	liešé
lore	déve	pó	sa	vó	lieše

Imperfetto indicativo.

ió	dovéé	podée	savée	vorée	liešée
tu te	dovéés	podées	savées	vorées	liešées
el	dovéa	podéa	savéa	voréa	liešéa
nos	dovaón	podaón	savaón	voraón	liešaón
vos	dovaà	podaà	savaà	voraà	liešaà
lore	dovéa	podéa	savéa	voréa	liešéa

Futuro indicativo.

ió	dovaréi	podaréi	savaréi	voraréi	liešaréi
tu te	dovaràs	podaràs	savaràs	voraràs	liešaràs
el	dovarà	podarà	savarà	vorarà	liešarà
nos	dovarón	podarón	savarón	vorarón	liešarón
vos	dovaré	podaré	savaré	voraré	liešaré
lore	dovarà	podarà	savarà	vorarà	liešarà

Presente congiuntivo.

	Convién che				
ió	déve	póde	sèpe	vóre	liése
tu te	déves	pódes	sèpes	vóres	liéses
el	déve	póde	sèpe	vóre	liése
nos	dovóne	podóne	savóne	voróne	liesóne
vos	dovéde	podéde	savéde	voréde	lieséde
lore	deve	póde	sèpe	vóre	liése

Imperfetto congiuntivo.

	Saràe bón che				
ió	dovése	podése	savése	vorése	liesése
tu te	dovéses	podéses	savéses	voréses	lieséses
el	dovése	podése	savése	vorése	liesése
nos	dovasón	podasón	savasón	vorasón	liesasón
vos	dovasà	podasà	savasà	vorasà	liesasà
lore	dovése	podése	savése	vorése	liesése

Presente condizionale.

ió	dovaràe	podaràe	savaràe	voraràe	liesaràe
tu te	eccetera come con verbi regolari già coniugati.				

Presente imperativo.

Si coniugano come i verbi regolari. Si usano spesso le perifrasi: per esempio: On da podé noşoutre = *possiamo noi*, ecc.

Participio passato.

dovù	podù	savù	vorù	liéto
dovùda	podùda	savùda	vorùda	liéta

Indefinito.

vive	di'	vegni	capi	fini
<i>vivere</i>	<i>dire</i>	<i>venire</i>	<i>capire</i>	<i>finire</i>

Presente indicativo.

ió	vivo	digo	viéno	capiscio	feniscio
tu te	vives	disc	viénes	capisces	fenisces
el	vive	disc	vién	capisce	fenisce
nos	vivón	digión	vegnón	(intendón)	finón
vos	vivé	digé	vegni	capi	fini
lore	vive	disc	vién	capisce	fenisce

Imperfetto indicativo.

ió	vivée	digée	vegnie	capie	fenie
tu te	vivées	digées	vegnies	capies	fenies
el	vivéa	digéa	vegnia	capia	fenia
nos	vivaón	digiaón	vegnión	capión	finión
vos	vivaà	digiaà	vegnià	capia	finià
lore	vivéa	digéa	vegnia	capia	fenia

Futuro indicativo.

ió	vivaréi	digiaréi	vegniréi	capiréi	feniréi
tu te	vivaras	digiaràs	vegniràs	capiràs	fènràs
el	vivarà	digiarà	vegnirà	capirà	fenirà
nos	vivarón	digiarón	vegnirón	capirón	finirón
vos	vivaré	digiaré	vegniré	capiré	finiré
lore	vivarà	digiarà	vegnirà	capirà	fenirà

Presente congiuntivo.

Besén che

ió	vive	dighe	viene	capisce	fenisce
tu te	vives	dighes	viénes	capisces	fenisces
el	vive	dighe	viéne	capisce	fenisce
nos	vivóne	digióné	vegnóne	(intendóne)	finóne
vos	vivéde	digéde	vegnide	capide	finide
lore	vive	dighe	viene	capisce	fenisce

Imperfetto congiuntivo.

Saràe nezesario che

ió	vivése	digése	vegnise	capise	fenise
tu te	vivésés	digésés	vegnises	capises	fenises
el	vivése	digése	vegnise	capise	fenise
nos	vivasón	digiasón	vegnisón	capisón	finisón
vos	vivasà	digiasà	vegnisà	capisà	finisà
lore	vivése	digése	vegnise	capise	fenise

Presente condizionale.

ió	vivaràe	digiaràe	vegniràe	capiràe	feniràe
	ecc. ...				

Presente imperativo.

Come i verbi regolari. Perifrasi. Esempio: Aé da fenì = *Finite*.

Participio passato.

vito	dito	vegnù	capi	feni
vivùda	dita	vegnùda	capida	fenida

Indefinito.

tàge	tói	cogi	padi	mori
<i>tacere</i>	<i>togliere</i>	<i>cucire</i>	<i>patire</i>	<i>morire</i>

Presente indicativo.

ió	tàgio	tòlo	cógio	padiscio	móro
tu te	tàges	tòles	cóges	padisces	móres
el	tàge	tòl	cóge	padisce	móre
nos	tagión	tolón	cogión	(on da padi)	morón
vos	tagé	tolé	cogi	padi	mori
lore	tàge	tòl	cóge	padisce	móre

Imperfetto indicativo.

ió	tagée	tolée	cogie	padie	morie
tu te	tagées	tolées	cogies	padies	mories
el	tagéa	toléa	cogia	padia	moria
nos	tagiaón	tolaón	cogión	padión	morión
vos	tagiaà	tolaà	cogia	padia	moria
lore	tagéa	toléa	cogia	padia	moria

Futuro indicativo.

ió	tagiaréi	tolaréi	cogiréi	padiréi	moriréi
tu te	fagiaràs	tolaràs	cogiràs	padiràs	moriràs
el	tagiarà	tolarà	cogirà	padirà	morirà
nos	tagiarón	tolarón	cogirón	padirón	morirón
vos	tagiaré	tolaré	cogiré	padiré	moriré
lore	tagiarà	tolarà	cogirà	padirà	morirà

Presente congiuntivo.

	Convien che				
ió	tàge	tóle	cóge	padisce	móre
tu te	tàges	tóles	cóges	padisces	móres
el	tàge	tóle	cóge	padisce	móre
nos	tagióne	tolóne	cogióne	padóne	moróne
vos	tagéde	toléde	cogide	padide	moride
lore	tàge	tóle	cóge	padisce	móre

Imperfetto congiuntivo.

	Saràe bón che				
ió	tagése	tolése	cogise	padise	morise
tu te	tagéses	tolésés	cogises	padises	morises
el	tagése	tolése	cogise	padise	morise
nos	tagiasón	tolasón	cogisón	padisón	morisón
vos	tagiasà	tolasà	cogisà	padisà	morisà
lore	tagése	tolése	cogise	padise	morise

Presente condizionale.

tagiaràe	tolaràe	cogiràe	padiràe	moriràe
eccetera.				

Presente imperativo.

Come i verbi regolari. Si usano pure perifrasi. Esempio: T' as da tói = *Prendi*, invece di: Tòl = *prendi*.

Participio passato.

tagiù	tolésc	cogi	padi	morto
tagiùda	tolésta	cogida	padida	morta

Osservazioni:

1. Mancando il passato remoto, le irregolarità son poche, tanto che, tolte alcune voci del presente indicativo e congiuntivo dei verbi *podé*, *savé*, *voré* (*potere*, *sapere*, *volere*), si possono considerare verbi regolari.

2. Il verbo *di'* (*dire*) si coniuga come un verbo di II coniugazione.

3. Si usano spesso i gerundi: *dovendo*, *podendo*, *savendo*, *lieşendo*, *scrièndo*, *digèndo*, *vivendo*, che vengono però sostituiti anche dall' indefinito. Questa forma usasi sempre per gli altri verbi, per es.: a *voré* (*volendo*), *inz' el vegni* (*venendo*), oppure: a *vegni*.

4. I verbi di II coniugazione nella I e II pers. plur. dell' imperfetto indicativo e dell' imperfetto congiuntivo cambiano la vocale caratteristica e in **a**; per cui: *aón*, *aà*; *asón*, *asà*: — per es.: *lieşaón*, *lieşaà*; *lieşasón*, *lieşasà*, invece di *lieşéon*, *lieşeà*; *lieşesón*, *lieşesà*.

5. Il verbo **feni** (*finire*), nella I e II pers. plur. di tutti i tempi, riacquista la vocale **i** della radice del verbo *finire*.

ESEMPI:

A sto modo ça no **finon** pì.
Lascion là intanto, che **finirón**
ben doman.

Ra **finiré** ben 'na òta con duta
sta ciàcoles!

Finira, via, anche voçoutre!

Finónelo stasera, parcé che do-
man el vegnirà a sel tói.

*In questo modo non finiamo più.
Lasciam là intanto, che finiremo
ben domani.*

*La finirete ben una volta con
tutte queste ciarle!*

Finitela, via, anche voi altri!

*Finiamolo stasera, perchè doma-
ni verrà a prenderselo.*

6. Strano è nell'imperativo l'uso del verbo **tàge** = *tacere* nel senso di: star fermo, finirla, smettere. Se per es. un bambino, giocando o liticando, viene stuzzicato da un altro, o colle mani o con qualche oggetto, bastone od altro, per dirgli che smetta, oltre il verbo: *feni* = *finire*, usa pure il verbo: **tàge** = *tacere*: — **Feniscera!** o **Tàge!**

VERBI RIFLESSIVI

se pentì	<i>pentirsi</i>	se diverti	<i>divertirsi</i>
se desmentèa	<i>dimenticarsi</i>	sin tuói; tóisin	<i>togliersene</i>
se recordà	<i>ricordarsi</i>	sin zì; zìsin	<i>andarsene</i>
se lavà	<i>lavarsi</i>	se cambià	<i>cambiarsi</i>

Presente indicativo.

Io me pénto
Tu te te péntes
El se pénte
Nos se pentón
Voç ve pentì
Lore i se pénte

Futuro semplice.

me pentiréi
te te pentiràs
el se pentirà
se pentirón
ve pentiré
se pentirà

Presente congiuntivo.

Besén
... che io mé recorde
... che tu te te recòrdes
... che el se recorde
... che nos se recordóne
... che vos ve recordàde
... che lore i se recorde

Presente condizionale.

Ió min tolaràe, se... (*prenderei*)
Tu te tin tolaràes, se...
El sin tolaràe, se...
Nos sin tolasón, se...
Vos vin tolasà, se...
Lore sin tolaràe, se...

Presente imperativo.

Vàtin (*vattene*)

Ch'el sin vade; sin vade el

Zósin

Zivin

Ch'í sin vade; sin vade lore

No tin va; no sta a tin zi.

Ch'el no sin vade!

No sin zóne; no stagión a sin zi.

No vin zide; no stagéde a vin zi.

Ch'í no sin vade!

Altri esempi:

Càmbiete (*cambiati*)

Ch'el se sfórze; se sfórze el

Betóse (*mettiamoci*)Descedàe fóra (*svegliatevi*)

Ch'í s'impiente lóre

No te cambia; no sta a te cambià.

Ch'el no se sfórze.

No se betón; no stagión a se béte.

No ve descedàde; no stagéde a
ve descedà.

Ch'í no s'impiente lore!

Osservazioni:

1. Nell' indefinito le particelle riflessive si antepongono al verbo. (Vedi osservazione 22; pag. 47).

2. Notisi la ripetizione dei pronomi, specialmente nella II persona singolare.

3. Riguardo al pronome **ne**. (Vedi osservazione 20; pag. 45).

4. I pronomi di forma congiuntiva della I pers. plurale: **ci**, **ce**, vengono sostituiti, come avviene in altri dialetti, dalle forme: **se**, **si**.

ESEMPI:

Noşoutre **se** podón lagnà e con regiòn de sto tratamiento.

Noi **ci** possiamo lagnare e con ragione di questo trattamento.

Can che 'l è suzedù chel fato, noşoutre **sin seón** ormai zùde.

Quando successe quel fatto, noi **ce ne** eravamo già andati.

In iscuola è necessario che il maestro insista molto per abituare l' orecchio degli alunni a usare **ci** invece di **si**, affinchè non incorrano nel solito errore di dire o di scrivere per es.:

In quella circostanza **si** siamo veduti anche noi.

Dobbiamo abituar**si** ad essere sempre cortesi con tutti.

Oggi **si** vestiremo da festa.

5. La desinenza dei verbi di I coniugazione nella II persona singolare del presente imperativo cambia la vocale caratteristica **a** in **e**. Invece di: càmbiati, dicesi: càmbiete; invece di: lavati, dicesi: làvete.

6. Nella I persona plurale di tutti i verbi riflessivi del presente imper., se si unisce il pronome riflessivo al verbo, la voce di questo perde l'**n**, e dicesi: — **cambióse, spartóse**... e non cambionse, spartonse.

ESEMPI:

Cambióse alòlo de ciameša, par- *Cambiamoci subito di camicia*
cé che son dute sudade. *perchè s'iam tutti sudati.*
Spartóse fra de nošutre sta roba. *Spartiamoci fra noi questa roba.*

7. Alquanto strane appaiono le voci del verbo: **zisín, sín zì**.

ESEMPI:

El **sín** é **zù**. *Egli se n'è andato.*
L'è da **sín zì** alòlo. *Bisogna andarsene subito.*
Zósin insieme. *Andiamocene assieme.*
Zìvin! *Andatevene!*

8. Nei tempi composti qualche volta usati anche l'ausiliare avere.

ESEMPIO:

S' aése fato tanto susuro come che *Se avessi fatto tanto strepito come dici tu, si sarebbero ben*
te disc tu, i s' aaràe ben **descedà**. *svegliati.*

I VERBI NELLE PROPOSIZIONI INTERROGATIVE

Presente indicativo.

èse (<i>essere</i>)	aé	pensá
Ce sóne io?	C' èbe?	Ce pénsa?
Ci sósto tu?	Ce àsto? <i>pronunzia: Ciàsto?</i>	Ce pénsesto?
Ci élo el?	Ce àlo? <i>pron.: Ciàlo?</i>	Ce pénselo?
Ci sóne nós?	Ce óne? <i>pron.: Clóne?</i>	Ce pensóne?
Ci séo vós?	Ce aéo? <i>pron.: Ciaéo?</i>	Ce pensào?
Ci éi lore?	Ce ai? <i>pron.: Ciài?</i>	Ce pénsi?

voré	(dove andare?)	féi (fare)
Ce vóre?	Agnò vade?	Ce fège?
Ce vósto?	» vasto?	Ce fèsto?
Ce vólo?	» vòlo?	Ce fègelo?
Ce voróne?	» zóne?	Ce fegióne?
Ce voréo?	» zìo?	Ce fegéo?
Ce vói?	» vài?	Ce fègi?

Osservazioni:

1. Qual differenza tra le voci affermative e le interrogative!
2. Strana è la voce **èbe** della I persona singolare, che è eguale a quella del presente congiuntivo. E' questa la ragione per cui l' ampezzano, volendo parlare in lingua, dice: — Che cosa abbia? Che cosa abbia fatto? invece di dire: Che cosa ho? Che cosa ho fatto?
3. La voce **sóne** del verbo essere è comune per la I pers. sing. e I pers. plurale.
4. Nelle interrogazioni non si usano mai le forme ripetute dei pronomi: te, 'l, i.
Spesso i pronomi vengono anche omessi.

Imperfetto indicativo.

Sèe io?	Avée io?	Ce pensàe?
Sèesto tu?	Ce aéesto tu?	Ce pensàesto?
	<i>pron.: Ciaéesto</i>	
Èelo el?	Avéelo el?	Ce pensàelo?
Seóne nos?	Aveóne nos?	Ce pensaóne?
Seào vos?	Ce aveào vos?	Ce pensaào?
	<i>pron.: Claveào</i>	
Èi lore?	Avéi lore?	Ce pensài?
Ce vorée?	Agnó zìe?	Ce fegée?
Ce voréesto?	» zìesto?	Ce fegéesto?
Ce vorèelo?	» zìelo?	Ce digéelo?
Ce voráone?	» zìóne?	Ce fegiaóne?
Ce voràào?	» zìào?	Ce digiaào?
Ce voréi?	» zìi?	Ce fegéi?

Osservazioni:

1. La voce della I pers. sing. dell' imp. ind. è eguale per tutti i verbi a quella della forma enunciativa.

2. Nella III pers. sing. le desinenze **aa**, **éa** **ia** della forma enunciativa si cambiano in **àe**, **éé**, **ie**, coll'aggiunta della sillaba **lo** come nel presente.

ESEMPI:

El louràa.	Louràelo el?
El fegéa.	Fegéelo el?
El se vestia.	Se vestielo el?

3. La prima vocale della desinenza della III pers. plur. si pronuncia lunga: **avé...i**; **pensà...i**; **fegé...i**; e per maggior chiarezza sarebbe meglio scrivere queste tre voci con un accento circonflesso invece dell'accento acuto: — **avèi**, **pensài**, **fegèi**.

Futuro indicativo.

Sarèi ió?...	Aaréi,	louraréi,	voréi,
Saràsto tu?...	Aaràsto,	louraràsto,	voràsto,
Saràlo el?...	Aaràlo,	louraràlo,	voràlo,
Saróne nós?...	Aaróne,	louraróne,	voraróne,
Saréo vós?...	Aaréo,	louraréo,	voraréo,
Sarài lore?...	Aarài,	lourarài,	vorarài,

agnó ziréi,	ce faréi,	diréi io?
» ziràsto,	ce faràsto,	diràsto tu?
» ziràlo,	ce faràlo,	diràlo el?
» ziróne,	ce faróne,	diróne nós?
» ziréo,	ce faréo,	diréo vós?
» zirài,	ce farài,	dirài lore?

Osservazioni:

1. Anche in questo tempo le aggiunte alle voci della forma enunciativa son le medesime: **to**, **lo**, **e**, **o**, **i**; soltanto nella I pers. sing. non c'è alcun cambiamento: p. es. **Ió aaréi fastidie**. — **Aaréi ió fastidie**, ...?

2. Le stesse osservazioni valgono anche per il condizionale presente: **Saràe io?** **saràesto tu?** **saràelo el?** **fosasóne nós?** **fosasào vos?** **sarài lore?** Da notarsi che nel condizionale presente la voce della III pers. plur. è eguale a quella del futuro; la vocale accentata viene però pronunciata più lunga.

ESEMPI:

Zirài lore?	<i>andranno?</i>	Zirài lore?	<i>andrebbero essi?</i>
Sarài lore?	<i>saranno?</i>	Sarài lore?	<i>sarebbero essi?</i>
Lourarài lore?	<i>lavoreranno?</i>	Lourarài lore?	<i>lavorerebbero essi?</i>
Ce farài lore?	<i>che faranno?</i>	Ce farài lore?	<i>che farebbero essi?</i>
Ce dirài lore?	<i>che diranno?</i>	Ce dirài lore?	<i>che direbbero essi?</i>

Quantunque, per chi ha già un po' di conoscenza del dialetto, non sia necessario, pure sarebbe ben fatto porre anche qui un accento circonflesso, invece dell'accento grave sulla vocale **a** accentata della proposizione interrogativa nel condizionale presente, per distinguerla dalla proposizione interrogativa nel futuro. Vedi i suesposti esempi, e confronta le voci dell'imperfetto indicativo, 3; pag. 79.

VERBI IMPERSONALI

Essi non hanno che la III pers. sing. senza soggetto espresso; però quelli specialmente che indicano fenomeni celesti, vanno accompagnati dal pronome **el**. Riguardo ai pronomi pleonastici **lo** e **la** apostrofati: L' l'. — Vedi esempi: Osservaz. 4 sull'uso dei pronomi, pag. 44.

ESEMPI:

El pióe	<i>piove</i>	el tira da redós	<i>tira vento da sud</i>
El tonéa	<i>tuona</i>	el tira da vento	<i>tira vento da nord</i>
El lampizéa	<i>lampeggia</i>	el lustra fóra	<i>schiarisce</i>
El pioveginàa	<i>piovigginava</i>	el scurisce	<i>annotta</i>
El gneegàa	<i>nevicava</i>	el saetáa	<i>saettava</i>
Suzéde	<i>succede</i>	rincresce	<i>rincresce</i>
Importa	<i>importa</i>	spèta	<i>spetta</i>

ESEMPI:

Suzéde che chel che zérca d'imbroià i òutre, tanta òtes el s'imbroià el.	<i>Succede che colui che cerca d'imbrogliare gli altri, molte volte imbrogliava se stesso.</i>
L'èa un tempo che fegéa paura: el saetáa , el tonàa , ra vegnia zò come cordes e po' l'a feni con 'na tempestada.	<i>Era un tempo che faceva paura: saettava, tuonava, pioveva a catinelle e poi finì con una grandinata.</i>
I rincresce a dute che a chel bràò òn i sée suzedù chera burta disgrazia.	<i>Rincresce a tutti che a quel brav'uomo sia successa quella brutta disgrazia.</i>

Ce t' **importa** a ti?
 I **speta** a el a giudicà.
 A ci i **tócelo** féi chesto laóro?
 I **tocia** a el.
 El **gionfedaa** tanto che i pize dei vilàge pì lontane i a bu da zi a s' i tói.

El **šventàa** ch' el te portàa par aria.

Che t' importa?
Spetta a lui giudicare.
A chi tocca far questo lavoro?
Tocca a lui.

C' era una tormenta così forte che gli scolari dei villaggi più lontani dovettero andare a prenderseli.

Soffiava un vento che ti portava per aria.

ESEMPIO DI PARLATA AMPEZZANA,

il quale varrà non solo a confermare le singole osservazioni fatte sull' uso delle voci dei verbi, ma ben anco a far vedere la pratica applicazione di tutte le parti del discorso.

Imaginóse che sée ormai 'na zinquantina d' anes che 'n ampezan 'l èa fóra del paés; e sicome el s' a podù féi 'na bela poşizión, un bel dì a r' insaputa el capita a Cortina. El no conósce quagi pì negùn; el no s' a però desmentéa el sò dialèto; e parlando con un e con chel' òutro el vién a saé tanta ròbes. El resta incantà a vede el gran cambiamento che r' a fato Cortina con tante alberghes e con tanta ciaşa nóes che i a fabricà. El no fenisce pì de lodà i sò compatriotes ch' i a savù féi da so posta e i a sempre lourà de bon saó, a svilupà un' industria che ra i dà da vive a duto el paés, se pó di': r' industria del concorso dei forestiére. 'L a po' vedù che i é stade anche bói de tegni òuto el gnòn d' Ampezo par chel che riguarda tante outre laóre, spezialmente chi da falegname, e, in forza de ra scora industriale, anche chi pì delicate e piés de bon gusto artistego, d' intarsio e de fèr batù.

E ce bela stràdes par duto! e finamài (*persino*) el tran elettrico da r' Anténa (*Dobbiaco*) a Pieve e rà teleferica che inze póche minute ra te porta par aria su in Crépa!

Ma — 'l é costreto a di' — dute ste bièi cambiamente i no sarèe mia ancora, se no fose sta ra guèra, che insieme a ra redenziòn, ra i a dà al paés anche un òutro indirizo in tanta robes.

L' é da pensà ch' el non èbe spietà tanto anche a zi a féi 'na visita al portèa, parcé che l' aarà anche el tante parentes e conoscentes inze chéra tera benedeta. Anche là 'na roba nóva: el portèa al dopio pi gran e pi bel co r' entrata a setentrion vès el ciampanin e con una capèla nóa¹⁾. E là, póco pi in da lònze (*più lontano*), ce védelo? 'na gran piazza, agnó ch' i fèsc ogni sorta de divertimente par i forestiere, d' istade e d' inverno; inze mèzo Revis (*n. loc.*) ra scòra industriale, propio inze chel isteso posto agnó ch' el se recorda che l' èa ra ciaçeta del bersaglio.

El resta però desgustà de 'na roba. Inze piazza, che adès ra porta el bel gnón de piazza Roma, el vede ch' i a ancora ra scora vèces, chera ciaçóna agnó che l' a imparà anche el l' abezé, che a chi tempe l' èa 'na bela ciaça, ma che adès no ra coresponde pi. El se volta a chi dói che l' èa con el e 'l i disc: — « Duto bel, duto bón; ma, benedéte, cà non aé fato nuia! El paés, col svilupo che 'l a ciapà, 'l a biçòin d' un fabricato nóo pa ra scòres, betù inze 'na bèla poçión, agnó che non é disturbe de negùna sorte e che non é pericolo che ra faméa (*nome coll. — fanciulli*) viéne rovinàda da calche automobile: 'l a da èse gran, pien de aria, pien de luze, e 'l a d' aé duto chel che sta ben pa ra polizia e pa ra salute. Ra scòres, se se vo ch' i pize (*fanciulli*) i vadé inze vorentiéra, ch' i staghe là con amor e ch' i viene istruide e educade polito (*bene*), eç a da èse par lore un paradis. Anche bèles, sci; senza gran luso, ma bèles e inze mézo a un bel piazzàl zircondà da brasciòi (*alberi*) é da ères (*aiuole*) piénes de tante biéi fiore, agnó ché ra faméa pó soutà e giambordì (*divertirsi movendosi*) e féi anche ginastica coi só maestre. Ió éi stà da tanta bandes e éi vedù pi d' un paés, tanto pi indriò del nòsc, ma che però dute i aéa scora supèrbes ». — Aé región da vènde, ma vó èse tante sòde — i digéa chi outre dói — par féi duta sta ròbes! — « Ah quanta par i sòde! sòde ghi n' é ben; e Ampezo el no se farà zèrto vardà drio a spende chel che vó èse par abeli ancora de pi Cortina con un fabricato scolastico ch' el i fège di' ai forestiere: — Se vede che i Ampezane i pensa polito anche par istruziòn e pa r' educaziòn d' i sò fiói. Brave! — Inze sta scora nóes saràe ben fato che fóse betù in atività una bela biblioteca no soltanto par i pize da scora, ma pa ra zoventù e par dute; ma l' é

¹⁾ Progetto dell' ing. Giulio Apollonio.

da sta atente che i libre i sée dute biéi e spezialmente bói. I libre i pó féi tanto del ben, ma anche tanto del mal, s' i non é stade scrite con bói prinzipie morale e religiöse». — « Riguardo po' a ra cياша vecia, co l' andamento d' ancuoi inz' el paes, r' a sempre un gran valor; e i industriantes d' Ampezo, 7a che r' é in vendita, i non aaràe da se lascià scampà sta bona ocaşion e i doaràe ciapà inze lore con coragio: compràra, ingrandì a pianteren r' Esposizion dei so biei laóre, e ridùge chi outre pianes in quartiere còmode, ch' i saràe de geloşia, parcé che a Cortina l' é scarseza de abitaziós; opura féi locài par outre scope. Ce ve par? »

— Son d' acordo, ma l' è sempre chera malignaşa quistion d' i sode che fèsc paura.

— « Coragio vó èse e po' ra va scì: e i non aaràe zerto da se pentì ».

Cosci ciacolando i é ruàde (*arrivati*) davante ra cياша de chi de Tomàsc ¹⁾ che r' a su ra fazada de mezodi e de levante duta chera bela pitures ²⁾. Chel ampezan el non a podù féi de manco de se fermà 'na fre' a 'ş vardà con gusto; ma, a vede che ca e là es scomenza a se scrostà, — « ce pecà » — 'l a dito — « ch' eş viene cosci trascurades! Roba d' arte in Ampezo, a di' ra verità, ghi n' on poca, ma, chera che l' é, se é in dover de ra conservà. A proposito de roba d' arte éi vedù 'na roba nóa inze gegia de ra Madona: un tabernacolo fato anche da 'n ampezan, dal vecio Nert ³⁾, che ió éi consciù polito. 'L èa un bon on; el s' intendéa par duto; e par 'na roba o par outra, can ch' i se vedéa 'na fre' intrigade, dute i 7ia dal Nert ».

Duto chel che l' é stà dito da sto ampezan, vegnù dapó tante anes ci sa da agnó, e duta r' oservaziós ch' ei betù zò ió, aarà bastà, credo, a féi capi che el dialeto ampezan, se 'l a — l' é véro — anche inz' i verbe de ra paròles 'na fre' durétes, el non é pó tanto difizile come che se credaràe de primo entro.

¹⁾ Casa Ghedina. Presentemente casa Mayer.

²⁾ Età dell' uomo dalla fanciullezza alla decrepitezza, arti belle e meccanica. Son del pittore Giuseppe Ghedina, morto verso la fine del secolo scorso, che lasciò altri lavori di gran pregio artistico in Ampezzo e altrove.

³⁾ Angelo Apollonio Nert, intagliatore e indoratore, morto di 78 anni nel 1898.

H. AVVERBI

Avverbi semplici e avverbi composti o modi avverbiali.

1. Avverbi di affermazione.

sci, ai	<i>sì</i>	segùro	<i>sicuro</i>
zèrto	<i>certo</i>	de segùro	<i>di sicuro</i>
de zèrto	<i>di certo</i>	senz' outro	<i>senz' altro</i>
par zerto	<i>di certo</i>		
zertamente	<i>certamente</i>	senza dubio	<i>senza dubbio</i>
de zèrto e			
de segùro	<i>di certo e di sicuro</i>	seguramente	<i>sicuramente</i>
	pròpio	<i>proprio</i>	
	senza falo	<i>senza fallo</i>	
	mangàre	<i>magari</i>	
	infati	<i>infatti</i>	
	defato	<i>difatto</i>	

ESEMPI:

Sci, sci; vieno **de segùro.**

Te pòs sta **zerto** che ió no parlo con negùn.

Sósto stà a mesa e ci élo sta a predicà! — **Sci**, son stà a mesa de reş oto e 'l é stà 'l pioàn a predicà.

No saràelo stà mèò che te fòses vegnù anche tu? — **Mangàre!** che no me saràe suzedù chel burto afàr.

Sì, sì; vengo sicuramente.

Tu puoi star certo eh'io non parlo con nessuno.

Sei stato alla messa e chi è stato a predicare? — Sì, sono stato alla messa delle otto ed è stato il parroco a predicare.

Non sarebbe stato meglio che fossi venuto anche tu? — Magari! che non mi sarebbe successo quel brutto affare.

Osservazione:

L'avverbio *sì* della lingua, in bocca all'ampezzano, ha un suono aspro marcatamente sibilante.

2. Avverbi di negazione.

nò	<i>no</i>	gnénte afato	<i>niente affatto</i>
nó	<i>non</i>	gnanche par idèa	<i>neanche per idea</i>
non	<i>non</i>	gnanche da véde	<i>neanche per idea</i>
mìa	<i>mica</i>	gnanche par insògno	<i>nemmen per sogno</i>
par nùia	<i>per nulla</i>	gnanche par nùia	<i>per nulla affatto</i>

ESEMPI :

Io **no** son **gnente afato** persuaso
che r'alegreza de ra zente catia
ra sée sfnzèra.

Azétesto sta condizios? — **Gnan-
che par insogno!** Ce te pen-
sesto?

No voi insavé de tanta monades!

Ra **non** a ancora parecià da sòlar.

El **no** sin va pì a ciaşa chel pan-
dòlo.

Can che 'l s'a betù a pióe, es
non aéa ancora fenì de sturtà
sù l'outigói.¹⁾

No t'as **mia** tempo da bicià via.

I **no** vo fei giudizio chi là.

*Non sono niente affatto persuaso
che l'allegrezza dei malvagi sia
sincera.*

*Accetti queste condizioni? —
Nemmen per sogno. Che cosa
pensi?*

*Non voglio saperne di tante scioc-
chezze!*

*Non ha ancora preparata la co-
lazione.*

*Non se ne va più a casa quel
macacco.*

*Quando cominció a piovere, non
avevano ancor finito di racco-
gliere il fieno.*

Non hai tempo da gettar via.

Quei là non vogliono far giudizio.

Osservazione:

In alcuni di questi esempi vedesi che, se l'avverbio *nó* (*non*) è seguito da una parola che incomincia per vocale, si pronunzia colla forma intera: **non**.

3. Avverbi di dubbio.

se, se mai; *fóse* (*forse*), *zirca*, a l'inzirca, provabilmente, prèss a póco, a un di prèso, posibilmente.

ESEMPI :

Zi da lore che **fósc** ve podé com-
binà.

Son zùde a ra fiéra de Burnéco e
ón menà a ciaşa **zirca** trenta
bèsties.

Se mai el vègnise, di' ch'el me
spiéte.

— Pres a poco ce diràesto che ra
pó varé sta mobilia?

— Eh, r'è de ziómo! Se pódaràe
ofri a l'**inzirca** 180 Lires.

*Andate da loro che forse potrete
combinarvi.*

*Siamo andati alla fiera di Bru-
nico e abbiám condotto a casa
circa trenta animali.*

Se mai venisse, di' che m'aspetti.

— *Quanto diresti che può valere
pressappoco questa mobilia?*

— *Eh, è di cirmolo! Si potrebbe-
ro offrire all'incirca 180 Lire.*

¹⁾ *autigói* = secondo fieno.

4. Avverbi di luogo.

ca	<i>qui</i>	par de ca	<i>per di qui</i>
casù	<i>quassù</i>	ca e là	<i>qua e là</i>
cazò	<i>quaggiù</i>	là	<i>là</i>
cainze	<i>qua dentro</i>	lasù	<i>lassù</i>
cafòra	<i>qui fuori</i>	lazò	<i>laggiù</i>
su	<i>su</i>	zò	<i>giù</i>
su òuto	<i>su in alto</i>	zò bas	<i>giù basso</i>
drio	<i>dietro</i>	tra	<i>tra</i>
là inze	<i>là dentro</i>	pède	<i>vicino</i>
là fòra	<i>là fuori</i>	da vegin	<i>da vicino</i>
par de là	<i>per di là</i>	sote	<i>sotto</i>
inze là	<i>là dentro</i>	sóra	<i>sopra</i>
fòra	<i>fuori</i>	davante	<i>davanti</i>
a neó	<i>in nessun luogo</i>	daòs	<i>di dietro</i>
agnó	<i>dove</i>	pó	<i>dietro</i>
intrà	<i>frammento</i>	in pó	<i>dietro</i>

ESEMPI:

Stàtin **cainze**.

Tirete pì **pède**.

Agnó vasto? — **Agnó** che vói.

R'èi betùda **in pó** fornèl che ra se sùie fòra.

Al di d'ancuói ra nostra zòventù ra viaza tanto: zerta fòses es va in **dalonze**, finamai in Inghiltera e anche in America par s'imparà l'inglese ch'el i va tanto ben, can ch'es torna **in ca** a lourà inz'un hotel o inze calche famiglia de scióre.

Chel pór sciór tedesco a vegni **zò** da ra croda 'l é tomà propio **là in tra i crépe** e 'l s'a copà.

El 'l a da stà **cainze** a lourà e tu f'as da zi **là fora**.

Osservazione:

In Ampezzo c'è qualche nome locale composto d'un nome e dell'avverbio **pó** = dietro; p. es.:

Pocòl = dietro il colle; **Pomagagnón** = dietro la magagna, luogo paludoso una volta; **Potór** = dietro la torre.

Stattene qua dentro.

Fatti più vicino.

Dove vai? — Dove voglio.

L'ho messa dietro il fornello perchè s'asciughi.

Al giorno d'oggi la nostra gioventù viaggia molto: certe ragazze vanno lontano, persino in Inghilterra e anche in America per apprendere l'inglese che torna loro tanto utile, quando ritornano a lavorare in un albergo o presso qualche famiglia di signori.

Quel povero signore tedesco discendendo dalla montagna, cadde proprio tra le rocce e s'uccise.

Egli deve star qui a lavorare e tu devi andare là fuori.

5. Avverbi di tempo.

adès	<i>adesso</i>	ca de 'na fre'	<i>da qui a un po'</i>
ora presente	<i>al presente</i>	domàn	<i>domani</i>
ancuói o ancói	<i>oggi</i>	daòsdomàn	<i>posdomani</i>
al dì d'ancuói	<i>al giorno d'oggi</i>	agnére	<i>ieri</i>
ignante	<i>prima</i>	davantiére	<i>avantieri, ier l'altro</i>
'na fre' ignante	<i>un po' prima</i>	anséra	<i>ieri sera</i>
alòlo ¹⁾	<i>subito</i>	da l'indoman	<i>l'indomani</i>
ancói otto	<i>oggi a otto</i>	alóra	<i>allora</i>
ancói chinese	<i>oggi a quindici</i>	tarde	<i>tardi</i>
can	<i>quando</i>	dapò	<i>dopo</i>
có	<i>quando</i>	bonóra	<i>buon'ora</i>
sempre	<i>sempre</i>	par tempo	<i>per tempo</i>

dinprin = dé in prin = d'in prin = *dapprima*

ESEMPI:

Pósto vegni **alòlo** o viesto **pì tar-**
de? — Viéno **alòlo**.

Beşén che vade ch' i me spieta;
sanin **dapò**.

Davantiére el stagéa mal, **anséra**
'na fre' mèò, **ancuói** el par
ch' el sée fòra de pericolo.

Puoi venir subito o vieni più tar-
di? — Vengo subito.

Bisogna che vada chè m' aspet-
tano; ti saluto (vi saluto).

Ier l'altro stava male, ieri sera
un po' meglio, oggi sembra
fuori di pericolo.

5. Altri avverbi di tempo.

mentre	<i>mentre</i>	in chera	<i>in quella</i>
de continuo	<i>di continuo</i>	mai	<i>mai</i>
intanto	<i>intanto</i>	finalmente	<i>finalmente</i>
'na òta	<i>una volta</i>	de spés	<i>di spesso</i>
calche òta	<i>qualche volta</i>	ogni tanto	<i>ogni tanto</i>
quanta òtes	<i>quante volte</i>	vòta par vòta	<i>volta per volta</i>
de ra òtes	<i>alle volte</i>	de raro	<i>di raro, di rado</i>
el pì de ra òtes	<i>il più delle volte</i>	rara òtes	<i>rare volte</i>
za	<i>già</i>	oramai	<i>ormai</i>
za e za	<i>poco tempo fa</i>	a ra longa	<i>alla lunga</i>
a ra fin	<i>alla fine</i>	za tempo	<i>tempo fa</i>

ESEMPI:

In chera ch' el voréa parlà, 'l é
tomà zò bas e 'l é restà morto.

In quella (mentre) che voleva
parlare, cadde a terra e restò
morto.

¹⁾ Qual mai sarà l'etimologia di questa parola?

Inze chera burta zircostanza, ora chesto ora chel outro, vegnia sempre calchedun a me do- mandà àlgo.	<i>In quella brutta circostanza, ora questo ora quell' altro, veniva sempre qualcheduno a doman- darmi qualche cosa.</i>
Có no te vós vegni, ziréi solo.	<i>Qualora tu non voglia venire, andrò solo.</i>
Có te digo ió, te pós sta' següro!	<i>Quando te lo dico io, puoi star sicuro.</i>
Za e za el paréa ch' el sin zise coi pès in su.	<i>Tempo fa pareva ch' egli fallisse.</i>
De ra ótes , no se sa mai!...	<i>Alle volte, non si sa mai!...</i>

Osservazione:

Per indicare l'ora precisa si usa la preposizione **da** e non **a**.
(Vedi osserv. 6 sulle prep. artic. pag. 16).

ESEMPLI:

Da ce ora rüelo coi cavai?	<i>A che ora arriva coi cavalli?</i>
Dares óto , credo.	<i>Alle otto, credo.</i>
Da ce ora sòni mesa prima?	<i>A che ora suonano la prima messa?</i>
D' inverno dares sié ; d' istade dàres zinche .	<i>D' inverno alle sei; l' estate alle cinque.</i>

6. Avverbi di quantità.

tropo	<i>tropo</i>	solo	<i>solo</i>		
pì	<i>pì</i>	solamente	<i>solamente</i>	outrotanto	<i>altrettanto</i>
manco	<i>meno, manco</i>	soltanto	<i>soltanto</i>	parte	<i>parte</i>
'na fre'	<i>un po'</i>	ancora	<i>ancora</i>	in parte	<i>in parte</i>
'na gota	<i>un po'</i> (per liquid)	tanto	<i>tanto</i>	gran parte	<i>gran parte</i>
masa	<i>tropo</i>	quasi	<i>quasi</i>	ra pì partela	<i>la maggior parte</i>
aséi	<i>abbastanza</i>	a boatón	<i>a bizzeffe</i>	del duto	<i>del tutto</i>

Osservazione:

L'avverbio **'na fre'** (*briciola*) vale per corpi solidi; **'na gota**
(*goccia*), per corpi liquidi.

ESEMPLI:

Ci che pì magna, manco magna.	<i>Chi pì mangia, manco mangia.</i>
Chel fioléto 'l é ben tropo invizià!	<i>Quel figlioletto è ben troppo invi- ziato!</i>

'L é bòn sto vin; damin 'na gota de pi.

Te préo, va 'na fre' pi pian, parcé che stento a caminà.

'L é 'na fre' furiós, ma òutrotanto pi bon del sò compain.

No in vói pi: ghin éi magnà aséi.

I porta inze ra roba a boatón inze chera ciaşa.

No én fòra nuia de chel là: 'l é del duto senza inzégno.

L'èa bel stà con lore; soltanto ch' i éa 'na fre' masa capriziós.

Ve préo, mare, dagéme ancora doi o tre carafói,¹⁾ ch' i me sa tanto bói.

L' a guadagnà tante sode, ma in gran parte el i a consumade, parchè 'l é sta tanto digrazia.

Chel là 'l é 'n brào artigian, ma so fardèl 'l é ancora pi brao.

E' buono questo vino; dammene un po' di più.

Ti prego, va' un po' adagio, perchè stento a camminare.

E' un po' furioso, ma altrettanto più buono del suo compagno.

Non ne voglio più: ne ho mangiato abbastanza.

In quella casa portan dentro la roba a bizzeffe.

Di quello là non vien fuori nulla: è del tutto senza ingegno.

Era bello star con loro; soltanto erano un po' troppo capricciosi.

Vi prego, mamma, datemi ancora due o tre frittelle, che mi piacciono tanto.

Ha guadagnato tanti denari, ma in gran parte li ha consumati, perchè è stato tanto disgraziato.

Quello là è un bravo artigiano, ma suo fratello è ancora più bravo!

7. Avverbi di modo, di ordine e di elezione.

cosci	<i>così</i>
come	<i>come</i>
cemódo ²⁾	<i>come; in che modo</i>
siccome	<i>siccome</i>
de bon saó	<i>di buona lena</i>
apòsta	<i>apposta</i>
debàn	<i>gratuitamente</i>
zertamente	<i>certamente</i>
a ra taliana	<i>all' italiana</i>
a ra pi desperada	<i>alla più disperata</i>
drio man	<i>man mano</i>
anzi	<i>anzi</i>

¹⁾ Dal tedesco Krapfen. Nel dialetto trentino: *grostoi*.

²⁾ Nelle interrogazioni si usa l'avverbio: *cemódo*, composto di: ce modo, forma ellittica di: in ce mòdo = in che modo. — *Cemódo* si pronunzia coll' ó chiuso; in ce mòdo coll' ò aperto.

bén	<i>bene</i>	bòna bòna	<i>buono buono</i>
mal	<i>male</i>	vorentiéra	<i>volentieri</i>
bón	<i>buono</i>	de bòna vóia	<i>di buona voglia</i>
da me posta	<i>da mia posta</i>	a sanfasción	<i>alla rinfusa</i>
a ra bòna	<i>alla buona</i>	de buriàda	<i>in fretta</i>
a ra morlàca	<i>alla carlona</i>	in malóra	<i>alla malora</i>
fazilmente	<i>facilmente</i>	a r' ampezana	<i>all' ampezzana</i>
a ra todesca	<i>alla tedesca</i>	a ra vècia	<i>alla vecchia</i>
a ra mèò	<i>alla meglio</i>	a ra pèzo	<i>alla peggio</i>
'na fre' a ra òta	<i>un po' alla volta</i>	malamente	<i>malamente</i>
de scondón	<i>di nascosto, di</i>		
	<i>straforo</i>		
un co l' outro	<i>vicendevolmente</i>	pitòsc	<i>piuttosto</i>

ESEMPI:

Ce póco ordin che l' a chel marzòco: ¹⁾ el bicia là duto **a ra sanfasción.** ²⁾

Séo zùde **ben** st' an co ra campagna? — Col fén e col grano non è sta **mal**, ma i pestorte i a bicia **póco.**

In tanta róbes l' é mèò zi **a ra vecia.**

El tende là Tita: el sin va **drio man** e **con órdin**, e el finisce i so laóre **mèò** de chi óutre.

Quanta òtes non àlo lourà **debàn** par chi ingrate!

Pitòsc che spende i sode malamente, l' é mèò féi carità.

Inze chera famiglia va duto **a ra pèzo.**

— Bon dì; **cemódo** vara?

— Bén, grazie. E tu **cemódo** te ra pàsesto?

— Eh, non é mal. E **cemódo** fe-giòne riguardo a chel afar?

Che poco ordine che ha quel ragazzo; butta tutto là alla rinfusa.

Siete andati bene quest' anno colla campagna? — Col fieno e col grano non c' è stato male, ma le patate han fruttato poco.

In tante cose è meglio andare alla vecchia.

Battista è assiduo; fa una cosa dopo l' altra e con ordine, e finisce i suoi lavori meglio degli altri.

Quante volte non ha egli lavorato gratuitamente per quegl' ingrati!

Piuttosto che sprecare il denaro, è meglio far carità.

In quella famiglia va tutto alla peggio.

— *Buon giorno. Come stai?*

— *Bene, grazie. E tu come te la passi?*

— *Eh, non c' è male. E come facciamo riguardo a quell' affare?*

¹⁾ *marzòco*: uomo grande e grosso, ma buono a nulla.

²⁾ Dal francese: — sans façon.

— **Cemódo?** L' é da discóre sun chera roba! Se ciatarón n' outra ota. Adès beşén che vade. Sanin dapò.
— Te saludo. Son intendude!

— *Come? C' è da discorrere su quella cosa. Ci troveremo un'altra volta. Ora devo andare. Addio.*
— *Ti saluto. Siamo intesi.*

1. *Osservazione.* — Il comparativo degli avverbi si fa cogli avverbi **pì** e **manco**.

ESEMPI:

In general ra pizores eş impara a liêşe pì presto e **pì ben** d' i pize.
El 'l é **manco** intrigà de te.

In generale le ragazze imparano a leggere più presto e più bene dei ragazzi.
Egli è meno impacciato di te.

2. *Osservazione.* — Gli avverbi: **ben**, **mal** fanno nel comparativo: **mèo**, **pèzo**.

ESEMPI:

Elo **de mèo** tò pare? — El sta ben **mèo**, grazie; ma chel por Tàno invezze 'l é **de pèzo**.

Sta meglio tuo padre? — Sta ben meglio, grazie; ma quel povero Gaetano invece sta peggio.

Succede spesso che gli alunni, volendo esprimersi in buona lingua, dicono, p. es., traducendo letteralmente dall' ampezzano: — Oggi mio fratello è di meglio (l' é de mèo); mio nonno invece è di peggio (r' é de pèzo). — Un poco di meglio, signor maestro!...

3. *Osservazione.* — Le frasi: mettere tutto a soqqadro; far disordine; diportarsi male; l' ampezzano le esprime così: — féi duto 'n registro.

ESEMPI:

L' é duto un registro inze sta stùà!
Chi pize i a **fato duto 'n registro** inze orto!
Agnère che l' èa festa chi tósc i a **fato duto un registro**. Vargogna!
Ce registro! No se sa agnò ciapà inze a féi 'na fre' de ordin.

E' tutto a soqqadro in quella stufa.
Quei ragazzi han fatto un gran disordine nell' orto.
Ieri ch' era festa quei giovani si son diportati male. Vergogna!
Che disordine! Non si sa dove cominciare a fare un po' di ordine.

I. PREPOSIZIONI

1. Preposizioni semplici:

de a da in inze con par su fra tra

2. Preposizioni articolate. (Se n'è parlato a pag. 15).

3. Altre preposizioni, che di lor natura sono avverbi o modi avverbiali:

contro sora inze davante daòs prima derimpèto
fora davegin pède (*vicino*), vès o verso de faza.

ESEMPLI:

Ra sin é zuda fòra de camera proprio inze sto momento.	<i>E' uscita di camera proprio in questo momento.</i>
Mè fiól el vegnirà vès ra metà del més che vien.	<i>Mio figlio verrà verso la metà del mese venturo.</i>
Zón incontro a pare che 'l a da ruà da bóscò con 'na liòşa de légnès.	<i>Andiamo incontro al papà che deve arrivare dal bosco con una slitta di legna.</i>
Derimpèto a ra me cياşa i a fabricà un gran albergo.	<i>Dirimpetto alla mia casa han fabbricato un grand'albergo.</i>
Chera fémena ra s' a scentà pède màre e ra i a contà ra sò pasiós.	<i>Quella donna si sedette presso la mamma e le raccontò le sue passioni.</i>
Son zu in portisciòn e davante a mè l' éa chel che portàa el confarón.	<i>Andai in processione e davanti a me c'era quello che portava il gonfalone.</i>

Osservazione:

Queste parole che indicano relazione van accompagnate sovente da preposizioni semplici: — verso de; derimpeto a; incontro a; sora de; ecc.

L. CONGIUNZIONI

Vi sono congiunzioni **proprie** e congiunzioni **improprie**. Queste ultime sono formate da avverbi o frasi avverbiali.

proprie:

e nè ma però o se che anzi pur donca

improprie:

dapò che de modo che vale a di'

Le congiunzioni possono essere:

1. **copulative:**

e che anzi oltre de chesto anche ancora

ESEMPI:

Vittorio l'èa un bón e un brào,
anzi se po' di' **che** 'l èa un
fiól esemplare.

A féi sta burta vita te t'as ciarià
de debite e **oltre de chesto** te
t'as rovinà **anche** ra salute.

*Vittorio era buono e bravo, anzi
si può dire ch'era un figlio
esemplare.*

*A condur questa brutta vita ti
sei caricato di debiti e oltrac-
ciò ti sei rovinata anche la
salute.*

2. **negative:**

né gnanche (*neanche, nemmeno*).

ESEMPI:

Al mal fato no se po' rimedià
nè con sospire, **nè** con lagri-
mes.

No t'as da féi ste discorse diso-
neste **gnanche** par scherzo.

*Al mal fatto non si può rimedia-
re nè con sospiri nè con la-
grime.*

*Non devi far questi discorsi di-
sonesti nemmeno per ischerzo.*

3. **avversative:**

ma però seanche (*quantunque*) con duto chesto pur
pura epura.

ESEMPI:

Chel bón vècio l'a vorù zì a mes-
sa **seanche** l'è cosci fiédo.

El 'l a sempre fato el so dover;
con duto chesto i l'a tratà
mal.

'L é 'n òn brao fin che te vos,
ma 'l é 'na fre' masa ambi-
ziós.

Ancóì l'è un dì fiédo; **però** el
non é cosci crudo come agnére.

Te me digéés che 'l é 'na fre'
poltron; **epura**, besén che di-
ghe che fin adès el s'a fato
vede premurós.

*Quel buon vecchio ha voluto
andare alla messa quantunque
sia così freddo.*

*Egli ha sempre fatto il suo do-
vere; con tutto ciò l'han trat-
tato male.*

*E' un brav' uomo fin che vuoi,
ma è un po' troppo ambizioso.*

*Oggi è un giorno freddo; però
non è così crudo come ieri.*

*Mi dicevi che è un po' poltrone;
eppure devo dire che finora si
fece vedere premuroso.*

4. **disgiuntive:**

o opura.

ESEMPI:

Par amor **o** par forza besén che te te piéghes a féi come ch'el vo to pare.

Una de ra dóes: **o** che te cambies vita **o** che te mando via. Scoménza chesto laóro, **opur** fenisce chel là prin; par me l' é istéso.

Per amore o per forza bisogna che ti pieghi a fare come vuol tuo padre.

Una delle due: o che cambi vita o che ti licenzio.

Incomincia questo lavoro, oppure finisci quello lì prima; per me è lo stesso.

5. **dichiarative:**cioè vale a di' (*vale a dire*).

ESEMPI:

L' é zerto 'na gran fortuna par el paes, se i tósc i é sane, fortes e bieì, ma i a da èse anche boi, **vale a di'** ben educade, parcè ch' el bel e chesoutra qualitàs del corpo col crésce d' i anes es sin va, mentre ra bela virtùs del cuór es pó durà sempre.

Così ra no pó zi, no: l' e da se remenà 'na fre': **ciòè** t' as da leà pi bonora e t' as da lòurà de bón saó come ch' i a da féi dute.

È certo una fortuna per il paese, se i giovani sono sani, forti e belli, ma devon essere anche buoni, vale a dire bene educati, perchè il bello e le altre qualità del corpo coll' aumentare degli anni sen vanno, mentre le belle virtù del cuore possono durare sempre.

Così non può andare: bisogna muoversi un po': devi cioè alzarti per tempo e lavorare di buona lena come devon far tutti.

6. **causali:**

parché *perchè*; parcé? *perchè?*; parcé che *perchè*; za che *giacchè*, *poichè*; chè *chè*.

ESEMPI:

Parcè i asto dà 'na mazoràda zo pa ra testa?

Parcè che 'l min digéa duto una ¹⁾.

Perchè lo hai percosso colla bacchetta sulla testa?

Perchè me ne diceva d' ogni colore.

¹⁾ Strane le frasi: — El min disc duto una; el min fèsc duto una.

No podón tirà in avante a sta condiziós, **parcé ch'** i paga masa póco e i laóre i é masa gréve.

Za che son vegnúde in parlamento, éi da te di' anche che sta: — Chel bel mus...!

Parcé piànzesto? — Eh, se te saéses **parcé!**...

Non possiamo tirare innanzi a queste condizioni, perchè pagan troppo poco e i lavori son troppo pesanti.

Giacchè siamo in argomento, devo dirti anche questa: — Quel brutto tipo...!

Perchè piangi? — Eh, se tu sapessi perchè!...

7. **conclusive:**

donca *dunque*; de modo che *di modo che*; par chesto per questo, *perciò*; sichè *sicchè*.

ESEMPI:

Ci che se scuşa, se cuşa. Anche el el se scuşaa ignante ch' i domandase algo: **donca** te védes che 'l colpevole 'l aéa da èse el.

Ra tera ra zira intorno al sol piegada de 23.5°, **de modo che** can che l' é di al polo nord, l' é nuóte al polo sud.

No i me spiéta mia, veh; **par chesto** l' é da se sentreà e móe alòlo.

Chi si scusa, s'accusa. Anch' egli si scusava prima che gli domandassi qualche cosa: dunque vedi che il colpevole doveva esser lui.

La terra gira intorno al sole inclinata di 23.5°, di modo che quando al polo nord è giorno, è notte al polo sud.

Non ci aspettano mica, ve'; perciò bisogna spicciarsi e partir subito!

8. **finali:**

afinchè *affinchè*; parchè *perchè*.

ESEMPI:

Anche in Ampezo ón tante biéi proverbie, e i nòstre véce i a fate, **parchè** podóne profità de ra sò esperienzes

El pioàn 'l a fato sonà ra mesa granda 'na fre' pì bonora, **afinchè** i contadis i podése aé pì tempo a sturtà su el fén.

Anche in Ampezzo abbiamo tanti bei proverbii, e i nostri vecchi li han fatti, perchè possiamo profittare delle loro esperienze.

Il parroco fece suonare la messa cantata un po' più di bon' ora, affinchè i contadini potessero avere più tempo a raccogliere il fieno.

Osservazione:

Usasi quasi sempre la coniugazione finale: — **parchè**.

9. **condizionali:**

se se mai purchè qualora a pato che.

ESEMPI:

Fègio vorentiéra calche sacrificio, purchè el viene da algo.	<i>Faccio volentieri qualche sacrificio, purchè diventi qualche cosa.</i>
Ió te confido sta roba, a pato che no te dighes nuia a negùn.	<i>Ti confido questa cosa a patto che tu non dica nulla a nessuno.</i>

10. **eccettuative:**

forché *fuorchè*; outro che *altro che*, *fuorchè*.

ESEMPI:

El Signor 'L i perdonàa a dute, forché ai ipòcrite.	<i>Il Divino Maestro perdonava a tutti, fuorchè agl' ipocriti.</i>
A chéra riunion i èa stade invidàde dute chi de ra viginanza, outro che chel pór diòu che 'l é sempre impetescià.	<i>A quella riunione erano stati invitati tutti quelli della vicinanza, fuorchè quel povero diavolo ch' è sempre alticcio.</i>

11. **di luogo:**

agnó che *dove che*.

ESEMPI:

Inze 'na botéga agnó che non è ordin, va duto a ra pézo.	<i>In un laboratorio dove non c' è ordine, va tutto alla peggio.</i>
I pize i no pó stà sane inze chera scòres agnó che mancia r' aria e ra luze.	<i>I ragazzi non possono star sani in quella scuola dove mancano aria e luce.</i>

12. **temporali:**

intanto che *intanto che*; dapò che *dopo che*; ignante che o prima che *prima che*; apena che *appena che*; finchè *finchè*; fin a tanto che *fino a tanto che*.

ESEMPI:

Ignante ch' el viene, parécete.	<i>Prima che venga, preparati.</i>
Dapò che 'l non é pì zù con chera catia compagnies, el s' a duto cambià.	<i>Dopo che non andò più con quelle cattive compagnie, s' è tutto cambiato.</i>
Mare, bon' anima, ra me fegéa di' su r' orazios intanto che ra pariciàa da zéna.	<i>La mamma, buon' anima, ci faceva recitare le orazioni intanto che preparava la cena.</i>

M. INTERIEZIONI

1. Interiezioni proprie.

ah oh ahi ohi èhi eh ih uh pih = puh.

ESEMPI:

Pih! par féi chel tanto là son bón anche ió.	<i>Puh! per far quel tanto là sono capace anch'io.</i>
Uh, ce 'na catia che r'é chera fémena!	<i>Uh, com'è cattiva quella donna!</i>
Ah, éi tanto a caro!	<i>Ah, sono tanto contento!</i>
Eh, chel là non é mia d' i nostre!	<i>Eh, quello lì non è mica dei nostri!</i>
Oh! ce laóro che t'as fato cal... No te vargónesto?	<i>Oh, che lavoro che hai fatto quì!... Non ti vergogni?</i>

2. Altre parole che si usano a guisa d'interiezione.

bén!	<i>bene</i>	animo, via!	<i>animo, via</i>
ben, ben!	<i>bene, bene</i>	oh, ce pecà!	<i>oh, che peccato</i>
bòna, bòna!	» »	via de ca!	<i>via di qua</i>
brào!	<i>bravo</i>	veh!	<i>ve', veh</i>
ce bèl! bél!	<i>che bello! bello!</i>	caspita!	<i>caspita</i>
uh, ce fùga!	<i>uh, che spavento¹⁾</i>	parèse! paròutro!	<i>peraltro</i>
ce un (pron. <i>ciun</i>)			
benedeto!	<i>che benedetto</i>	eh, diuolo!	<i>eh, diavolo</i>
oh, ce gusto!	<i>oh, che gusto</i>	via de là!	<i>via di là</i>
uh, ce dolor!	<i>uh, che dolore</i>	guai!	<i>guai</i>
maladeta!	<i>maledetta</i>	in malora!	<i>in malora</i>
póh!	<i>poh</i>	va a l' inferno!	<i>va' all' inferno</i>
poh, te digo!	<i>ma ti dico</i>	uh, ce'na rabia!	<i>oh, che rabbia</i>

quante! - quanta! - quantel! — Si dice anche: — ce de...!

beato tu!	<i>beato te</i>	} ²⁾	poeréta io!	<i>povera me</i>	} ²⁾
poeréto ió!	<i>povero me</i>		beata tu!	<i>beata te</i>	

Osservazione:

Quando in un pensiero esclamativo si vuol esprimere meraviglia riguardo alla quantità di certe cose, invece dell'agg. indic.:

¹⁾ Colla parola *fùga* il dialetto nomina l'effetto per la causa.

²⁾ Si vede che il dialetto invece di usare la forma dell'oggetto diretto del pronome, come nella lingua, usa nell'interiezione quella del soggetto: *tu, ió* (te, me).

quanto ecc..., si usa dire alla maniera francese: **ce de...** (que de...); p. es.: Quanta bela ròbes intorno a mi! oppure: Ce de bela ròbes intorno a mi! (francese: — Que de jolies choses autour de moi!).

Altri esempi:

Ce de late che r' a st' armenta!

Ce de vóe ch' eș a pondù ra vostra pites!

Ce de aga che vien fora da sto busc!

Ce de polenta che ón magnà a disnà!

Ce de disgràzies che aé abù da un an in ca!

Ce de pize che l' é inze sta scora!

Ce de biéi fiore che r' a chera femena inz' el sò orto!

Quanto latte ha questa vacca!

Quante uova han deposto le vostre galline!

Quanta acqua esce da questo buco!

Quanta polenta abbiamo mangiato a pranzo!

Quante disgrazie avete avuto da un anno!

Quanti fanciulli ci sono in questa scuola!

Quanti bei fiori ha quella donna nel suo orto!

Altri esempi d' interiezioni:

Vardà **ben, veh**, de no ve fermà inze calche ostarial! — **Poh!** non avede fastide!

Uh, ce 'na fuga! son ca che tremo duto quanto!

Ih! t' induresto a féi duto sto laóro? No val ra pena, parchè a ra fin te viénes pagà d' ingratitudine. — **Ce cóntelo!** Se dute pensàse coscì no vegnaràe mai fato nuia.

Guardate bene, ve', di non fermarvi in qualche osterial! — Poh, non abbiate fastidio.

Uh, che spavento! son qui che tremo tutto!

Ih! ti prendi la briga di far tutto questo lavoro? Non val la pena, perchè alla fine vieni pagato d' ingratitudine. — Che importa! Se tutti pensassero così, non verrebbe mai fatto nulla.

— Elo de mèò tò fiol?

— Ancuói el sta abbastanza bén.

— **Bòna, bòna!** ei tanto a caro. Salùdemelo. Doman, s' éi tempo, ziréi a l' ciatà. Sanin dapò! ¹⁾

— Sànin!

— *Sta meglio tuo figlio?*

— *Oggi sta abbastanza bene.*

— *Bene, bene! sono tanto contento. Salutamelo. Domani, se ho tempo, andrò a trovarlo. Ti saluto!*

— *Addio!*

¹⁾ Bello e caratteristico il saluto ampezzano: *Sanin dapò*, che significa: State sani, arrivederci.

— **Ah**, chesta pó' r' é grosa!
 — No ra credéo? Ma, **putropo**
 r' é vera!
 — **Oh Dio!** gnanche no me
 n' impago d' èse sò fardel!

— **Seloudadió**¹⁾ che 'l é ruà a
 ciaşa senza ch' i sée suzedù
 nuia de mal!

— **Uh**, ce pazienza che aé d' aé
 avu a ciata fora dute ste esem-
 pie!

— E vos i aéo liéte dute fin ca?

— **Eh**, scì, scì! e anche duta ra
 règoles e r' oservaziós che aé
 betù zò.

— Ci sa se ghin sarà de outre
 che se tolarà ra briga de fei
 outrotanto!

— **Eh!** voréo che noşoutre am-
 pezane no s' interesóne 'na fre'
 de ra roba nostres?

— **Bén, bén:** vedarón! Sànin
 dapò!

— *Ah! questa poi è grossa!*

— *Non la credete? Ma, putropo
 è vero!*

— *Oh, Dio! mi vergogno d' esse-
 re suo fratello!*

— *Sia lode a Dio che è arrivato
 a casa senza che gli sia succes-
 so nulla di male!*

— *Uh, che pazienza dovete aver
 avuto a trovar tutti questi
 esempi!*

— *E voi li avete letti tutti fin
 qui?*

— *Eh, sì, sì! e anche tutte le re-
 gole e le osservazioni esposte.*

— *Chi sa se ci sarà qualche al-
 tro che si prenderà la briga di
 fare altrettanto!*

— *Eh! volete che noialtri ampez-
 zani non c' interessiamo un po'
 delle cose nostre?*

Bene, bene: vedremo! Addio.

¹⁾ Odesi spesso dalla bocca dell' ampezzano quest' interiezione: — *Seloudadió!* composta di quattro parole: Se' (sée) lóude a Dió — Sia lode a Dio. — Nella parola composta: seloudadió, Dio viene pronunziato coll' accento sull' ó: Dió.

Chi ha avuto la pazienza di scorrere queste alcune pagine, si sarà convinto, credo, che il dialetto ampezzano non si scosta gran che dalla lingua; se poi tanto lui come chi non lo conosce affatto, avrà occasione di sentirlo parlare, ne ritrarrà un' impressione buona, sia per la chiarezza e la robustezza che si dà all'esposizione di qualunque idea, sia per i suoni precisi delle vocali e per quelli assai caratteristici di certe consonanti.

E' rimarchevole il fatto che la lingua italiana, in bocca dell'ampezzano, acquista un accento dolce, simpatico.

Come saggio di parlata ampezzana, oltre i numerosi esempi inseriti nella grammatica « e ra ciacolada de chel ampezan », voglio far seguire qui la traduzione di alcuni brani tolti dai « Promessi Sposi », e la narrazione di due brevi racconti tradizionali della valle d'Ampezzo, tolti dalla guida del paese stampata nel 1904.

Ci si persuaderà che la costruzione sintattica corrisponde esattamente a quella della lingua e che, ad eccezione della ripetizione di pronomi, della diversa posizione di qualche particella e di alcune differenze morfologiche annotate qua e là nella pertrattazione delle singole parti del discorso, vi si scorge spontaneità e scorrevolezza nello svolgimento del pensiero.

Si conosce però subito, specialmente nelle desinenze plurali del genere femminile e nelle terminazioni di certe voci dei verbi, che il dialetto ampezzano in fondo è di carattere ladino, ma di gran lunga più facile da capire in paragone ai dialetti di Livinallongo, della val di Badia, della val di Fassa, della val di Gardena e del Friuli.

Il testo della lingua non sarebbe strettamente necessario, qui alla fine di questo lavoruccio, per capir bene tutto; cionondimeno, avendolo sott'occhio, esso può giovare moltissimo a fare, con maggior prontezza, qualunque confronto grammaticale ed etimologico.

TRADUZIONE
di alcuni brani dei „Promessi Sposi”

CAPITOLO I.

Che chi dói descrite de sora i stagése là a spietà calchedun, l'èa 'na roba tropo evidente, ma chel che pì i a despiagiù a don Abondio l'è sta a dovè s'incòr-ze, par zerte ate, che chel ch' i spietàa 'l èa el. Parchè, al vede a vegni, colóre i s' aéa vardà inz' el mus, alzando ra testa con un movimento che se vedéa che dute dói inz' un colpo i avéa dito: 'l é el; chel che stagéa a cavalòto el s' aéa alzà in pès, tirando ra sò giamba su ra strada; chel outro el s' aéa destacà dal muro e dute dói i zia incontro a el. El, tegnèndose sempre el breviario davante davèrto, come s' el liešése, 'l alzàa i òce, par spià ra mòses de colóre; e, a véde ch' i vegnia propio incontro a el, inz' un colpo i é pasà pa ra testa mile pensiere. El s' a domandà alòlo in prèscia a el steso, se, tra i bràve e el, fóse càlche strada da zì fòra, a man dreta o a man zanca; e i é vegnù in mente alòlo de no. El s' a esaminà in prèscia, se 'l avése pecà contro calche potente, contro calche vendicativo; ma anche in sto riguardo, el testimògno consolante de ra coscienza el lo fegéa sta se- gùro: i brave però i zia sempre pì pède e i lo vardàa fis. El 'l a

Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualcheduno, era cosa troppo evidente; ma quel che più dispiacque a don Abbondio fu il dover accorgersi, per certi atti, che l' aspettato era lui. Perchè, al suo apparire, coloro s' eran guardati in viso, alzando la testa con un movimento dal quale si scorgeva che tutt' e due a un tratto avevan detto: è lui; quello che stava cavalcioni s' era alzato, tirando la sua gamba sulla strada; l' altro s' era staccato dal muro; e tutt' e due gli s' avviavano incontro. Egli, tenendo sempre il breviario aperto dinanzi, come se leggesse, spingéa lo sguardo in su, per ispiar le mosse di coloro; e, vedendoseli venir proprio incontro, fu assalito a un tratto da mille pensieri. Domandò subito in fretta a se stesso, se, tra i bravi e lui, ci fosse qualche uscita di strada, a destra o a sinistra; e gli sovvenne subito di no. Fece un rapido esame, se avesse peccato contro qualche potente, contro qualche vendicativo; ma, anche in quel turbamento, il testimonio consolante della coscienza lo rassicurava alquanto; i bravi però s' avvicinavano, guardandolo fisso. Mise l' indice e il medio

betù 'l diédo indize e 'l médio de ra man zanca inz'el coléto, come par sel comodà; e, fin che 'l ziràa chi dói diéde intór el col, el voltàa intanto el mus indrio, el storzéa ra bocia e 'l vardàa co ra coda de l'ocio, fin agnó ch'el podéa, se ruàse calchedùn; ma el non a vedù negun

. ; can ch'el s'a ciatà de fronte a chi dói galantòme, 'l a pensà inze de el: són ca nos; e 'l s'a fermà inz'un colpo. — Sciór curato, 'l a dito un de chi doi e intanto el i a impiantà i òce in fàza.

— Ce comandào? — 'l a respondù alòlo don Abondio, alzando i sói dal libro, che 'l i é restà spalancà inze ra mas come sun un letorin.

— Vos avé intenziòn, 'l a continuà chel outro,

della mano sinistra nel collare, come per raccomandarlo; e, girando le due dita intorno al collo, volgeva intanto la faccia all'indietro, torcendo insieme la bocca, e guardando con la coda dell'occhio, fin dove poteva, se qualcheduno arrivasse; ma non vide nessuno.

. ; quando si trovò a fronte dei due galantuomini, disse mentalmente: ci siamo; e si fermò su due piedi. — Signor curato, disse un dì que' due, piantadogli gli occhi in faccia.

— Cosa comanda? — rispose subito don Abbondio, alzando i suoi dal libro, che gli restò spalancato nelle mani come sur un leggio.

— Lei ha intenzione — proseguì l'altro,

CAPITOLO III.

. eh via! Ce vegniò a me rompe ra testa co sta fandonies? Fegé de sti discorse tra de voçoutre che no saé meşurà ra paròles; e no vegni a i fei con un galantòn ch'el sa quanto ch'è val. Zi là, zi là; no saé chel che digé: ió no m'impàzo con toçate; no voi senti descorse de sta sorte, descorse par aria.

— Ve zùro. . .

— Zi là, vé digo; ce voréo che fège d'i vostre zuramente? Ió no entro: me lào ra mas. E el se res sfreàa, come se 'l reş lavàse da sén.

. eh via! Che mi venite a rompere il capo con queste fandonie? Fate di questi discorsi tra voi altri, che non sapete misurar le parole; e non venite a farli con un galantuomo che sa quanto valgono. Andate, andate; non sapete quel che vi dite; io non mi impiccio con ragazzi; non voglio sentir discorsi di questa sorte, discorsi in aria.

— Le giuro. . .

Andate, vi dico, che volete ch'io faccia de' vostri giuramenti? Io non c'entro: me ne lavo le mani. — E se le andava stropicciando, come se le lavasse da vero.

CAPITOLO XXXVIII.

Ah! 'l é morto donca! el sin è propio zù! 'l a esclamà don Abondio. — Vedéo, fiói, se ra Providenza ra ra ciàpa a ra fin zerta zènte. Saéo che l' é 'na gran roba! un gran respiro par sto pór paés! chè ca no se podéa pi vîve con chel là.

R' é stada un gran flagél sta peste; ma r' è stada anche 'na scóa; r' a spazà via zèrte tipe, che, fiói miéi, no sin liberáon pi:

— Ah! — el digéa dapò inze de el don Abondio, can che 'l é tornà a ciàsa: — se ra peste ra fegése sempre e par duto ra robes inze sta maniera ca, saràe propio pecà a n' di' mal; quási quási ghin voràe èse una ogni generazion; e se podaràe sta' a pate de r' aé; ma guarì, veh.

.; e Renzo 'l a vorù che i (i fioi) 'mparàse dute a lieše e scrie, digèndo che za che r' èa sta birbonada, i aéa da profità anche lore.

El bel l' èa al senti contà *chel ch' i èa suzedù*: e 'l fenìa sempre col di' la gran ròbes che 'l aéa imparà par se rège mèo dapo'. — Èi imparà — el digéa — a no me béte inz' i bordièi: éi imparà a no predicà inze piazza: éi imparà a no alzà masa el comedón: éi imparà a no tegnì el martel de ra portes inze man, can che là dintorno l' é de ra zènte co ra testa ciouda: éi imparà a no me tacà 'na ciampa-

Ah! è morto dunque! è proprio andato! — esclamò don Abondio. Vedete, figliuoli, se la Provvidenza arriva alla fine certa gente. Sapete che l' è una gran cosa! un gran respiro per questo povero paese! chè non ci si poteva vivere con colui. E' stato un gran flagello questa peste; ma è anche stata una scopa; ha spazzato via certi soggetti, che, figliuoli miei, non ce ne liberavamo più:

— Ah! diceva poi tra sè don Abondio, tornato a casa: — se la peste facesse sempre e per tutto le cose in questa maniera, sarebbe proprio peccato il dirne male: quasi quasi ce ne vorrebbe una, ogni generazione; e si potrebbe stare a patti d' averla; ma guarire, ve' —

.; e Renzo volle che imparassero tutti a leggere e scrivere, dicendo che, giacchè la c' era questa birberia, dovevano almeno profittarne anche loro.

Il bello era a sentirlo raccontare le sue avventure: e finiva sempre col dire le gran cose che ci aveva imparate, per governarsi meglio in avvenire. — Ho imparato — diceva — a non mettermi ne' tumulti: ho imparato a non predicar in piazza; ho imparato a non alzar troppo il gomito: ho imparato a non tenere in mano il martello delle porte, quando c' è là d' intorno gente che ha la testa calda; ho impa-

nela inz' el pè, ignante d' aé pensà a chel che pó suzède. E zento outra robes.
; e ió — ra i a dito un di (Luzia) al sò moralista, ce voréo che èbe imparà? Ió non son zudà in zerca de ra disgrazies: es é vegnùdes éres a me ciatà me. Se però no vorasà di' . . . che 'l me sproposito sée stà chel de ve voré ben e de me promete a vos
, i é vegnùde a ra conclusion che can ch' es vién (ra disgrazies), o par colpa o senza colpa, ra fiduzia inz' el Signor ra 's fêsc pì leșiéres e ra 's rende pì utiles par una vita pì bona.

*rato a non attaccarmi un campanello al piede, prima d' aver pensato quel che ne possa nascere. — E cent'altre cose
; e io, disse un giorno al suo moralista, cosa volete che abbia imparato? Io non sono andata a cercare i guai: son loro che sono venuti a cercar me. Quando non voleste dire,
 che il mio sproposito sia stato quello di volervi bene, e di promettermi a voi
, conclusero
 che quando vengono (i guai), o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore.*

* * *

E basta anche co ste brane, ch' i saràe però un pì bel de l' outro. Ci ch' i vó liêse dute, ch' el se provede sto libro de oro del Manzoni, che 'l dovaràe èse inze ogni ciasa del nòsc caro paés, parcé ch' el no m' insegna solamente a pensa ben e a parlà e scribe polito ra nostra bela lingua, ma anche a vive e a vive da galantome e da boi cristiane.

E adès, se non aé perdù ra pazienza, liesón insieme ancora chera doa storièles ch' éi dito e che 's éi toléstes fora de chera guida d' Ampezo, ch' i a fato stampà alquante ampezane calche an ignante ra guera.

* * *

— Ra val de Fànes r' é drio ra Tofanes, diventades tanto famóses inze sta ultima guera. A un zerto punto ra strada ra rùà pède un prezipizio fondo 80 metre, e chel ponte ch' i a fato par pasà sora, i lo chiama el Ponte outo. El luó 'l é proprio romantico e pitoresco, e sicome là r' aga, zo par chi crépe¹⁾, ra fêsc 'na gran cascada, se pó di' che 'l é un dei pì biéi dei dintorne de Cortina.

1) rocee.

Ma al féi ancora pì interesante zoa¹⁾ ra conoscenza de sto fato che par tradizion i conta inz' el paés.

— 'Na òta l'èa donca un zóin²⁾ cavalier de Brack, propietario del castel de Asch inze ra val de Badia.

Sto tós el i voréa bén a una fióla del castelan de Botestagno, e par zì a ra ciatà e a i féi l' amor, 'l aéa da traversà ra val de Fànes, el Ponte outo e 'l Pian de Lóa³⁾.

I Ampezane i non aéa negùna simpatia par sto zóin cavalier e i non èa gnente afato contente ch' el se fegése noizo⁴⁾ de ra bela fiola del castelan de ra val. Par chesto i tramàa de l' ciapà e i tendéa de spés, ma i non é stade mai bói de l' brincà⁵⁾.

A ra fin i a dezişo de petà zo⁶⁾ el pònte e de l' spiéta là sul posto finchè el vegnise de ritorno, par se podé pó imposesà de ra so persona.

Dito e fato.

Can che chel cavalier 'l é ruà là e ch' el s' a incorto del burto tiro ch' i voréa féi, el i a dà alquanta speronàdes al so brào caval, e co ra òga⁷⁾ ch' el s' aéa tolésc, 'l a tirà⁸⁾, con coràgio, un gran sòuto fin da cher' outra parte, e in sta magnéra 'l a podù scampà da ra sgrinfes⁹⁾ d' i so persecutore.

Chisté i e restade là de stucco a vede tanto coragio e tanta braùra, e da l' odio ch' i aéa de dignante¹⁰⁾ i é pasade inz' un colpo a una gran stima e a un gran rispèto par el, che da chel dì 'l a sempre podù zì par i fate suói senza èse pì disturbà da negùn.

* * *

Da Cortina se pó ruà¹¹⁾ al Ponte outo par el Pian de Loa, ma anche par un' outra strada. Ignante¹²⁾ de èse inze a Fiames, se volta a man zanca, se pasa el pònte sul Boite pède¹³⁾ ra sia¹⁴⁾ e pò, su par una bèla boscaia, se se porta in val de Fiorenza¹⁵⁾, se camina su par un trói¹⁶⁾ erto fin a ra forzèla fra el Col Rosà e ra Tofanes; e da ca inz' un' ora póco manco se rùa zò in val de Pospòrcora propio al Ponte outo.

1) giova. — 2) giovine. — 3) Piano della Lupa. — 4) fidanzato. — 5) acciuffare. — 6) abbattere. — 7) rincorsa; ogà 'na liosa = guidare una slitta. — 8) spiccò. — 9) grinfie. — 10) dapprima. — 11) arrivare. — 12) prima. — 13) vicino. — 14) séga. — 15) Che bel nome! — 16) sentiero.

* * *

Zon adès a visità col pensiero ra Gròtes de Volpèra¹⁾.

Sote Crépa, (Belvedere) verso el pian de Ciampo (villaggio), l'é un bel bosco, ma can che se va inze, se vede sasói che fèsc paùra, toche de croda²⁾ un sora l'outro che i s'a destacà in tempe antichissime da ra montagnola de Crépa; e i disc ch' i èbe seporì un vilagio. Sote chera rovina de crépe se vede de ra gran cavernes e de ra conca magnifiches cuertes de erba. Inze mèzo a chel càos de sasc³⁾; de buge e de cavernes, ch' i ciama ra Gròtes de Volpèra, se ciàta un bel sito che vien nominà: — ra Gégia⁴⁾ de Maria de Zanin.

Riguardo a r'origine de sto gnòn, eco ra storiela che se sente contà.

— I Romane par zi a ra piazza fortificada de Auguntun⁵⁾ i vegnia pa ra strada nominada Via Claudia che ra pasàa par Ampezo, e anzi ca i aèa betù 'na compagnia de militare. Un comandante de sti soldade romane el s'avéa inamorà d'una bela toşa, 'na zerta Maria de Giovanino. Éra però ra no voréa insavé⁶⁾ e ra no i dagéa bada; ma el 'l i zia sempre daòs⁷⁾ e 'l no ra lasciava mai in pase.

Par scampà da chel insolente chera por toşa ra se ritiriàa a preà⁸⁾ inze pa ra Gròtes de Volpèra ch'èş non èa tanto in da lònze⁹⁾ da ra so ciaşa; e àncora al di d'ancói un de chi luóghe, d'un aspeto imponente e romantico, i lo ciama col gnòn de chera por perseguitada: — ra Gégia de Maria de Zanin.

1) Grotte delle Volpi. — 2) roccia, montagna. — 3) sassi. — 4) chiesa. — 5) S. Candido. — 6) non voleva saperne. — 7) dietro. — 8) pregare. — 9) lontana.

INDICE

	pag.		pag.
PREFAZIONE	III	specchietto dei pronomi di forma congiuntiva	46
FONOLOGIA E ORTOGRAFIA	1	forme pleonast. <i>ghi, i</i>	47
VOCALI	3	pronomi possessivi	48
Consonanti:		» dimostrativi	49
a) Osservazioni generali	5	» relativi	51
b) Osservazioni particolari	6	» interrogativi	52
1. Suono gutt. e pal. del <i>c</i> e del <i>g</i>	6	» indefiniti	53
2. Suono aspro e dolce dell' <i>s</i> e della <i>z</i>	7	G. - VERBI	54
Il nesso <i>sc</i>	8	Osservaz. generali sui verbi	54
Riepilogo dei suoni di alcu- ne consonanti	10	Flessione dei verbi	56
MORFOLOGIA	11	Coniugazione dei verbi au- siliari <i>essere</i> e <i>avere</i> e dei verbi regolari di I, II e III coniugazione	57
A. - ARTICOLI	13	» congiuntivo	57
Applicaz. degli art. determ.	13	» condizionale	61
» » » indet.	14	Dipendenza dei tempi	62
B. - PREPOSIZIONI ARTICOLATE	15	» imperativo	63
C. - NOMI	18	» indefinito	66
Cambiamento di numero nel genere maschile	19	Coniugazione dei verbi irre- golari di I coniugazione	66
Cambiamento di numero nel genere femminile	22	Coniugazione dei verbi irre- golari di II e III coniu- gazione	70
D. - ALTERAZIONE DEI NOMI	23	Verbi riflessivi	75
Alterazione dei nomi propri.	24	Verbi nelle proposizioni in- terrogative	77
E. - AGGETTIVI:		Verbi impersonali	80
a) qualificativi	25	Esempio di parlata ampez- zana	81
b) comparazione degli ag- gettivi	28	H. - AVVERBI	84
c) aggettivi indicativi	30	I. - PREPOSIZIONI	92
F. - PRONOMI:		L. - CONGIUNZIONI	92
personali	37	M. - INTERIEZIONI	97
pronomi nelle frasi imper- sonali	39	Ultime osservazioni	100
pronom. cong. <i>me</i>	42	Traduzioni di alcuni brani dei « Promessi Sposi ».	101
pronome di III pers. <i>i</i>	42	Due racconti tradizionali della valle di Ampezzo.	104

2





Universita' di Padova
Polo Beato Pellegrino



POL05 0066495

Prezzo L. 8,50

BIBLIOTECA

UNIVERSITA'

66.

Ces. 2144

LR st. 9 mβ

12. —

BRUNO APOLLONIO
maestro

GRAMMATICA

DEL

DIALETTO AMPEZZANO

OSSERVAZIONI SULLA PARLATA AMPEZZANA
CON RELATIVI ESEMPI



TRENTO
ARTI GRAFICHE TRIDENTUM

1930

OpCARD 101 v2



62.

Ces. 2144

LR st. 9 mβ

12.

BRUNO APOLLONIO
maestro

GRAMMATICA

DEL

DIALETTO AMPEZZANO

OSSERVAZIONI SULLA PARLATA AMPEZZANA
CON RELATIVI ESEMPI



TRENTO

